SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

434ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 MAGGIO 1982

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI,
del vice presidente VALORI
e del vice presidente FERRALASCO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 22789

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 22789

Nuova assegnazione 22789

Approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo 1982, n. 91, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per i mesi di febbraio e marzo 1982 ed estensione ad altri settori » **(1883)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

GRAZIOLI (*DC*), *f.f. relatore* 22791
MALVESTIO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 22791

Discussione:

« Agevolazioni fiscali a favore delle ville venete » **(1458)**, d'iniziativa del senatore Dal Falco e di altri senatori;

« Agevolazioni fiscali relative ai beni artistici e culturali » **(1754)**, d'iniziativa del senatore Guttuso e di altri senatori;

« Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale » **(1699)**.

Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 1699:

DAL FALCO (*DC*) . . . . . *Pag.* 22817
GRAZIOLI (*DC*) 22804
SCEVAROLLI (*PSI*) 22797
SCOTTI, *ministro dei beni culturali e ambientali* . . . . . 22801 e *passim*
SEGNANA (*DC*), *relatore* . . . . 22800 e *passim*
TAMBRONI ARMAROLI, *sottosegretario di Stato per le finanze* 22814
URBANI (*PCI*) 22805, 22806, 22815

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1982, n. 109, recante ulteriore proroga dei termini sostanziali e processuali di cui al decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331, relativi all'assunzione da parte dell'Avvocatura dello Stato

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — *

del contenzioso degli enti mutualistici soppressi » **(1882)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . . . *Pag.* 22795
MAFFIOLETTI (*PCI*) 22793
MANCINO (*DC*), *relatore* 22794, 22796

GOVERNO

Trasmissione di documenti 22789

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 22846
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 22849
Interrogazioni da svolgere in Commissione 22849

Svolgimento:

CAROLLO (*DC*) . . . . . *Pag.* 22818, 22823
CASALINUOVO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 22840, 22843, 22845
GORIA, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* . 22820, 22827
GUSSO (*DC*) 22833, 22842
* LAZZARI (*Sin. Ind.*) 22844
* MITROTTI (*MSI-DN*) 22824, 23830
MURMURA (*DC*) 22845

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 19 MAGGIO 1982 22849

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

M I T T E R D O R F E R , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 13 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Tanga per giorni 3, Lavezzari per giorni 3 e Venturi per giorni 3.

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati ALBERINI ed altri. — « Modifica della legge 18 aprile 1975, n. 110, relativa al controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi al fine della catalogazione » (1888) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), il disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto per l'omologazione di prodotti industriali » (1808) — già assegnato in sede referente alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª e della 12ª Commissione — è stato deferito nella stessa sede alle Commissioni permanenti riunite 10ª e 12ª, fermi restando i pareri già richiesti.

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, i seguenti documenti:

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 76/117 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al materiale elettrico destinato ad essere utilizzato in « atmosfera esplosiva »;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 75/339 concernente l'obbligo per gli Stati membri di mantenere un livello minimo di scorte di combustibili fossili presso le centrali termoelettriche;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 75/405 concernente la limitazione dell'uso di prodotti petroliferi nelle centrali elettriche;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 75/404 concernente la limitazione dell'uso del gas naturale nelle centrali elettriche;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione

della direttiva CEE n. 79/196 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al materiale elettrico destinato ad essere utilizzato in atmosfera esplosiva, per il quale si applicano taluni metodi di protezione;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 79/530 concernente l'informazione, mediante etichettatura, sul consumo di energia degli apparecchi domestici;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 75/324 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai generatori aerosol.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, i suddetti schemi sono stati deferiti alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 giugno 1982.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del commendator Sergio Biliotti, dell'ingegner Sergio Lucchese, del dottor Giuseppe Cacopardi, del dottor Pierluigi Bormioli, del signor Luigino Carrer, dell'ingegner Giuseppe Clinanti, dell'ingegner Carlo Colombo, del dottor Francesco Di Francia, dell'ingegner Mario Einaudi, del dottor Valentino Foti, dell'ingegner Giuseppe Levi-Minzi, del dottor Natale Maderna, del signor Bruno Mazzega, del ragionier Marco Salvadori, del dottor Roberto Sciarra, del dottor Franco Todisco, del commendator Ermanno Bianchi, del commendator Bruno Checchin, del commendator Paolo Franchi, dell'ingegner Bruno Morbelli, del dottor Clemente Sardi, del dottor Paolo Torniamenti e del signor Giuseppe Fuga a membri del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale del vetro in Murano-Venezia.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Ministro del tesoro, con lettere in data 12 maggio 1982, ha trasmesso:

ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio e lungo termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il secondo semestre 1981 (*Doc.* LV, n. 6);

ai sensi dell'articolo 28, ultimo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al secondo semestre 1981 (*Doc.* LV, n. 6-*bis*).

Tali documenti saranno deferiti alle Commissioni permanenti 6ª e 10ª.

Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del Garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 461 — ha trasmesso, con lettera in data 14 maggio 1982, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della citata legge, copia delle comunicazioni relative a imprese editrici e testate di giornali quotidiani, periodici e agenzie di stampa.

Dette comunicazioni saranno inviate alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 13 maggio 1982, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 28 aprile 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 14 maggio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, ultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta dall'Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM) nell'anno 1978 e nell'anno 1979 e sui bilanci di previsione per l'anno 1979 e per l'anno 1980, corredate, rispettivamente, dai bilanci di previsio-

ne per gli anni 1979 e 1980 e dalle piante organiche al 31 dicembre 1979 ed al 31 dicembre 1980.

Tali relazioni saranno inviate alla 7ª Commissione permanente.

Approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo 1982, n. 91, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per i mesi di febbraio e marzo 1982 ed estensione ad altri settori » (1883) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 marzo 1982, n. 91, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per i mesi di febbraio e marzo 1982 ed estensione ad altri settori », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

G R A Z I O L I , *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

M A L V E S T I O , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevole relatore, onorevoli senatori, desidero far presente che il decreto-legge, di cui oggi si discute la conversione, si inquadra in quelle misure di agevolazione a favore di taluni settori produttivi in attesa di pervenire ad una soddisfacente soluzione del problema del costo del lavoro.

Nel campo della fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia è, infatti, dato riscontrare, in atto, la carenza di un organico provvedimento e ciò in quanto, per la molteplicità degli interessi coinvolti, esso necessita di una diffusa base di verifiche, consensi ed intese con le parti sociali, cui non è stato ancora possibile pervenire in maniera conclusiva.

La normativa nel frattempo intervenuta, benchè risenta della precarietà propria dei provvedimenti di transizione, ha dato luogo ad interventi che non sono da definire frammentari perchè caratterizzati da un progressivo procedere, in relazione alle disponibilità delle risorse finanziarie via via costituitesi, mirante ad alleggerire il costo del lavoro da oneri che, in quanto destinati ad un servizio a favore dei cittadini qual è l'assistenza sanitaria, sono ad esso impropri ed a cogliere l'occasione per tonificare l'economia di taluni comparti produttivi, attenuando, così, rilevanti squilibri.

Del conseguimento di tali obiettivi si è fatto carico il Governo che è intervenuto per la fiscalizzazione degli oneri sociali relativi all'anno 1982 con tre provvedimenti. Di essi il decreto-legge n. 40 del 23 febbraio 1982, peraltro decaduto per mancata conversione, confermava per il mese di gennaio del corrente anno gli sgravi di cui avevano goduto le imprese di taluni settori produttivi nelle misure vigenti al 31 dicembre 1981.

Va poi ricordato il disegno di legge, presentato all'esame della Camera dei deputati (atto Camera 3243) che ha fissato, con decorrenza dal 1° febbraio a tutto il giugno del corrente anno, l'ambito di operatività della fiscalizzazione e ha previsto, rispetto alla precedente disciplina, modifiche sia relativamente ai soggetti destinatari dei benefici che vengono, infatti, estesi ai settori dell'armatoria e degli autotrasporti e a quello agricolo, sia per quanto concerne le misure delle aliquote di sgravio di cui si è prevista la riduzione. Tale riduzione deve essere messa in relazione all'accennato ampliamento della sfera dei beneficiari della fiscalizzazione e ciò nella consapevolezza della limitatezza delle disponibilità preordinate agli interventi nella materia di cui trattasi.

Con il decreto-legge n. 91 del 24 marzo 1982, infine, si è provveduto ad anticipare per il bimestre febbraio-marzo l'efficacia del ricordato disegno di legge, stante l'urgenza di un intervento che garantisse immediati

effetti in considerazione del termine entro cui effettuare i pagamenti dei contributi per il mese di febbraio. Tale modo di procedere va ricondotto all'esigenza, emergente all'epoca in cui gli accennati provvedimenti venivano assunti, di contemperare la salvaguardia della continuità degli interventi di fiscalizzazione fino ad allora conseguiti con l'impossibilità di reperire con immediatezza l'intera copertura finanziaria relativa al primo semestre dell'anno in corso, posto che solo successivamente all'adozione degli accennati provvedimenti è stata approvata la legge finanziaria per l'anno 1982.

Una volta intervenuta l'approvazione di tale legge e resesi, pertanto, disponibili le somme ivi stanziate per la fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia, in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 marzo 1982, n. 91, la Camera dei deputati, in aderenza alla logica ispiratrice del ricordato disegno di legge di iniziativa governativa (atto Camera n. 3243), si è determinata per la individuazione nel periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 1982 dell'ambito di operatività dello stesso decreto-legge n. 91. Ciò allo scopo di consentire maggiore disponibilità di tempo per pervenire al riordino della materia della fiscalizzazione degli oneri sociali senza che emerga la esigenza di nuovi interventi di normativa transitoria a garanzia della continuità delle provvidenze di cui trattasi.

Così modificato nella cronologia dei suoi effetti, il provvedimento, nella stesura approvata dalla Camera dei deputati, estende quindi, con decorrenza dall'inizio dell'anno in corso, i benefici della fiscalizzazione nelle nuove misure previste dal decreto-legge numero 91 ai settori armatoriale e dei trasporti. Relativamente al settore dell'agricoltura si è previsto lo sgravio di due punti delle aliquote dei contributi dell'assicurazione obbligatoria di malattia, facenti carico al datore di lavoro, limitatamente alla metà delle giornate di lavoro retribuite per l'anno 1982. Si è inteso così sollevare l'impresa agricola dall'onere di due punti di contribuzione per un semestre computandolo sul numero delle giornate lavorative nell'arco dell'anno e ciò in funzione delle peculiari caratteristiche del lavoro espletato in quel settore.

Per quanto riguarda infine le imprese che già avevano beneficiato della fiscalizzazione degli oneri sociali nel corso del 1981 e per le quali era intervenuto, come si è avuto modo di accennare dianzi, il decreto-legge n. 40 del 23 febbraio 1982, confermativo per il mese di gennaio del corrente anno delle più elevate misure di sgravio vigenti al 31 dicembre 1981, rispetto a quelle previste per le stesse imprese dal decreto-legge oggi al nostro esame, si è ritenuto non potersi ignorare le aspettative che sull'entità degli sgravi erano venute legittimamente a costituirsi da parte di quanti ne avevano beneficiato.

A tale e non ad altra logica risponde l'articolo 2-*bis* introdotto dalla Camera dei deputati al decreto-legge n. 91, articolo che consente, relativamente al solo mese di gennaio del corrente anno e in deroga alla generale disciplina contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge in discussione, di ritenere confermate le misure di fiscalizzazione preesistenti al 1982 per quelle imprese che ne avevano beneficiato anche per il mese di gennaio ultimo scorso per effetto del decaduto decreto-legge n. 40 del 23 febbraio 1982.

Per le ragioni fin qui esposte, signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo invita codesta Assemblea a determinarsi in senso favorevole alla conversione del decreto-legge n. 91 del 24 marzo 1982.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 marzo 1982, n. 91, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per i mesi di febbraio e marzo 1982 ed estensione ad altri settori, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, al primo comma, le parole: « 1° febbraio 1982 » *e* « 31 marzo 1982 » *sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti:* « 1° gennaio 1982 » *e* « 30 giugno 1982 »;

all'articolo 2, le parole: « relativi ad un quarto » *sono sostituite dalle seguenti*: « relativi alla metà »;

dopo l'articolo 2, è aggiunto il seguente:

« Art. 2-*bis*. — A favore dei soggetti destinatari del decreto-legge 16 novembre 1981, n. 646, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 15 gennaio 1982, n. 3, sono confermate, fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 31 gennaio 1982, le misure degli sgravi contributivi vigenti al 31 dicembre 1981 »;

all'articolo 3, le parole: « lire 1.092 miliardi » *sono sostituite dalle seguenti*: « lire 3.276 miliardi ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1982, n. 109, recante ulteriore proroga dei termini sostanziali e processuali di cui al decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331, relativi all'assunzione da parte dell'Avvocatura dello Stato del contenzioso degli enti mutualistici soppressi » (1882) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1982, n. 109, recante ulteriore proroga dei termini sostanziali e processuali di cui al decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331, relativi all'assunzione da parte dell'Avvocatura dello Stato del contenzioso degli enti mutualistici soppressi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I . Signor Presidente, onorevoli senatori, il nostro Gruppo, anche se condivide l'esigenza che è alla base del decreto-legge, cioè di provvedere con urgenza per la situazione che si è creata in relazione al trasferimento all'Avvocatura dello Stato di un contenzioso nuovo, cioè quello relativo agli enti mutualistici soppressi, non si sente di approvare il provvedimento e segnala al Governo la situazione difficile in cui si viene a trovare un istituto al quale il Senato ha dedicato le sue attenzioni con una legge organica di riforma che si può definire all'altezza delle migliori tradizioni dell'Avvocatura dello Stato. Una legge di riforma che abbiamo approvato unanimamente, che ha puntato sulla professionalità dell'avvocato dello Stato e ha voluto, anzi, migliorare questo rendimento professionale che l'Avvocatura dello Stato dimostra, del resto, ogni giorno nei servigi che rende nelle molteplici cause che le vengono affidate.

Senonchè, abbiamo notato che in questi ultimi tempi, c'è stato un abbassamento del rendimento, della funzionalità, della produttività dell'Avvocatura dello Stato, tanto è vero che di recente è stato approvato un disegno di legge al Senato, che ora credo sia diventato legge, che, si può dire, riguardasse un tamponamento della situazione della funzionalità dell'Avvocatura, perchè autorizzò l'assunzione di 90 precari da un lato, e dall'altro autorizzò la delega a procuratori del libero Foro. Noi abbiamo visto con allarme lo scadimento della funzionalità di un istituto che tutti riconosciamo meritorio e che inizia un declino che lo fa somigliare a certe amministrazioni ministeriali, con una impossibilità di far fronte ai compiti di istituto con i propri quadri in organico; la delega a svolgere attività di istituto al di fuori della struttura ordinaria; la assunzione di precari, e così via. Questo andamento è preoccupante, anche se il Parlamento — il Senato e la Camera poi — ha voluto limitare questo tamponamento e questo ricorso a personale esterno nel limite di due anni. Certo è che attualmente quest'istituto si trova in una condizione difficile perchè ha pochissimo personale nei ruoli, non riesce a smaltire il contenzioso e si rischia di fare dell'Avvocatura una specie di istituto passacarte, per una attività di contenzioso che viene affidata, invece, agli avvocati liberi profes-

sionisti. Questo lo consideriamo un male perchè l'Avvocatura ha esercitato bene il proprio ufficio e, malgrado la sua natura di organismo cui si accede con un severo concorso, ha mostrato che è compatibile questo carattere pubblico e questo carattere di severa selezione con l'esercizio dinamico dell'attività professionale, dell'attività giudiziaria.

Quindi bisogna fare in modo di far fronte immediatamente, non con misure tampone ma con misure più organiche, all'istituzione di servizi di supporto che possano garantire una vita ordinariamente funzionale e produttiva dell'Avvocatura dello Stato. Ecco perchè noi non ci sentiamo di approvare un provvedimento che semplicemente proroga un termine che è relativo alla mancata operatività dei servizi dell'Avvocatura e crediamo si possa invece indicare in questa sede l'esigenza di provvedere con una legge (che ha bisogno in questo caso di una proposta del Governo, perchè si tratta di organici, di riordinamento di servizi) al funzionamento dell'Avvocatura in via ordinaria, perchè le misure tampone durerebbero lo spazio di due anni e poi ci troveremmo di fronte ad una situazione insoddisfacente dal punto di vista di questo funzionamento. E allora l'imprevidenza del Governo (è da sottolineare) non può essere passata sotto silenzio. Cioè dal 1981 si sapeva che arrivava un nuovo contenzioso che derivava dallo scioglimento degli enti mutualistici, ma si è tralasciato di intervenire sulle strutture della Avvocatura dello Stato. Si è dovuto ricorrere a quella legge, cui ho fatto riferimento, di tamponamento che ricorreva all'assunzione dei precari, alla delega a procuratori del libero Foro.

Ora crediamo che occorra in questa sede un impegno serio del Governo e l'ordine del giorno che la Commissione propone mi sembra idoneo a questo scopo poichè detto ordine del giorno impegna il Governo. Ciò dovrebbe portare a un voto del Senato affinchè questo impegno divenga un fatto politicamente impegnativo e serio. Cioè noi ci opporremo ad una semplice raccomandazione. Se questo ordine del giorno proposto dalla Commissione passasse, ciò potrebbe almeno sollevarci dalle ansie, dalle preoccupazioni e dall'allarme che prima ho richiamato per sperare invece che si possa ovviare agli inconvenienti che hanno dato luogo e alla legge tampone e a questo decreto di mero spostamento dei termini che credo sia il secondo o il terzo che interviene nel frattempo, in quanto l'Avvocatura è organicamente impossibilitata addirittura ad aprire i pacchi delle pratiche che le sono state inviate dall'ufficio liquidazioni del Tesoro preposto alla gestione degli ex enti mutualistici.

Quindi in questo senso il nostro voto di astensione sul decreto è una sollecitazione al Governo ed è un voto favorevole all'ordine del giorno proposto dal relatore.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore che invito anche a svolgere l'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

« Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 1882 concernente " Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1982, n. 109, recante ulteriore proroga dei termini sostanziali e processuali di cui al decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331, relativi all'assunzione da parte dell'Avvocatura dello Stato del contenzioso degli enti mutualistici soppressi,

impegna il Governo:

a presentare entro brevi e ragionevoli termini proposte dirette a riordinare i servizi e le strutture di supporto dell'Avvocatura dello Stato sia in sede centrale, che periferica ».

9. 1882. 1 LA COMMISSIONE

M A N C I N O , *relatore*. Condivido molte delle preoccupazioni esposte poc'anzi dal collega Maffioletti, le quali furono peraltro oggetto di valutazioni in sede delibe-

rante da parte della Commissione affari costituzionali del Senato, in occasione dell'approvazione di un provvedimento che consentiva alla Avvocatura l'utilizzazione dei procuratori del libero Foro e la possibilità di assunzioni, in via straordinaria ed eccezionale, ai sensi della legge 276, di novanta unità.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(*Segue* M A N C I N O , *relatore*). Già in quella occasione fu sottolineato come il provvedimento, sia pur limitato nel tempo, avrebbe comunque introdotto delle innovazioni all'interno della struttura operativa, ufficio dell'Avvocatura, anche se il contingente non riguardava tanto l'ordinamento dell'Avvocatura, ma, semmai, il supporto tecnico-burocratico che opera all'interno della Avvocatura generale dello Stato e delle avvocature distrettuali.

Tuttavia, il collega Maffioletti converrà con me sul fatto che, quando abbiamo approvato, fra la disattenzione generale, come spesso capita rispetto a riforme istituzionali fondamentali, della pubblica opinione e degli organi di informazione, il disegno di legge relativo al riordinamento dell'Avvocatura generale dello Stato, ci facemmo carico di questo problema. Da una parte consentimmo in via normativa che anche le regioni, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, potessero avvalersi dell'Avvocatura generale dello Stato; nello stesso tempo, mentre sottolineavamo l'importanza del ruolo dell'Avvocatura, non fummo tuttavia conseguenti, perchè non mettemmo mano all'ampliamento dell'organico atteso che la materia del contenzioso, con l'intervento degli enti pubblici, dello Stato e delle regioni, si va sempre più allargando. Siamo, perciò, fermi a quella disciplina introdotta verso la fine della scorsa legislatura, nel 1979, e tuttavia registriamo l'esigenza che il Governo riveda l'organico, non soltanto del foro erariale, ma anche della burocrazia. È noto che le stesse organizzazioni sindacali abbiano svolto e svolgano sollecitazioni in questa direzione, per un assetto più coerente e meglio rispondente alle esigenze di una Avvocatura che ha avuto e ha sempre più rilevante peso negli affari della giustizia.

Questo ordine del giorno cade forse non propriamente perchè discutiamo in Aula la conversione in legge di un decreto-legge relativo alla sospensione dei termini processuali e sostanziali per consentire all'Avvocatura di potersi meglio attrezzare alla ripresa dell'attività forense — il 15 settembre 1982. Nelle more, intanto, il Parlamento ha consentito l'utilizzazione di un contingente, sia pure limitato, di 90 unità per due anni. In questo lasso di tempo, il Governo è in grado di poter studiare attentamente tutti i provvedimenti che si rendono necessari ai fini di una migliore riorganizzazione sia degli uffici dell'Avvocatura di Stato (con riguardo alla attività degli avvocati dello Stato e dei procuratori dello Stato), sia della burocrazia. In questo senso ritengo, signor Presidente, di avere anche illustrato l'ordine del giorno che la Commissione affari costituzionali sottopone all'Assemblea ai fini di consentire al Governo, attraverso una vigorosa sollecitazione di una sede autorevole, di valutare attentamente le occorrenze dell'Avvocatura generale dello Stato. Possiamo, perciò, approvare all'unanimità questo ordine del giorno, se il Governo lo consente.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

L O M B A R D I , *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il provvedimen-

to al nostro esame, del quale il Governo raccomanda l'approvazione, è uno dei due che sono stati proposti per ovviare alle difficoltà insorte a seguito del trasferimento alla Avvocatura dello Stato di circa seimila affari contenziosi dinanzi alle magistrature ordinarie e quindicimila dinanzi alle magistrature amministrative provenienti dal contenzioso degli enti mutualistici soppressi. Questo provvedimento facoltizza l'Avvocatura a conferire deleghe per la rappresentanza in giudizio a procuratori del libero Foro e alla assunzione straordinaria di personale per 90 unità e per un periodo limitato.

Vorrei dire che la sollecitudine con cui questi due provvedimenti sono stati presentati esenta il Governo da qualunque addebito di imprevidenza perchè l'arrivo del tutto imprevisto di questo contenzioso ha creato una condizione contraria alle tradizioni e al metodo di lavoro dell'Avvocatura dello Stato che qui sono stati ricordati e che non segnala abbassamenti di rendimento, perchè non può essere ritenuta tale una qualche difficoltà a smaltire il contenzioso esistente che, come tutti sanno, non dipende esclusivamente dalla diligenza degli avvocati, ma dalle condizioni generali nelle quali si svolge il servizio giudiziario; sicchè il ritardo nella trattazione non può essere collegato ad un minore impegno degli avvocati e dei procuratori dello Stato.

Vorrei anche chiarire che il fatto di aver conferito deleghe a procuratori del libero Foro non è eccezionale: si tratta di ovviare ad una dimenticanza della legge di riforma sull'Avvocatura dello Stato. Il testo unico del 1933 prevedeva infatti in via normale che per le funzioni meramente procuratorie l'Avvocatura dello Stato potesse avvalersi di procuratori del libero Foro. Questa facoltà è scomparsa nella legge organica di riforma, sicchè è stata ripristinata, sia pure limitatamente a questa circostanza. In effetti si tratta di evitare che vi sia il più possibile un'estensione agli avvocati del libero Foro dell'attività specifica dell'Avvocatura dello Stato. Questi chiarimenti, tuttavia, non inducono a respingere l'ordine del giorno della Commissione, che anzi viene accettato dal Governo, perchè si colloca nella linea su cui il Governo già sta provvedendo con il disegno di legge n. 1596, approvato dal Senato e in corso di esame alla Camera dei deputati. L'ordine del giorno, infatti, non può svolgere che una utile funzione di supporto delle esigenze che qui vengono rappresentate e che naturalmente saranno presenti all'amministrazione man mano che l'attuazione di questo provvedimento consentirà di fare il punto sullo stato del contenzioso che è stato trasferito.

P R E S I D E N T E . Senatore Mancino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione?

M A N C I N O , *relatore.* La Commissione insiste anche per rafforzare l'azione del Governo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 30 marzo 1982, n. 109, recante ulteriore proroga dei termini sostanziali e processuali di cui al decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331, relativi all'assunzione da parte dell'Avvocatura dello Stato del contenzioso degli enti mutualistici soppressi.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« Agevolazioni fiscali a favore delle ville venete » (1458), d'iniziativa del senatore Dal Falco e di altri senatori;

« Agevolazioni fiscali relative ai beni artistici e culturali » (1754), d'iniziativa del senatore Guttuso e di altri senatori;

« Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale » (1699).

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1699.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Agevolazioni fiscali a favore delle ville venete », d'iniziativa dei senatori Dal Falco, Schiano, Bisaglia, Giust, Beorchia, Tonutti, Toros, Giacometti, Rumor, Pavan, Codazzi, Colombo Vittorino (V.), Neri, Cengarle, Ferrari-Aggradi, Gonella, Longo, Gusso, Triglia, Berlanda, Pacini, Mezzapesa, Saporito, Fimognari e D'Amico; « Agevolazioni fiscali relative ai beni artistici e culturali », d'iniziativa dei senatori Guttuso, Urbani, Chiarante, Bonazzi, Pollastrelli, De Sabbata, Vitale Giuseppe, Sega, Granzotto e Marselli e « Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi, l'attuazione di una politica dei beni culturali, rispondente agli obiettivi di interesse collettivo fissati dalla Costituzione, risulta oggi sollecitata dall'emergere nella società di una domanda crescente in tal senso che si manifesta in forme nuove rispetto al passato, che assume ormai una dimensione di massa come episodi significativi ci hanno recentemente indicato. Appare necessario dunque sul piano giuridico individuare meccanismi idonei a consentire una gestione del patrimonio secondo criteri di efficienza razionalizzando l'organizzazione degli apparati e la prassi amministrativa e riformando ove opportuno la vigente disciplina di tutela.

Sembra essenziale al riguardo procedere contemporaneamente alla previsione normativa di agevolazioni e incentivi in grado di produrre la mobilitazione di ulteriori apporti anche da parte di privati, da destinare alle attività di valorizzazione del patrimonio culturale che, specie in un paese come l'Italia, ricco di tesori d'arte e di memorie storiche, costituisce una risorsa inestimabile oltre che per le destinazioni specifiche di pubblico godimento anche per il rilancio di settori produttivi di primaria importanza (turismo, industria e servizi culturali, recupero edilizio, eccetera).

Un paese giovane come gli Stati Uniti ha potuto costruirsi in meno di duecento anni una rete di musei tra i più prestigiosi del mondo, ricca di opere d'arte, antiche e moderne, di inestimabile valore culturale, artistico ed economico. Il solo Metropolitan Museum di New York in poco più di 100 anni ha raccolto 3 milioni di opere.

Lo Stato francese negli ultimi cinque anni si è arricchito di diverse centinaia di opere d'arte di tutti i generi e di tutti i tempi, da Piero della Francesca a Goya, da Manet a De Chirico, Mirò, Pollock, dai mobili ed oggetti di antichità, a documenti storici del passato e del presente, esposti in una prestigiosa mostra al Grand Palais che aveva per titolo: « Cinque anni di arricchimento del patrimonio nazionale » e lo stesso Stato francese ha incamerato nel suo patrimonio artistico circa 700 opere provenienti dall'eredità del grande genio dell'arte di questo secolo, Pablo Picasso.

Tutto questo è il frutto del buon senso e dell'abilità di questi Stati nella conduzione della politica culturale.

Infatti sono le testimonianze degli atti di generosità e di liberalità compiuti da collezionisti privati, favoriti da una legislazione che consente loro di detrarre dalle tasse dovute allo Stato l'equivalente del valore attribuito ai beni culturali donati.

Ed è una politica che non ha colore di parte. Se, infatti, le 700 opere di Picasso sono giunte allo Stato in pagamento dei diritti di successione per la legge varata nel

1968 da André Malraux, è stato personalmente Mitterrand ad intervenire presso l'Assemblea nazionale per fare escludere le collezioni d'arte dei privati dall'imponibile sul reddito dei grandi patrimoni.

La legge francese del '68 non si limita a consentire che le tasse di successione possano essere pagate con beni culturali, ma esonera dall'imposta sui trasferimenti di proprietà sia le donazioni di questi beni, mobili o immobili, alle raccolte pubbliche dello Stato e degli enti pubblici, sia le donazioni e i legati di denaro destinati all'acquisto o alla conservazione di beni culturali per una pubblica raccolta.

Negli Stati Uniti le donazioni allo Stato e alle fondazioni culturali, artistiche ed educative non soltanto sono esenti dall'imposta, ma il valore corrente di mercato dei beni donati è totalmente detratto dall'imponibile.

E sono deducibili dal reddito fino al 50 per cento anche i contributi versati allo Stato e alle fondazioni e organizzazioni educative e assistenziali da persone fisiche e giuridiche per attività culturali, artistiche, educative, scientifiche.

Non sono solo questi paesi ad avere una legislazione intesa a favorire e ad agevolare atti di intelligente ed appassionato mecenatismo culturale ed artistico.

La Germania federale esonera dall'imposta, per intero o parzialmente, gli oggetti e le collezioni d'arte o scientifiche ereditate, i trasferimenti a favore dello Stato e le elargizioni verso associazioni e fondazioni con finalità culturali, artistiche o religiose di rilevante importanza.

In Belgio sono esenti dall'imposta di successione e di registro i lasciti a favore dello Stato ed è ridotta per quelli a favore degli enti locali e delle associazioni e unioni professionali.

In Inghilterra i trasferimenti di beni culturali e artistici a gallerie e musei nazionali e locali, a biblioteche pubbliche e enti simili sono esenti da imposte e tasse così come sono esenti le donazioni di opere d'arte, di libri, di manoscritti, di collezioni di interesse artistico, scientifico, storico, di immobili di interesse architettonico o storico, di terreni con rilevante interesse paesaggistico o storico.

Da noi si è operato fino ai nostri giorni in un senso esattamente contrario: chi ha mostrato l'intenzione di voler donare un bene culturale è stato scoraggiato sia dalle innumerevoli difficoltà burocratiche, sia dai pesanti aggravi fiscali cui andava incontro.

L'attuale legislazione favorisce l'ente beneficiario, non il donante, nè tantomeno gli eredi di un testatore per i quali non esiste alcuna forma di incoraggiamento.

Vi è stato finora un atteggiamento di diffidenza dei pubblici poteri che provocando un clima di reciproca sfiducia, ha compresso e scoraggiato qualsiasi atto di generosità e di liberalità a favore della collettività.

Basterebbe citare i recenti episodi delle collezioni d'arte Vismara, Jesi e Jucher.

La prima ricca di prestigiose opere di Modigliani, Picasso, Renoir, Dufy, Matisse, Carrà, Morandi, oggetto di legato al comune di Milano, ha dovuto attendere cinque anni per la soluzione dei problemi legali connessi al trasferimento.

Quella Jesi, comprendente opere insuperabili dei più prestigiosi maestri dell'arte italiana del '900, donata allo Stato, e quella Jucher, incentrata sul futurismo, concessa in deposito, hanno messo a dura prova la liberalità dei donatori per le lungaggini burocratiche relative alla formalizzazione della donazione e per la mancanza di mezzi finanziari e di spazi per sistemare le opere.

Soltanto quando stava per scadere l'impegno assunto con i donatori di collocare definitivamente le raccolte entro quattro anni dalla donazione, per l'intervento del Presidente del Consiglio si è sfrattata una ala della Pinacoteca di Brera per fare posto a queste opere.

Eppure i nostri musei e gallerie, statali e degli enti pubblici, avrebbero bisogno che qualcuno desse loro ben più di una mano per tappare i numerosi e macroscopici buchi che esistono nelle loro raccolte. La Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, l'unica dello Stato, è ben lontana dall'essere una testimonianza chiara e completa dell'arte italiana di questo secolo per l'assoluta mancanza di alcuni momenti e movimenti tra i più

significativi, come il futurismo e la metafisica, che pure hanno influenzato l'arte europea e sono entrati dentro la sua storia. E così nella documentazione di questi specifici aspetti è restata indietro a molti musei stranieri, che hanno rastrellato opere di quei periodi dovunque è stato loro possibile.

Tutto questo non è soltanto conseguenza dell'indirizzo miope e conservatore che ha caratterizzato la politica culturale fino a tempi a noi vicini, ma anche della lesina praticata finora nella gestione delle cose dell'arte.

Nè è pensabile che i mezzi finanziari messi a disposizione dal Ministero dei beni culturali possano essere utilizzati oggi per riparare gli errori del passato. In questo momento di crisi economica e di inflazione galoppante essi sono insufficienti anche per la manutenzione dei nostri musei e le paghe ai custodi.

Occorre, quindi, gettare le basi per un'azione politica che con una serie di efficienti iniziative si proponga di sollecitare ed incentivare sia l'impegno morale e pratico del cittadino privato all'opera di tutela, di conservazione, di valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale, sia il suo contributo all'incremento delle pubbliche raccolte.

Questo significa l'affermarsi di una concezione pubblica e sociale dei beni artistici e culturali che deve avere a suo fondamento « il dovere dello Stato di non creare ostacoli al passaggio delle volontà private alla mano pubblica » come ha recentemente dichiarato il Presidente del Consiglio.

In questa prospettiva si pone il disegno di legge in esame che con un coerente ripensamento della disciplina tributaria in vigore mira ad incoraggiare al massimo il concorso attivo dei privati nella valorizzazione dei beni culturali.

Bisogna dare atto ai ministri Formica e Scotti di aver agito con felice intuito quando hanno raccolto, fatto proprio e portato sollecitamente avanti il lavoro di studio e di elaborazione compiuto dalla Commissione di esperti e funzionari presieduta dal sottosegretario alle finanze, onorevole Giuseppe Amadei, voluta dai loro predecessori Reviglio e Biasini.

Questa legge è da lungo tempo sollecitata ed attesa dalla cultura italiana.

« Se fosse stata in vigore da anni diversa sarebbe la condizione dei nostri musei e delle nostre biblioteche » ha dichiarato Giulio Carlo Argan, storico dell'arte di fama internazionale.

E un altro illustre storico, Carlo Ludovico Ragghianti, che ha già donato la sua ricca biblioteca e i documenti raccolti in cinquant'anni di attività nel campo della cultura artistica alla sua città natale, Lucca, ha affermato che « l'adozione di questo disegno di legge rappresenta — come in pochi altri casi — un interesse reale, oggettivo e senza residui per il Paese » dichiarando che sarà « tra i primi e più solerti clienti della stessa ».

Non vi è dubbio che questo provvedimento non solo opera una svolta nella linea politica di sostegno e di promozione della cultura e dell'arte, ma fa compiere alla nostra legislazione un primo passo verso l'allineamento con quella di altri paesi europei e degli Stati Uniti.

L'unanime consenso che esso ha ottenuto in Commissione credo possa dispensarmi dall'entrare nel merito dei singoli articoli.

L'esclusione dei redditi catastali degli edifici adibiti ad usi culturali dalla formazione del reddito ai fini delle relative imposte sarà un mezzo efficace per allargare l'utilizzazione di immobili a sedi di istituzioni e di attività culturali.

La deducibilità dal reddito, ai fini tributari, delle spese sostenute dai soggetti obbligati alla manutenzione, alla protezione o al restauro dei beni vincolati limiterà molti casi di abbandono con conseguente degradazione, registrati per l'impossibilità dei proprietari di sostenere l'intero onere della spesa senza alcuna contropartita.

Un particolare rilievo assume la deducibilità dal reddito delle erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato, degli enti pubblici e di istituzioni legalmente riconosciute effettuate non soltanto per l'acquisto, la manutenzione o la conservazione di beni culturali ma anche per l'organizzazione di mostre

e di esposizioni di rilevante interesse culturale.

Si tratta di una norma dal significato ampiamente positivo.

La realizzazione di grandi mostre comporta un peso finanziario e organizzativo troppo pesante perchè possa essere assunto in pieno e solo dallo Stato, o dagli enti pubblici o da una qualsiasi istituzione culturale. Di qui l'esigenza di aprire le iniziative culturali e artistiche al concorso finanziario dei privati.

D'altronde la pratica della cosiddetta sponsorizzazione è già in atto da qualche tempo. Senza di essa non avremmo avuto la *tournée* della Scala negli Stati Uniti e non avremmo il completamento del restauro del Cenacolo di Leonardo, annunciato in questi giorni dal ministro Scotti. Nè la mostra di De Chirico al Museo d'arte moderna di New York. E difficilmente avremmo avuto la straordinaria mostra di Picasso e quella del collega Renato Guttuso a Venezia, riassuntiva del suo prestigioso cammino di protagonista dell'arte europea del nostro tempo.

E non è di questi giorni la notizia che la mostra dei tesori artistici del Vaticano compirà un *tour* negli Stati Uniti grazie al maggior contributo mai dato ad una mostra d'arte da una impresa privata?

Sono perciò pienamente d'accordo con il ministro Scotti quando afferma che questo « rientra nella linea di congiungimento dei privati che vogliamo seguire per l'arricchimento del patrimonio culturale ».

È ovvio, e il provvedimento sottoposto al nostro esame lo prevede, che le agevolazioni fiscali debbano essere concesse per quelle erogazioni liberali finalizzate all'organizzazione di mostre e di esposizioni che abbiano un rilevante carattere culturale e artistico, accertato dai competenti organi dell'amministrazione dei beni culturali.

La norma che consente la possibilità per gli eredi di pagare l'imposta di successione, in tutto o in parte, con la cessione allo Stato di beni di interesse culturale ereditati ricalca, anche per quanto riguarda la procedura, quelle da tempo in vigore in altri paesi, dove — come ho accennato all'inizio — hanno prodotto risultati positivi. Può efficacemente contribuire all'incremento anche del patrimonio culturale dello Stato se l'amministrazione dei beni culturali seguirà una oculata politica di valutazione e di accettazione dei beni offerti in cessione, adeguando, in primo luogo, le proprie strutture scientifiche e tecniche ai nuovi compiti che questa legge le assegna.

Vi è, tuttavia, in questa disposizione e in quella relativa all'attivo ereditario un punto che, a mio parere, dovrebbe essere meglio chiarito se si vuole stabilire un cristallino e reciproco rapporto tra lo Stato e il cittadino. Se non si preciserà che l'inventario completo e dettagliato di quanto ereditato per ottenere l'esenzione fiscale non sarà utilizzato per scopi diversi, come quello della notifica del vincolo, difficilmente si otterranno dichiarazioni veritiere.

Una innovazione originale che mi pare non trovi riscontro in altre legislazioni è quella che consente il pagamento delle imposte dirette mediante la cessione di beni culturali. È un efficace incentivo ideale e pratico per acquisire alle pubbliche raccolte non soltanto significative dotazioni di beni culturali, frutto del mecenatismo privato, ma anche testimonianze dell'opera di significativi artisti contemporanei viventi.

Una legge importante, utile, profondamente innovatrice della politica culturale che, tuttavia, avrà effetti positivi soltanto a condizione che si raccordi con precise garanzie all'efficienza delle strutture pubbliche destinatarie dei beni e alla gestione delle attività di valorizzazione e di promozione legate alla disponibilità di tali beni.

E con questo spirito esprimiamo il voto favorevole del Gruppo socialista. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*)

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facolta di parlare il relatore.

S E G N A N A , *relatore*. Mi associo alle considerazioni positive che ha fatto il senatore Scevarolli e mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro per i beni culturali e ambientali.

S C O T T I , *ministro per i beni culturali e ambientali.* Signor Presidente, anch'io non ho nulla da aggiungere alle dichiarazioni fatte con grande precisione dal senatore Scevarolli; vorrei soltanto sottolineare brevissimamente tre aspetti: il primo è quello dell'adeguamento della nostra legislazione a quella degli altri paesi della Comunità economica europea e soprattutto a quella degli Stati Uniti in questo campo, con i risultati positivi che sono stati conseguiti; il secondo aspetto riguarda il fatto che questa legge cambia profondamente l'atteggiamento e l'azione dell'amministrazione dei beni culturali.

Ha ragione il senatore Scevarolli: senza questo cambiamento la legge non avrà quegli effetti che noi auspichiamo. Egli ha fatto riferimento alla Galleria nazionale di arte moderna, ai vuoti che esistono all'interno della stessa nella documentazione dell'arte contemporanea. Sottoscrivo le cose che egli ha detto; dichiaro che se il comportamento dell'amministrazione dei beni culturali non cambia in presenza di questa legge, che richiede da essa un'azione promozionale, non un'azione puramente conservativa o di imposizione di vincoli, credo che lei abbia ragione, senatore Scevarolli: saremmo al punto di partenza. In questo senso ritengo che noi non dobbiamo utilizzare strumenti impropri, quando andiamo a fare l'inventario dei beni, per fini diversi, scoraggiando un rapporto corretto tra cittadino e pubblica amministrazione.

In terzo luogo, voglio esprimere un ringraziamento sentito al senatore Segnana per l'impegno puntiglioso che egli ha messo nel modificare e correggere il testo che avevamo presentato, facendolo giungere ad una soluzione che credo trovi unanime soddisfazione. Così il mio ringraziamento va ai predecessori che hanno avviato questo lavoro e che sono stati qui ricordati: Reviglio, Biasini e il senatore Ariosto.

Infine devo dire, anche a nome del collega Formica, che proprio nel momento di difficoltà economica del nostro paese il presentare e l'approvare un disegno di legge di questo tipo è un'indicazione positiva della strada che noi vogliamo percorrere, per salvaguardare il patrimonio che non appartiene soltanto a noi e di cui siamo responsabili nei confronti di tutti i paesi che guardano a noi con estrema attenzione, con estremo impegno per quello che saremo in grado di fare in questa direzione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1699 nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Art. 1.

(*Esenzioni da imposte dirette per gli immobili con destinazione ad usi culturali*)

Nel decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modificazioni, dopo l'articolo 5 è aggiunto il seguente:

« Art. 5-*bis* - *Immobili con destinazione ad usi culturali.* — Non concorrono alla formazione del reddito delle persone fisiche, del reddito delle persone giuridiche e dei redditi assoggettati all'imposta locale sui redditi, ai fini delle relative imposte, i redditi catastali degli immobili totalmente adibiti a sedi, aperte al pubblico, di musei, biblioteche, archivi, cineteche, emeroteche statali, di privati, di enti pubblici, di istituzioni e fondazioni, quando al possessore non derivi alcun reddito dalla utilizzazione dell'immobile. Non concorrono altresì alla formazione dei redditi anzidetti, ai fini delle relative imposte, i redditi catastali dei terreni che siano aperti al pubblico o la cui conservazione sia di pubblico interesse. Per fruire del beneficio, gli interessati devono denunciare la mancanza di reddito nei termini e con le modalità di cui all'articolo 38, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

Il mutamento di destinazione degli immobili indicati nel comma precedente, senza

la preventiva autorizzazione dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali, il mancato assolvimento degli obblighi di legge per consentire l'esercizio del diritto di prelazione dello Stato sui beni immobili vincolati, determinano la decadenza dalle agevolazioni tributarie. Resta ferma ogni altra sanzione.

L'Amministrazione per i beni culturali e ambientali dà immediata comunicazione agli uffici tributari delle violazioni che comportano la decadenza dalle agevolazioni ».

P R E S I D E N Z A . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Al primo comma, al capoverso, sostituire il secondo periodo con il seguente: « Non concorrono altresì alla formazione di redditi anzidetti, ai fini delle relative imposte, i redditi catastali dei terreni, parchi e giardini che siano aperti al pubblico o la cui conservazione sia riconosciuta dal Ministero per i beni culturali e ambientali di pubblico interesse ».

1.1 IL GOVERNO

S C O T T I , *ministro dei beni culturali e ambientali*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C O T T I , *ministro dei beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 1.1, dato che il problema era già stato discusso in Commissione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S E G N A N A , *relatore*. La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Art. 2.

(*Aggiornamento dei redditi catastali degli immobili vincolati*)

Nell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« L'aggiornamento dei redditi degli immobili riconosciuti di interesse storico o artistico, ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni ed integrazioni, è effettuato mediante l'applicazione del minore tra i coefficienti previsti per i fabbricati.

Il mutamento di destinazione degli immobili di cui al precedente comma senza la preventiva autorizzazione dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali, il mancato assolvimento degli obblighi di legge per consentire l'esercizio del diritto di prelazione dello Stato sui beni immobili vincolati, determinano la decadenza dalle agevolazioni tributarie. Resta ferma ogni altra sanzione.

L'Amministrazione per i beni culturali e ambientali dà immediata comunicazione agli uffici tributari delle violazioni che comportano la decadenza dalle agevolazioni ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Al primo capoverso, aggiungere in fine il seguente periodo: « Qualora i predetti immobili risultino allibrati al catasto terreni, il relativo reddito catastale aggiornato è ri-

dotto a metà ai fini dell'applicazione delle imposte sul reddito ».

2. 1 LA COMMISSIONE

S E G N A N A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N A N A , *relatore*. Do per illustrato l'emendamento 2. 1.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S C O T T I , *ministro dei beni culturali e ambientali*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Art. 3.

(Oneri deducibili dal reddito delle persone fisiche e giuridiche)

Il secondo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è sostituito dai seguenti:

« Sono inoltre deducibili:

1) le spese sostenute dai soggetti obbligati alla manutenzione, protezione o restauro delle cose vincolate ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, e del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, nella misura effettivamente rimasta a carico.

La necessità delle spese, quando non siano obbligatorie per legge, deve risultare da apposita certificazione rilasciata dalla competente Soprintendenza, previo accertamento della loro congruità effettuato d'intesa con l'Ufficio tecnico erariale competente per territorio;

2) le erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato, di enti o istituzioni pubbliche, di fondazioni, di associazioni legalmente riconosciute che senza scopo di lucro svolgono o promuovono attività di studio, di ricerca e di documentazione di rilevante valore culturale e artistico, effettuate per l'acquisto, la manutenzione, la protezione o il restauro delle cose indicate nell'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, e nel decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, ivi comprese le erogazioni effettuate per l'organizzazione di mostre e di esposizioni, che siano di rilevante interesse scientifico culturale, delle cose anzidette, e per gli studi e le ricerche eventualmente a tal fine necessari. Le mostre e le esposizioni, gli studi e le ricerche devono essere autorizzati, previo parere del competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, dal Ministero per i beni culturali e ambientali che dovrà approvare la previsione di spesa ed il conto consuntivo.

Il Ministero per i beni culturali e ambientali stabilisce i tempi necessari affinchè le erogazioni fatte a favore delle associazioni legalmente riconosciute, delle istituzioni e delle fondazioni siano utilizzate per gli scopi preindicati, e controlla l'impiego delle erogazioni stesse.

Detti termini possono, per causa non imputabile al donatario, essere prorogati una sola volta.

Le erogazioni liberali, non integralmente utilizzate nei termini assegnati ovvero utilizzate non in conformità alla destinazione, af-

fluiscono, nella loro totalità, all'entrata dello Stato.

Il mutamento di destinazione dei beni indicati al numero 1) senza la preventiva autorizzazione dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali, il mancato assolvimento degli obblighi di legge per consentire l'esercizio del diritto di prelazione dello Stato sui beni immobili e mobili vincolati, la tentata esportazione non autorizzata di questi ultimi determinano la indeducibilità delle spese dal reddito. L'Amministrazione per i beni culturali e ambientali dà immediata comunicazione ai competenti uffici tributari delle violazioni che comportano la decadenza dalle agevolazioni; dalla data di ricevimento della comunicazione iniziano a decorrere i termini per il pagamento dell'imposta e dei relativi accessori ».

Il secondo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, e successive modificazioni, è sostituito dai seguenti:

« Sono tuttavia deducibili:

1) le spese sostenute dai soggetti obbligati alla manutenzione, protezione o restauro delle cose vincolate ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, e del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, nella misura effettivamente rimasta a carico. La necessità delle spese, quando non siano obbligatorie per legge, deve risultare da apposita certificazione rilasciata dalla competente Soprintendenza previo accertamento della loro congruità effettuato d'intesa con l'ufficio tecnico erariale competente per territorio;

2) le erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato, di enti o istituzioni pubbliche, di fondazioni, di associazioni legalmente riconosciute che senza scopo di lucro svolgono o promuovono attività di studio, di ricerca e di documentazione di rilevante valore culturale e artistico, effettuate per l'acquisto, la manutenzione, la protezione o il restauro delle cose indicate nell'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, e nel decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, ivi comprese le erogazioni effettuate per l'organizzazione di mostre e di esposizioni, che siano di rilevante interesse scientifico culturale, delle cose anzidette, e per gli studi e le ricerche eventualmente a tal fine necessari. Le mostre e le esposizioni, gli studi e le ricerche devono essere autorizzati, previo parere del competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, dal Ministero per i beni culturali e ambientali che dovrà approvare la previsione di spesa ed il conto consuntivo.

Il Ministero per i beni culturali e ambientali stabilisce i tempi necessari affinchè le erogazioni fatte a favore delle associazioni legalmente riconosciute, delle istituzioni e delle fondazioni siano utilizzate per gli scopi preindicati, e controlla l'impiego delle erogazioni stesse.

Detti termini possono, per causa non imputabile al donatario, essere prorogati una sola volta.

Le erogazioni liberali non integralmente utilizzate nei termini assegnati ovvero utilizzate non in conformità alla destinazione affluiscono, nella loro totalità, all'entrata dello Stato.

Il mutamento di destinazione dei beni indicati al numero 1) senza la preventiva autorizzazione dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali, il mancato assolvimento degli obblighi di legge per consentire l'esercizio del diritto di prelazione dello Stato sui beni immobili e mobili vincolati, la tentata esportazione non autorizzata di questi ultimi determinano la indeducibilità delle spese e delle erogazioni liberali dal reddito. L'Amministrazione per i beni culturali e ambientali dà immediata comunicazione ai competenti uffici tributari delle violazioni che comportano la decadenza dalle agevolazioni; dalla data di ricevimento della comunicazione iniziano a decorrere i termini per il pagamento dell'imposta e dei relativi accessori ».

G R A Z I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A Z I O L I . All'articolo 3 sono indicati i soggetti che possono beneficiare delle donazioni liberali a favore dei monumenti di alto valore artistico: sono lo Stato, gli enti pubblici e le istituzioni, o fondazioni che, senza scopo di lucro, svolgono o promuovono attività di studio, di ricerca, di documentazione, di rilevante valore culturale ed artistico. C'è qualche dubbio che possano essere compresi tra questi soggetti gli enti ecclesiastici, che pur sono proprietari del maggior numero dei beni artistici esistenti nel nostro paese.

Volevo dal Governo un'assicurazione in questo senso, cioè che nell'indicazione di enti pubblici, gli enti ecclesiastici eventualmente siano compresi o che sia introdotta esplicitamente l'indicazione di ente ecclesiastico. Mi pare che un'indicazione di questo genere sarebbe un contributo notevolissimo dato all'avvio della conservazione e ristrutturazione di molte delle opere che sono di proprietà di enti ecclesiastici per le quali, quando può, il Governo interviene con contributi e che potrebbero, se comprese nell'articolo 3, essere beneficiari delle donazioni liberali a cui si fa cenno in questo articolo.

S C O T T I , *ministro dei beni culturali e ambientali.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C O T T I , *ministro dei beni culturali e ambientali.* Signor Presidente, è evidente nella formulazione dell'articolo che l'intendimento è quello della salvaguardia del patrimonio indicato nell'articolo 1 della legge del 1939, n. 1089, cioè del patrimonio che è vincolato. Noi abbiamo utilizzato espressioni piuttosto ampie: enti o istituzioni pubbliche e associazioni legalmente riconosciute. A mio avviso nell'espressione « enti o istituzioni pubblici » gli enti ecclesiastici sono compresi perchè una gran parte del nostro patrimonio vincolato è proprietà degli enti ecclesiastici; sarebbe una perdita gravissima se noi non intervenissimo in quella direzione per la conservazione di quel patrimonio.

Pertanto, formalizzo quanto richiesto dal senatore Grazioli e presento il seguente emendamento:

All'articolo 3 al primo comma, al punto 2, e al secondo comma, al punto 2, dopo le parole: « istituzioni pubbliche » *aggiungere le altre*: « di enti ecclesiastici ».

3. 1 IL GOVERNO

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere.

S E G N A N A , *relatore.* Signor Presidente, concordo con la proposta del Ministro, perchè ritengo che il testo così formulato non dia adito a dubbi di carattere interpretativo. L'emendamento va comunque riferito anche agli altri punti dello stesso articolo dove ricorre tale dizione.

P R E S I D E N T E . Di questo ci siamo già accorti.

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Pregherei di mantenere il testo così come l'abbiamo concordato in Commissione. Noi siamo completamente d'accordo con quello che ha detto il Ministro e cioè che la formulazione contenuta nel testo consente l'intervento anche relativamente alle opere d'arte che sono proprietà degli enti ecclesiastici; non ci sono dubbi su questo. Tuttavia le parrocchie italiane sono numerose, c'è una gestione dei beni di queste parrocchie che può stare a mezzo tra lo aspetto culturale-artistico e quello invece di gestione dei beni ecclesiastici.

Credo che una precisazione quale quella proposta sia di troppo; mentre, invece, resta aperta l'applicabilità della legge quando si tratta di beni di carattere esclusivamente artistico. Data la rilevanza della questione e data la formulazione, anche per non aver potuto approfondire abbastanza il problema, credo che nello spirito con cui abbiamo lavorato anche in Commissione, sia op-

portuno non introdurre un elemento che potrebbe richiedere maggiore approfondimento anche per le conseguenze concrete cui può dar adito.

S C O T T I , *ministro dei beni culturali e ambientali.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C O T T I , *ministro dei beni culturali e ambientali.* Signor Presidente, vorrei far presente al senatore Urbani una sola cosa. Qui ci riferiamo sempre all'espressione « effettuate per l'acquisto, la manutenzione, la protezione o il restauro delle cose indicate nell'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 ». Cioè il contributo non è al soggetto, ma è destinato ad un bene che ha un vincolo e quindi ha un riconoscimento di bene culturale in quanto tale.

Personalmente non avrei nessuna obiezione circa la comprensione di questi beni perchè se mai affrontiamo nel nostro paese la conservazione del patrimonio e vogliamo con questa legge dare un contributo in questa direzione, dobbiamo scoprire perchè lo diamo al privato. Questo sarebbe nella logica delle discussioni che abbiamo svolto. Credo non esista nessuna divergenza nel merito, essendo lo scopo dell'erogazione liberale quello della manutenzione, della protezione e del restauro di quel patrimonio vincolato a chiunque esso appartenga. Quello che ha rilevanza in questo momento per la collettività è che quel bene sia conservato, non il soggetto...

U R B A N I . Questo è compiutamente espresso.

S C O T T I , *ministro dei beni culturali e ambientali.* Se in questo senso vi è una indicazione unanime da parte dell'Assemblea, ciò facilita l'interpretazione. Posso rinunciarvi, ma con questa generale e concorde interpretazione del testo.

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, siamo d'accordo su questa interpretazione. Quando il bene culturale e l'opera d'arte rientrano nella specie che è stata definita dalla legge, non c'è dubbio che i loro proprietari possono usufruire — nelle forme, nei limiti e nella gradualità che valgono per gli altri casi analoghi — di tutti i benefici e facilitazioni previste dalla legge stessa.

Pertanto, sulla base di questa interpretazione esplicita anche del legislatore espressa nel momento in cui facciamo la legge, e tenuto conto che non siamo in grado oggi di valutare il significato di una dizione che invece va al di là di quella che abbiamo formulato insieme, rinnovo l'invito al Ministro di ritirare l'emendamento, restando fermo e chiaro il significato che ha la legge così com'è anche nei confronti dei beni culturali di proprietà degli enti ecclesiastici.

P R E S I D E N T E . L'emendamento 3. 1 viene pertanto ritirato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Art. 4.

(*Esclusione dall'attivo ereditario ai fini dell'imposta di successione*)

All'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 637, sono apportate le seguenti modificazioni:

il numero 3 è soppresso;

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« Non concorrono altresì a formare l'attivo ereditario, se vincolate ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, le cose che presentano interesse artistico, storico, documentario, ivi compresi:

a) le cose che interessano l'archeologia, la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;

b) le cose di interesse numismatico;

c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonchè i libri, le stampe, le incisioni, le pitture, le sculture, le altre opere d'arte originali che, singolarmente considerate o nel loro insieme, abbiano carattere di rarità e di pregio, gli archivi o singoli documenti dichiarati di notevole interesse storico a norma dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409;

d) le cose indicate nell'articolo 5 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni ed integrazioni.

L'erede deve presentare all'Amministrazione per i beni culturali e ambientali l'inventario dei beni di cui al comma precedente che ritenga non debbano essere compresi nell'asse ereditario. L'inventario deve contenere la descrizione particolareggiata dei beni con ogni notizia idonea alla loro identificazione.

Il competente organo periferico del Ministero per i beni culturali e ambientali attesterà per ogni singolo bene compreso nell'inventario la esistenza delle caratteristiche previste dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, o dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409. L'attestazione anzidetta dovrà, a cura dell'erede, essere presentata al competente ufficio del registro all'atto della presentazione della dichiarazione di successione.

Le certificazioni e attestazioni relative ai beni caduti in successione situati nel territorio della Regione siciliana e delle province autonome di Trento e Bolzano sono rilasciate dal competente organo della Regione siciliana e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Contro le attestazioni e le certificazioni è ammesso ricorso al Ministro per i beni culturali e ambientali, il quale decide sentito il competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali. La decisione va presentata al competente ufficio del registro entro 30 giorni dalla sua pubblicazione e darà luogo all'eventuale rimborso della maggiore imposta pagata.

L'erede decade dal beneficio fiscale della esclusione di imposta qualora i beni vengano in tutto o in parte alienati prima che sia decorso un quinquennio dalla apertura della successione. La decadenza comporta, oltre al pagamento delle normali imposte nella misura di tre volte quella normale, anche l'applicazione della pena pecuniaria non riducibile pari a tre volte l'imposta nonchè la corresponsione degli interessi moratori previsti dalla legge 26 gennaio 1961, n. 29, e successive modificazioni e integrazioni.

Il mutamento di destinazione degli immobili senza la preventiva autorizzazione dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali, il mancato assolvimento degli obblighi di legge per consentire l'esercizio del diritto di prelazione dello Stato sui beni immobili e mobili vincolati, la tentata esportazione non autorizzata di questi ultimi determinano la decadenza dalle agevolazioni tributarie, con applicazione delle stesse sanzioni previste per il caso di alienazione dei beni prima del decorso del quinquennio dall'apertura della successione.

L'Amministrazione per i beni culturali e ambientali dà immediata comunicazione all'ufficio del registro delle violazioni che comportano la decadenza dalle agevolazioni; dalla data di ricevimento della comunicazione iniziano a decorrere i termini per il pagamento dell'imposta e dei relativi accessori ».

Nell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 637, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« È altresì ridotta del cinquanta per cento l'imposta relativa agli immobili di interesse storico, artistico, militare, architettonico e monumentale caduti in successione, semprechè l'assolvimento degli obblighi previsti per la loro conservazione e protezione risulti da certificazione del competente organo dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali. La disposizione si applica alle successioni apertesi a partire dal 1° dicembre 1981.

L'erede deve presentare all'Amministrazione per i beni culturali e ambientali l'inventario dei beni di cui al comma precedente che ritenga possano usufruire della riduzione d'imposta. L'inventario deve contene-

re la descrizione particolareggiata dei beni con ogni notizia idonea alla loro identificazione.

Il competente organo periferico del Ministero per i beni culturali e ambientali attesterà per ogni singolo bene compreso nell'inventario l'esistenza delle caratteristiche previste dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, o dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409. L'attestazione anzidetta dovrà, a cura dell'erede, essere presentata al competente ufficio del registro all'atto della presentazione della dichiarazione di successione.

Le certificazioni e attestazioni relative ai beni caduti in successione situati nel territorio della Regione siciliana e delle province autonome di Trento e Bolzano sono rilasciate dal competente organo della Regione siciliana e delle province autonome di Trento e Bolzano .

Contro le attestazioni e le certificazioni è ammesso ricorso al Ministro per i beni culturali e ambientali, il quale decide sentito il competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali. La decisione va presentata al competente ufficio del registro entro 30 giorni dalla sua pubblicazione e darà luogo all'eventuale rimborso della maggiore imposta pagata.

L'accertamento positivo delle caratteristiche di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni ed integrazioni, comporta la sottoposizione del bene o dei beni al vincolo previsto per i beni culturali dichiarati.

L'erede decade dal beneficio fiscale della riduzione di imposta qualora i beni vengano in tutto o in parte alienati prima che sia decorso un quinquennio dall'apertura della successione. La decadenza comporta, oltre al pagamento delle normali imposte nella misura di tre volte quella normale, anche l'applicazione della pena pecuniaria non riducibile pari a tre volte l'imposta nonchè la corresponsione degli interessi moratori previsti dalla legge 26 gennaio 1961, n. 29, e successive modificazioni e integrazioni.

Il mutamento di destinazione degli immobili senza la preventiva autorizzazione dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali, il mancato assolvimento degli obblighi di legge per consentire l'esercizio del diritto di prelazione dello Stato sui beni immobili e mobili vincolati, la tentata esportazione non autorizzata di questi ultimi determinano la decadenza dalle agevolazioni tributarie, con applicazione delle stesse sanzioni previste per il caso di alienazione dei beni prima del decorso del quinquennio dall'apertura della successione.

L'Amministrazione per i beni culturali e ambientali dà immediata comunicazione all'ufficio del registro delle violazioni che comportano la decadenza dalle agevolazioni; dalla data di ricevimento della comunicazione iniziano a decorrere i termini per il pagamento dell'imposta e dei relativi accessori ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Al primo comma, sopprimere il quarto capoverso.

4. 1 SEGNANA, SALVATERRA, VETTORI, BRUGGER, MITTERDORFER, FONTANARI, BEVILACQUA, SANTALCO

Al secondo comma, sopprimere il quarto capoverso.

4. 2 SEGNANA, SALVATERRA, VETTORI, BRUGGER, MITTERDORFER, FONTANARI, BEVILACQUA, SANTALCO

S E G N A N A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N A N A , *relatore*. Signor Presidente, dopo l'articolo 7 ho presentato un emendamento volto a inserire un articolo che reca disposizioni per la regione siciliana e le province autonome di Trento e Bolzano, le quali hanno competenza esclusiva

in materia di beni culturali. Per non dover ripetere in ogni articolo la dizione: « regione siciliana e province autonome di Trento e di Bolzano », si è ritenuto opportuno presentare un articolo a se stante e quindi eliminare i riferimenti che venivano fatti all'articolo 4.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S C O T T I , *ministro dei beni culturali e ambientali.* Il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 4. 1, presentato dal senatore Segnana e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4. 2, presentato dal senatore Segnana e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Dopo l'articolo 4 è stato presentato un articolo aggiuntivo con l'emendamento 4. 0. 1. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Dopo l'articolo 4, *inserire il seguente*:

Art. . . .

« Al numero 1 della Tariffa, allegato *A* - parte prima, annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 634, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

" Se il trasferimento ha per oggetto immobili di interesse storico, artistico o archeologico soggetti alla legge 1° giugno 1939, numero 1089, e successive modificazioni, l'aliquota di cui al primo comma è ridotta al 50 per cento, semprechè l'acquirente non venga meno agli obblighi della loro conservazione e protezione.

Nota: Per conseguire le agevolazioni la parte acquirente:

a) ove già sussiste il vincolo previsto dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089 per i beni culturali dichiarati, deve dichiarare nell'atto di acquisto gli estremi del vincolo stesso in base alle risultanze dei registri immobiliari;

b) qualora il vincolo non sia stato ancora imposto deve presentare, contestualmente all'atto da registrare, una attestazione, da rilasciarsi dal competente organo della amministrazione dei beni culturali, da cui risulti che è in corso la procedura di sottoposizione dei beni al vincolo. L'agevolazione è revocata nel caso in cui, entro il termine di due anni decorrente dalla data di registrazione dell'atto, non venga documentata l'avvenuta sottoposizione del bene al vincolo.

Le attestazioni relative ai beni situati nel territorio della regione siciliana e delle provincie autonome di Trento e Bolzano sono rilasciate dal competente organo della regione siciliana e delle provincie autonome di Trento e Bolzano.

L'acquirente decade altresì dal beneficio della riduzione d'imposta qualora i beni vengono in tutto o in parte alienati prima che siano stati adempiuti gli obblighi della loro conservazione e protezione, ovvero nel caso di mutamento di destinazione senza la preventiva autorizzazione dell'amministrazione per i beni culturali e ambientali, o di mancato assolvimento degli obblighi di legge per consentire l'esercizio del diritto di prelazione dello Stato sugli immobili stessi. L'amministrazione per i beni culturali e ambientali dà immediata comunicazione all'Ufficio del registro delle violazioni che comportano la decadenza delle agevolazioni. In tal caso, oltre alla normale imposta, è dovuta una soprattassa pari al 30 per cento dell'imposta stessa, oltre agli interessi di mora di cui alla legge 26 gennaio 1961, n. 29, e successive

modificazioni. Dalla data di ricevimento della comunicazione iniziano a decorrere i termini per il pagamento dell'imposta e degli accessori " ».

4. 0. 1 LA COMMISSIONE

S E G N A N A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N A N A , *relatore*. Signor Presidente, questo articolo riguarda la riduzione dell'imposta di registro per i trasferimenti di immobili di carattere storico e artistico.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ..d esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S C O T T I , *ministro dei beni culturali e ambientali*. Il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4. 0. 1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Art. 5.

(*Pagamento dell'imposta di successione mediante cessione di beni ereditari*)

Dopo l'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 637, è aggiunto il seguente:

« Art. 42-*bis*. - *Pagamento dell'imposta mediante cessione di beni culturali*. — Gli eredi e i legatari possono cedere allo Stato a scomputo totale o parziale dell'imposta di successione, delle relative imposte ipotecarie e catastali, degli interessi, soprattasse e pene pecuniarie, i beni indicati negli articoli 1, 2 e 5 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, gli archivi o singoli documenti dichiarati di notevole interesse storico a norma dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, nonchè le opere di autori viventi o la cui esecuzione risalga anche ad epoca inferiore al cinquantennio, di cui lo Stato sia interessato all'acquisizione.

La proposta di cessione, contenente la descrizione dettagliata dei beni offerti e corredata da idonea documentazione, deve essere sottoscritta a pena di nullità da tutti gli eredi o dal legatario, e presentata al Ministero per i beni culturali e ambientali ed al competente ufficio del registro, nei termini previsti dai precedenti articoli 41 e 42 per il pagamento delle imposte di successione.

L'Amministrazione per i beni culturali e ambientali attesta per ogni singolo bene la esistenza delle caratteristiche previste dalla vigente legislazione di tutela e dichiara l'interesse dello Stato ad acquisire il bene. Per le opere di autori viventi o la cui esecuzione risalga ad epoca inferiore al cinquantennio, l'interesse dello Stato alla loro acquisizione è dichiarato dal competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali.

Le condizioni ed il valore della cessione sono stabiliti con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con il Ministro delle finanze, sentita una apposita commissione nominata con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, presieduta dallo stesso Ministro o da un suo delegato e composta da due rappresentanti del Ministero per i beni culturali e ambientali, da due rappresentanti del Ministero delle finanze e da un rappresentante del Ministero del tesoro. Nella proposta di cessione l'interessato può chiedere di essere sentito dalla commissione, personalmente o a mezzo di un suo delegato.

La proposta di cessione interrompe i termini per il pagamento della imposta.

Il Ministero per i beni culturali e ambientali, ricevuta la proposta di cessione, è tenuto a informarne gli enti pubblici territoriali

nella cui circoscrizione trovansi i beni culturali offerti in cessione per acquisirne il parere. Su richiesta degli enti interessati, la commissione di cui al quarto comma è integrata da un rappresentante, con voto consultivo, per ciascuno degli enti richiedenti.

Qualora l'Amministrazione dello Stato non intenda acquisire il bene offerto in cessione il Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con il Ministro delle finanze, provvede con proprio decreto ai sensi del precedente quarto comma.

L'interessato può revocare la propria proposta di cessione all'atto dell'audizione presso la commissione, ovvero nei quindici giorni successivi, con atto notificato al Ministero per i beni culturali e ambientali.

Il decreto di cui al quarto comma è emanato entro sei mesi dalla data di presentazione della proposta di cessione ed è notificato al richiedente. Entro i due mesi successivi dalla data di notifica del decreto, il proponente notifica al Ministero per i beni culturali e ambientali, a pena di decadenza, la propria accettazione.

Nel caso di cessione di beni mobili, i beni devono essere consegnati entro i trenta giorni successivi alla notifica dell'accettazione. La consegna comporta il trasferimento della proprietà dei beni allo Stato.

Nel caso di cessione di beni immobili il trasferimento dei beni allo Stato ha effetto dalla data di notifica della dichiarazione di accettazione. Il decreto di cui al quarto comma e la dichiarazione di accettazione, con firma autenticata, costituiscono titolo per la trascrizione del trasferimento sui registri immobiliari.

Ai fini dell'estinzione del debito tributario, gli eredi devono produrre al competente ufficio del registro, entro sessanta giorni dalla dichiarazione di accettazione, le copie autentiche della accettazione stessa e del decreto recante la indicazione del valore dei beni ceduti.

Qualora il valore dei beni ceduti superi l'importo dell'imposta e degli accessori, al cedente non compete alcun rimborso per la differenza; ove il valore dei beni ceduti sia inferiore all'importo dell'imposta e degli accessori, il cedente è tenuto al pagamento della differenza.

Qualora la cessione non abbia luogo, l'erede è tenuto al pagamento dell'imposta e degli interessi moratori previsti dalla legge 26 gennaio 1961, n. 29, e successive modificazioni, senza applicazione di penalità. Il Ministero per i beni culturali e ambientali dà immediata comunicazione all'ufficio del registro della mancata cessione; dalla data di ricevimento della comunicazione iniziano a decorrere i termini per il pagamento della imposta e dei relativi accessori ».

Nell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, è inserito, dopo il primo, il seguente comma:

« Le disposizioni concernenti il pagamento dell'imposta mediante cessione allo Stato di beni culturali si applicano esclusivamente nei casi di acquisto per successione a causa di morte da parte degli eredi o legatari ».

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle finanze di concerto con i Ministri per i beni culturali e ambientali e del tesoro, da emanarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, saranno emanate le norme per l'esecuzione delle disposizioni di cui al presente articolo.

(*È approvato*).

Art. 6.

(*Pagamento delle imposte dirette mediante cessione di beni culturali*)

Dopo l'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente:

« Art. 28-*bis*. - *Pagamento delle imposte dirette mediante cessione di beni culturali*. — I soggetti tenuti al pagamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, dell'imposta locale sui redditi, dei

tributi erariali soppressi di cui all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e relativi interessi, soprattasse e pene pecuniarie possono cedere allo Stato, in pagamento totale o parziale delle imposte stesse e degli accessori, i beni indicati negli articoli 1, 2 e 5 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, gli archivi o singoli documenti dichiarati di notevole interesse storico a norma dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, nonchè le opere di autori viventi o la cui esecuzione risalga anche ad epoca inferiore al cinquantennio, di cui lo Stato sia interessato all'acquisizione. La disposizione non si applica ai sostituti d'imposta.

La proposta di cessione, contenente la descrizione dettagliata dei beni offerti corredata da idonea documentazione deve essere presentata al Ministero per i beni culturali e ambientali.

L'Amministrazione per i beni culturali e ambientali attesta per ogni singolo bene l'esistenza delle caratteristiche previste dalla vigente legislazione di tutela e dichiara l'interesse dello Stato ad acquisire il bene. Per le opere di autori viventi o la cui esecuzione risalga ad epoca inferiore al cinquantennio, l'interesse dello Stato alla loro acquisizione è dichiarato dal competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali.

Le condizioni ed il valore della cessione sono stabiliti con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali di concerto con il Ministro delle finanze, sentita un'apposita commissione nominata con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, presieduta dallo stesso Ministro o da un suo delegato e composta da due rappresentanti del Ministero per i beni culturali e ambientali, da due rappresentanti del Ministero delle finanze e da un rappresentante del Ministero del tesoro. Nella proposta di cessione l'interessato può chiedere di essere sentito dalla commissione, personalmente o a mezzo di un suo delegato.

Il Ministero per i beni culturali e ambientali, ricevuta la proposta di cessione, è tenuto a informarne gli enti pubblici territoriali nella cui circoscrizione trovansi i beni culturali offerti in cessione per acquisirne il parere. Su richiesta degli enti interessati, la commissione di cui al quarto comma è integrata da un rappresentante, con voto consultivo, per ciascuno degli enti richiedenti.

La proposta di cessione non sospende il pagamento delle imposte di cui al primo comma.

L'interessato può revocare la propria proposta di cessione all'atto dell'audizione presso la commissione, ovvero nei quindici giorni successivi, con atto notificato al Ministero per i beni culturali e ambientali.

Il decreto di cui al quarto comma è emanato entro sei mesi dalla data di presentazione della proposta di cessione ed è notificato al richiedente. Entro i due mesi successivi dalla data di notifica del decreto il proponente notifica al Ministero per i beni culturali e ambientali, a pena di decadenza, la propria accettazione.

Nel caso di cessione di beni mobili, i beni devono essere consegnati entro i trenta giorni successivi alla notifica dell'accettazione. La consegna comporta il trasferimento della proprietà dei beni allo Stato.

Nel caso di cessione di beni immobili, il trasferimento allo Stato avviene a condizione che i beni siano liberi da ipoteche e da iscrizioni e trascrizioni pregiudizievoli. Il decreto di cui al quarto comma e la dichiarazione di accettazione, con firma autenticata, costituiscono titolo per la trascrizione del trasferimento nei registri immobiliari. Il trasferimento dei beni allo Stato ha effetto dalla data di notifica della dichiarazione di accettazione.

Dopo il trasferimento dei beni, l'interessato può chiedere il rimborso delle imposte eventualmente pagate nel periodo intercorrente tra la data di presentazione della proposta di cessione e quella della consegna dei beni o della trascrizione, ovvero può utilizzare, anche frazionatamente, l'importo della cessione per il pagamento delle imposte indicate nel primo comma, la cui scadenza è successiva al trasferimento dei beni.

Qualora l'interessato nei cinque anni successivi al trasferimento dei beni non abbia potuto utilizzare per il pagamento delle imposte indicate nel primo comma l'importo integrale della cessione, può chiedere il rimborso della differenza, senza corresponsione di interessi.

Le disposizioni dei precedenti commi si applicano anche nei confronti degli eredi del cedente.

Qualora l'Amministrazione dello Stato non intenda acquisire i beni offerti in cessione, il Ministro per i beni culturali e ambientali con proprio decreto, di concerto con il Ministro delle finanze, provvede ai sensi del precedente ottavo comma ».

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle finanze di concerto con i Ministri per i beni culturali e ambientali e del tesoro, da emanarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, saranno emanate le norme per l'esecuzione delle disposizioni di cui al presente articolo.

(*È approvato*).

Art. 7.

(*Agevolazioni in casi di donazione*)

Gli atti di donazione sia a favore dello Stato che di enti pubblici territoriali, che abbiano ad oggetto beni culturali o altri beni o somme di denaro con la specifica destinazione all'acquisto, alla valorizzazione, al restauro, all'incremento o al pubblico godimento di beni culturali, possono essere stipulati con atto pubblico rogato a scelta del donante dal notaio o dagli ufficiali roganti dell'amministrazione beneficiaria.

Le Amministrazioni e gli enti beneficiari hanno la facoltà di assumere provvisoriamente, prima dell'accettazione, gli oneri della custodia, conservazione e manutenzione dei beni oggetto della predetta disposizione, fatta salva, in caso di mancato perfezionamento della donazione, la rivalsa nei confronti degli obbligati.

I beni e le somme di denaro oggetto della donazione non possono essere destinati a scopi diversi da quelli indicati.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 7. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:

Art. . . .

« (*Disposizioni per la Regione siciliana e per le province autonome di Trento e di Bolzano*)

In relazione alle competenze spettanti alla Regione siciliana ed alle province autonome di Trento e di Bolzano in materia di antichità e opere artistiche e di tutela del patrimonio storico, artistico e popolare ai sensi dei rispettivi statuti e norme di attuazione, agli adempimenti di cui alla presente legge nella predetta materia provvedono per il rispettivo territorio la Regione siciliana e le province autonome di Trento e di Bolzano.

Ai fini dell'esercizio da parte degli enti medesimi del diritto di prelazione previsto dalle leggi vigenti in materia, il Ministero per i beni culturali e ambientali comunica agli stessi l'accettazione della cessione prevista dagli articoli 5 e 6 della presente legge. Il relativo importo verrà versato direttamente allo Stato ».

7.0.1 SEGNANA, SALVATERRA, VETTORI, BRUGGER, MITTERDORFER, FONTANARI, BEVILACQUA, SANTALCO

P R E S I D E N T E . Ricordo che questo emendamento è stato già illustrato dai presentatori. Lo metto pertanto ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, *segretario*:

Art. 8.

(*Istituzione di capitolo di spesa per manifestazioni culturali*)

Nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali è istituito un apposito capitolo di spesa occorrente per attività espositive e manifestazioni culturali di particolare interesse nazionale ed internazionale.

(*È approvato*).

Art. 9.

(*Tasse di ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi*)

Le tasse di ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato di cui alla tabella allegata alla legge 26 novembre 1955, n. 1317, come modificata dalla legge 13 marzo 1958, n. 263, e dalla legge 23 luglio 1980, n. 502 sono aumentate del 30 per cento. La frazione dei nuovi importi delle preindicate tasse è arrotondata alle 500 o alle 1.000 lire per eccesso. Restano ferme le competenze del comitato interministeriale previsto dalla legge 23 luglio 1980, n. 502.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, *segretario*:

Sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

« Le competenze del comitato interministeriale previsto dalla legge 23 luglio 1980, n. 502, restano ferme e sono estese anche ai monumenti, musei, gallerie, scavi d'antichità dello Stato, non compresi nella citata tabella di cui alla legge 26 novembre 1955, n. 1317, e successive modificazioni ».

9.1 IL GOVERNO

TAMBRONI ARMAROLI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TAMBRONI ARMAROLI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Bisogna precisare che tra i musei e gli scavi sottoposti a tassa sono anche compresi quelli che attualmente non lo sono nelle tabelle. Porto ad esempio il caso più eclatante: nel museo di Reggio Calabria non si paga tassa all'ingresso. Credo che l'esempio si spieghi da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

SEGNANA, *relatore*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento 9.1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 9 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, *segretario*:

Art. 10.

(*Copertura finanziaria*).

Agli oneri derivanti dalla presente legge, valutati per l'anno 1982 rispettivamente in lire 1.000 milioni per le minori entrate conseguenti all'applicazione dei precedenti articoli 1, 2, 3 e 4 e in lire 2.000 milioni per le spese di cui all'articolo 8, si fa fronte mediante le maggiori entrate derivanti dalle disposizioni di cui al precedente articolo.

(*È approvato*).

Art. 11.

(*Entrata in vigore*)

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*È approvato*).

S E G N A N A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N A N A , *relatore*. Faccio presente la necessità di sopprimere, in sede di coordinamento, l'espressione « e delle erogazioni liberali » contenuta nell'ultimo capoverso del secondo comma dell'articolo 3.

Sempre in sede di coordinamento, propongo, all'articolo 7, secondo comma, di sostituire le parole « oggetto della predetta disposizione », con le altre: « di cui al precedente comma ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti le proposte di coordinamento avanzate dal relatore. Chi le approva è pregato di alzare la mano.

Sono approvate.

Passiamo alla votazione finale.

U R B A N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per esprimere non solo il voto favorevole del nostro Gruppo, ma anche la soddisfazione perchè molto rapidamente, e con il concorso e la collaborazione di tutti, si riesce questa sera a varare al Senato una legge importante e profondamente innovativa; e ciò è di buon augurio che anche nell'altro ramo del Parlamento il provvedimento possa essere approvato rapidamente e definitivamente. Noi comunisti esprimiamo soddisfazione anche perchè questa legge ha un antefatto. Essa era stata proposta e voluta dal collega Guttuso che questa sera avrebbe voluto essere presente e invece non lo è perchè fuori Roma per un breve periodo per ragioni di salute. Guttuso la propose nella precedente legislatura in Commissione pubblica istruzione. L'idea centrale della proposta, che è stata accolta in questa legge, era quella di favorire l'acquisizione delle opere d'arte di rilevante valore artistico al patrimonio pubblico, attraverso opportuni incentivi offerti ai privati possessori d'opere e di beni culturali anche di epoca contemporanea e in particolare agli eredi dei grandi artisti viventi; ed eliminando così le assurde penalizzazioni cui la legislazione italiana in atto sottoponeva chi aveva intenzione di donare o trasferire allo Stato opere artisticamente rilevanti.

L'iniziativa non ebbe poi seguito perchè nel frattempo cadde la legislatura. Successivamente, con la nuova legislatura vi fu uno sviluppo delle iniziative legislative di difesa e di promozione dei beni artistici e culturali; alcuni Gruppi, e primo fra tutti quello comunista, e lo stesso Governo hanno dato un particolare contributo che si è definito nella presentazione di proposte di legge organiche per una complessiva riforma della « tutela » dei beni culturali, che ora si trovano alle Camere.

Concordemente ci si è orientati ad estrapolare da quei progetti di riforma la parte delle norme ora contenute nella legge che stiamo per approvare, appunto per accelerarne l'*iter* e sottolinearne insieme la specificità e l'importanza.

La prima ragione del nostro voto positivo consiste nel carattere profondamente innovativo e di grande importanza culturale e civile della legge stessa. Essa muta, infatti, profondamente l'atteggiamento che lo Stato italiano tradizionalmente ha avuto nei confronti del patrimonio culturale e artistico dell'Italia: da un atteggiamento di enfatica esaltazione, accompagnata sovente da sostanziale indifferenza e a volte di negligenza, da una visione staticamente conservativa nel migliore dei casi e grettamente

patrimoniale, si passa ora ad un orientamento nuovo di politica più attiva, non solo di conservazione, ma anche di acquisizione, di valorizzazione e di incremento di questo patrimonio.

La seconda ragione del nostro voto favorevole è che, innovando la legislazione in questo campo, lo Stato italiano, culturalmente oltre che legislativamente, si avvia ad adeguarsi ad una coscienza moderna di politica artistica e culturale, già operante in altri paesi, in particolare in Francia, dove tradizionalmente la cultura e l'economia non hanno conosciuto quel divorzio e quasi quella contrapposizione che sovente invece sono stati tradizionali in Italia e che oggi il nostro paese si avvia a superare. L'atteggiamento che lo Stato assume con questa legge è profondamente nuovo soprattutto se si tiene conto del fatto che finora lo Stato italiano aveva avuto un atteggiamento di diffidenza ad incentivare, come oggi avverrà con questa legge, l'acquisizione, la conservazione, la funzione pubblica delle opere d'arte attraverso il meccanismo dell'agevolazione fiscale.

In essa, infatti, come è stato detto, ci sono varie forme di incentivazione: vengono incentivati e favoriti i proprietari, i quali, per il solo fatto di possedere dei beni artisticamente rilevanti, ne assicurano il mantenimento; vengono poi favoriti — attraverso diverse facilitazioni fiscali — coloro che offrono delle donazioni in denaro allo Stato, agli enti pubblici e alle fondazioni perchè questi acquisiscano e valorizzino beni culturali ed opere d'arte. Si dà così in mano allo Stato uno strumento che probabilmente sarà assai efficace nel formare un nuovo atteggiamento dei privati nei confronti dell'incremento e della conservazione del patrimonio artistico pubblico, una nuova coscienza civile nei confronti dei valori artistici del paese.

Proprio in questi giorni ho letto sui giornali che sarà completato il restauro conservativo del Cenacolo di Leonardo, la cui esistenza è gravemente minacciata. E ciò avverrà per il mecenatismo di un nome illustre nel campo dell'industria. Ma è giusto che questo tipo di mecenatismo non resti soltanto un'espressione elitaria, sempre apprezzabile ma insufficiente nel nostro tempo. È necessario che esso trovi elementi di stimolo da parte dello Stato per esempio appunto con la legislazione che stiamo instaurando; anche perchè abbiamo bisogno di una politica anche quantitativamente assai più rilevante in questa direzione, ma ciò richiede mezzi ingenti a disposizione. Tali mezzi vanno trovati certo nel bilancio dello Stato, ma ciò non toglie che tale sforzo pubblico non possa essere sostanzialmente integrato da un intervento privato opportunamente favorito, come appunto questa legge consente di fare.

Vogliamo sottolineare poi un'ultima questione. Nel disegno di legge presentato dal senatore Guttuso e sottoscritto da altri colleghi, ci sono proposte che praticamente sono state accolte integralmente nel testo definitivo; ne è stata accolta in particolare una che, per la verità, è l'idea-chiave verso la quale era ragionevole pensare ci sarebbero state delle perplessità da parte soprattutto dell'amministrazione finanziaria (mi riferisco alla norma che consente di pagare le imposte attraverso opere d'arte di rilevante interesse per lo Stato). Voglio qui sottolineare che la decisione sull'interesse dello Stato ad acquisire le opere offerte, nonchè sul relativo valore, è un atto unilaterale dello Stato, che tuttavia richiederà il consenso. Sarà possibile inoltre pagare con queste procedure non soltanto l'imposta di successione ma anche tutte le altre imposte, comprese quelle sul reddito delle persone fisiche e sul reddito delle persone giuridiche.

Devo dare atto qui non solo dell'impegno e della collaborazione che abbiamo avuto da parte del ministro Scotti, che in questo caso era direttamente interessato essendo il Ministro dei beni culturali; ma anche del fatto che il ministro Formica, nella sua qualità di Ministro delle finanze, ha subito capito l'importanza di queste misure e con molta prontezza ed in modo penetrante ha consentito di superare le perplessità e forse anche le resistenze di alcuni settori dell'amministrazione finanziaria legati piuttosto alla tradizione — comprensibile del re-

sto — che non ad una visione moderna della questione.

Voglio qui sottolineare che il meccanismo della legge su questo punto è estremamente garantista nei confronti dello Stato: non ci sarà possibilità di evasioni fiscali surrettizie; anzi piuttosto è probabile che una misura di questo genere disincentivi le eventuali evasioni.

D'altra parte vi sono meccanismi in base ai quali lo Stato può graduare in modo unilaterale l'applicabilità della norma; la cosa è del tutto giusta, in quanto bisogna tenere presente che ci si potrebbe trovare di fronte a richieste esorbitanti rispetto all'impatto tributario-finanziario che ne potrebbe derivare. Ma, ripeto, è l'amministrazione dello Stato che ha in mano la gestione delle due condizioni necessarie perchè la norma abbia effetto: la definizione del valore rilevante dell'opera e del valore venale dell'opera in forza del quale vi è la possibilità di utilizzare l'opera stessa per pagare delle imposte.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi confermiamo e riaffermiamo l'importanza della legge e le ragioni del voto favorevole del nostro Gruppo.

D A L F A L C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A L F A L C O . A nome del Gruppo della Democrazia cristiana desidero dichiarare il nostro voto pienamente favorevole e manifestare anche, se mi è consentito, la soddisfazione per l'encomiabile celerità con la quale la proposta di legge presentata alla fine di gennaio è stata così sollecitamente accolta e discussa dalla Commissione finanze e tesoro prima e, ora, anche dall'Aula. In particolare ringrazio il rappresentante del Governo, il ministro Scotti, e anche il ministro Formica (per la parte fiscale) per la collaborazione che è stata data in questa circostanza; così come ringrazio il relatore e presidente della Commissione finanze e tesoro, collega Segnana, per l'impegno dimostrato.

La ragione del nostro voto favorevole è anche un'altra: dopo un lungo periodo di trascuratezza e di abbandono, finalmente questo tema, centrale e importantissimo per la vita civile e culturale del nostro paese, cioè il suo patrimonio artistico e monumentale, viene attentamento e positivamente affrontato dal Senato in sede legislativa. E questo ci sembra un fatto di grande rilievo. Al di là di quelle che possono essere le singole soluzioni tecniche e legislative, è un messaggio, dal punto di vista culturale e umano, anche per le nuove generazioni, che noi desideriamo sottolineare e cogliere in questo momento particolare. Anche per ciò il nostro voto non può che essere pienamente favorevole. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 1699 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 1458 e 1754.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Ricordo che questa mattina è stato deciso di riprendere, alla fine della discussione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta pomeridiana in corso, lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni che non si sono potute svolgere, per ragioni di forza maggiore, nella seduta antimeridiana.

Si dia lettura dell'interpellanza 2-00438, sulla situazione economica del paese.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

CAROLLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Essendo stata chiusa negativamente la trattativa Governo-sindacati sul contenimento del costo del lavoro, sull'occupazione e sugli investimenti;

ritenuto che la situazione che si è venuta a determinare finirà con l'aggravare il pur allarmante quadro della realtà econo-

mica e sociale italiana, con conseguente pregiudizio e danno per gli interessi dei lavoratori e delle stesse strutture produttive di tutte le imprese, pubbliche e private, medie e grandi;

considerato che le responsabilità ed i poteri del Parlamento non possono e non debbono essere residuali o archivisticamente inerti ed irrilevanti rispetto alle responsabilità ed ai poteri del Governo e dei sindacati,

l'interpellante chiede se il Governo non creda d'informare tempestivamente il Parlamento:

1) sulle proposte precise e dettagliate formulate dai sindacati e dalle associazioni imprenditoriali;

2) sulle proposte formulate dal Governo;

3) sui motivi reali che hanno determinato la negativa conclusione delle trattative.

(2 - 00438)

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, credo che sia noto che a fine giugno 1981 fu convenuto tra le forze sociali e il Governo (uso le parole del comunicato ufficiale che venne a suo tempo publicato) di « dare corso ai necessari negoziati con il ruolo attivo del Governo non appena sarà definito — si diceva allora — il quadro di riferimento e con la volontà di concluderli in concomitanza con la presentazione in Parlamento della relazione programmatica e previsionale ». L'obiettivo dei negoziati era il rientro dall'inflazione ed era già convenuto che tale obiettivo avrebbe potuto essere raggiunto a mezzo « dell'esame della struttura del salario e del costo del lavoro, delle sue diverse componenti, vale a dire: primo, salario diretto, indiretto e differito e relativi oneri sociali e nei diversi momenti contrattuali; secondo, dinamica del salario e del costo del lavoro, ivi compresa la scala mobile; terzo, mezzi per ridurre il divario crescente fra il costo del lavoro a carico dell'azienda e il reddito effettivo a favore dei lavoratori ». Questo fu quanto stabilito il 28 giugno 1981. Sono passati più di 10 mesi (e non 10 mesi tranquilli). Mi pare allora doveroso che da parte nostra ci si chieda e si chieda al Governo perchè non si sono iniziati e perchè quindi non si sono conclusi i negoziati per i quali era già stato tutto concordato. Di chi la colpa? Quanto meno di chi le responsabilità? Chi in sostanza tra i firmatari di quell'accordo non ha voluto più rispettarlo?

A questo punto mi chiedo: la colpa è del Governo? Infatti anche il Governo era un contraente. Debbo obiettivamente riconoscere che il Governo ha rispettato la parte delle obbligazioni che aveva contratto. Infatti, ha iscritto nella legge finanziaria 7.000 miliardi di lire per la fiscalizzazione degli oneri sociali; ha iscritto 6.000 miliardi di lire per investimenti ed occupazione; ha presentato il disegno di legge (diventato legge, mi pare) relativo al *fiscal drag* (sono circa 3.000 miliardi di lire che non vengono prelevati dal reddito di lavoro) e di recente ci sono state proposte governative sul piano formale in ordine all'impiego degli stessi 6.000 miliardi di lire. Non solo, ma fu anche presentato il piano triennale, di vaga, molto vaga memoria, e però fu immediatamente dichiarato — lo ricordo bene — in particolare proprio da parte del Partito comunista che il piano triennale comunque, e quindi non solo quel piano triennale, non poteva essere preso in esame perchè — lo affermavano anche i sindacati — non è nè auspicabile, a loro giudizio, nè ammissibile che le parti sociali siano corresponsabilizzate in una politica di programmazione economica. È la vecchia polemica, sono i vecchi princìpi che registrammo fin dal 1961-1962 al momento del piano Pieraccini. Pertanto, il piano triennale, preliminare e per certi aspetti condizionante di ogni prospettiva di politica dell'impiego delle risorse, non va mai preso in esame.

Ed allora, se il Governo quel che doveva fare in parte lo ha fatto e se però i negoziati tuttavia non si sono iniziati, ritorno a formulare la domanda al Governo: chi non ha voluto? Non hanno voluto, per caso, i sindacati che assumono per sè preminentemente il ruolo della conflittualità, ma non della corresponsabilità per una politica eco-

nomica di interesse generale del paese? Non saprei dirlo, non avendo altro che qualche elemento di considerazione dato dai giornali, dalla stampa in genere. Desidererei piuttosto che fosse il Governo, che è parte contraente, protagonista, a darmi le notizie del caso.

Si dice (e qui è la domanda che mi permetto di rivolgere): vero è che il 28 giugno del 1981 fu concordato, cioè fu riconosciuto dai sindacati, Confindustria e Governo che si sarebbe dovuto esaminare il problema del costo globale del lavoro e, nello stesso tempo, della difesa, della salvaguardia del valore reale del salario; vero è che questo venne stabilito, ma adesso quali novità ci sono al riguardo perchè tutto sia rimesso in gioco? Mi pare che le notizie di stampa ci dicono che adesso il principio della globalità della trattativa viene visto soltanto nel momento dell'incontro di vertice Governo-sindacati, ma non dovrebbe impegnare, quale che fosse la decisione in materia, il complesso delle federazioni categoriali, delle federazioni settoriali; cioè, il principio di globalità va bene solo come punto di riferimento, ma non come impegno concreto. La libertà della contrattazione, anche al di là del 16 per cento, anche al di qua del 16 per cento, come variabile indipendente rispetto al principio base di vertice, dovrebbe essere acquisita, anche se contrastante, con l'accordo stipulato nel 1981. Sembrerebbe che con una mano si voglia prendere e con l'altra mano togliere. Si dice che la Confindustria si opporrebbe a questo nuovo tipo di impostazione, però anche qui so bene che il mondo sindacale, la Confindustria, il Governo si pongono il problema non solo della distribuzione delle risorse esistenti — il valore reale del salario, i trasferimenti nelle buste paga degli eventuali aumenti di risorse prodotte nel paese — ma anche quello degli investimenti, cioè quello dei disoccupati. Oggi il problema non è soltanto quello di difendere il salario di chi è occupato, ma che tutti i fattori della economia concorrano a che i disoccupati abbiano prospettive di lavoro. Ebbene questo principio, questi obiettivi vengono sottolineati giorno per giorno, con emozione e con slancio; ma un conto sono le indicazioni degli obiettivi (sui quali nessuno discute), altra cosa sono le indicazioni dei mezzi senza i quali quegli obiettivi non possono essere raggiunti. Tutti sanno, anche gli ignoranti delle leggi economiche, che nel nostro paese da qualche anno a questa parte mancano le risorse aggiuntive da poter destinare agli investimenti, quindi alla difesa dell'occupazione. Chiedo pertanto al Governo: quando vengono fatte le proposte, se vengono fatte (almeno sulla stampa le leggiamo), si parla soltanto degli obiettivi, oppure si indica da parte delle forze sociali anche il mezzo senza il quale gli obiettivi stessi non possono essere raggiunti? Nessuno infatti può oggi dire che in economia, in questa economia all'italiana, non ci sia alcuno che paghi. Se qualcosa deve essere investita vuol dire che non può essere impiegata per altro: qualcuno deve quindi rinunziare a qualcosa per trasformarla in struttura produttiva, a meno che non si voglia pensare di produrre carta moneta sostitutiva del valore reale e credere di potere, con quella carta moneta aggiuntiva, costruire le fabbriche e bonificare e sviluppare il paese. Eppure anche in questo caso a pagare c'è sempre qualcuno ed è il risparmiatore. Possiamo anche farlo; il 24 o 28 per cento (secondo le annate e gli esercizi finanziari) del reddito di lavoro familiare viene generalmente trasformato in risparmio. Questo risparmio può anche non essere difeso, può essere azzerato, impoverito e isterilito. E allora possiamo e dobbiamo scegliere questa via? Diciamolo però francamente, non si può pretendere una delineazione di programmi di investimento non essendovi risorse reali, a meno che non si venga a dire che ci sono le accumulazioni da capitale, ci sono i profitti d'impresa. Ma questi non ci sono più: i dati dell'ISTAT, confermati dal Governo peraltro, dicono che il reddito da capitale 1981, a fronte di circa 400.000 miliardi in termini nominali di reddito, è stato valutato in 4.600 miliardi di lire che rappresentano centesimi a fronte delle necessità di risorse reali per trasformare le strutture produttive e quindi espandere l'occupazione.

Allora io chiedo, in ordine a questi problemi che non sono filosofici ma reali: quali sono le proposte fatte dalle parti sociali? In materia la filosofia non ha validità. E quando si pensa che ci sono su 2 milioni di disoccupati almeno 500.000 che sono veramente disoccupati, pronti a fare qualsiasi lavoro, ad una media di 100-120 milioni di investimenti per occupato — perchè queste sono le medie oggi — ci vogliono da 50.000 a 60.000 miliardi di lire. Andateli a trovare!

Ben sappiamo che il vino aumenta nelle botti aumentando l'uva nella vigna. Non si possono riempire le botti senza aumentare l'uva nella vigna, quindi senza aumentare le risorse reali nel paese, a meno che non si voglia continuare con questa politica della restrizione cosiddetta antinflazionistica. La politica della restrizione del credito, la politica monetaristica a che cosa giova? A nulla; non è una soluzione una politica di questo tipo, signor Sottosegretario. È un po' come portare un ammalato in ospedale, non farlo morire, ma non poter neanche farlo guarire. E l'Italia non può continuare ad essere l'ammalata in un ospedale dove non si guarisce e dove non si muore. Ora questa politica ha già fatto le sue vittime e ben sappiamo che se le democrazie (è la storia che ce lo insegna) non riescono a governare per lo sviluppo, le società, vivendo pur sempre nella confusione, nelle contraddizioni e nell'ingovernabilità di tutta la società, non hanno destino: la storia inesorabilmente le condanna e le travolge, quali che siano i propositi, le ansie, le speranze di coloro i quali nelle democrazie vivono in questo modo. Ecco, signor Sottosegretario, io direi che è questo il momento in cui alle parole bisogna sostituire indicazioni precise. Non è il tempo delle filosofie. Quando la gente va a comperare il pane a 1.400 o a 1.800 lire, quando i due o tre salari o stipendi in alcune famiglie italiane non ci sono più, quando i figli, i giovani, non trovano più lavoro con la facilità con la quale lo trovarono i padri, non bastano le filosofie della programmazione di cui nessuno vuole però essere autore o responsabile, non basta parlare delle riforme, di cui nessuno conosce i termini, i contenuti. Si possono indicare le prospettive, usando le parole magiche: riforma, programmazione, rivoluzione, evoluzione. Le parole però non sono più sostitutive dei fatti.

Allora ci vogliono certezze e non camuffamenti, inverniciamenti della realtà. Mi sono permesso di presentare questa interpellanza alcuni mesi fa; adesso è ancora attuale, purtroppo. Avrei sperato che non lo fosse più, almeno da alcuni mesi.

Ora desidererei che, al di là delle prediche domenicali, ci fossero indicazioni precise, delle responsabilità che ognuno possa assumere senza nasconderle, senza camuffarle, come molto spesso avviene, usando quella lingua italiana che offre tanti vocaboli molto equivoci: non per niente esiste anche il vocabolario dei sinonimi.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

G O R I A , *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Carollo, nell'illustrare la sua interpellanza, ha di fatto e in termini assolutamente corretti, da un lato, attualizzato il problema, visto anche il periodo intercorso che non ha portato alla soluzione del nodo centrale della interpellanza medesima, ma ha visto l'accadere di alcuni fatti abbastanza importanti; dall'altro ha ampliato il ventaglio delle osservazioni con argomenti peraltro del tutto attinenti al tema centrale. Credo che, pur nella doverosa sintesi di una risposta, sia l'attualizzazione sia la maggiore articolazione meritino qualche accenno, anche se, credo, converrà il senatore Carollo sul fatto che molti dovrebbero essere gli accenni in tema di sottolineatura di cose da lui puntualmente rilevate, più che di risposte date dal Governo.

Il senatore Carollo ha ricordato in termini assolutamente corretti il punto di partenza del 28 giugno 1981. A questo richiamo vorrei aggiungere una annotazione per ricordare che il rapporto tra Governo, sindacati dei lavoratori e organizzazioni imprenditoriali fu avviato anche sulla rimessione della Confindustria circa l'intenzione di de-

nunciare l'accordo di scala mobile. Questo dato non mi pare ininfluente nel quadro complessivo di quello che il senatore Carollo ci ricordava soprattutto perchè ci richiama alla sottolineatura che il Governo ebbe a fare in quella occasione nei confronti delle organizzazioni imprenditoriali circa l'esercizio di tutta la sua influenza perchè, anche in assenza di quella denuncia e quindi in presenza di un funzionamento ordinario dell'istituto della scala mobile, la politica salariale che si sarebbe sviluppata durante la stagione dei contratti che andava di lì a poco ad aprirsi sarebbe stata improntata a quel carattere di compatibilità nello sviluppo ordinato del paese che era nel programma del Governo.

Il senatore Carollo rileva che a quasi un anno di distanza i risultati, soprattutto quelli relativi alla trattativa tra le parti sociali, sono di fatto ancora da verificarsi. Sotto questo profilo vorrei però riprendere dall'illustrazione del senatore Carollo un elemento che mi pare fosse anche da lui riconosciuto: nel momento in cui il Governo ha avviato questo rapporto che è sempre stato bilaterale (non c'è stato tavolo congiunto tra le parti) aveva ben chiari i limiti entro i quali la sua azione poteva svilupparsi e che consistevano, come ricordavo, nel dover far pesare un richiamo alla necessità di contribuire tutti ad uno sviluppo ordinato del paese, ma nella consapevolezza ciascuno dei propri ruoli. E il ruolo del Governo era stato fin dall'inizio definito nel configurare un quadro di riferimento all'interno del quale le parti potessero confrontarsi avendo ben chiari e per quanto possibile precisati tutti gli elementi in gioco.

Il Governo ha individuato il quadro di riferimento nel processo di rientro dall'inflazione secondo l'ormai notissima scaletta del 16, del 13 e del 10 per cento; lo ha individuato attraverso azioni, e non soltanto proclami, intese a garantire anche per il 1982 uno sviluppo pur modesto ma in termini reali significativo, tale da contenere gli aspetti più negativi della recessione, soprattutto quelli sull'occupazione. Non a caso si è individuato il 2 per cento di sviluppo reale come un obiettivo da ricercare, non quindi da ritrovarsi spontaneamente nel sistema.

Il Governo ha accompagnato questa definizione di quadro con una politica di bilancio che, pur sviluppata in mezzo ad un dibattito piuttosto vivace, ha inteso garantire le condizioni macroeconomiche perchè lo sviluppo e il processo di disinflazione non provocassero irrigidimenti del vincolo estero tali da portare a rotture, ma consentissero di ricavare all'interno delle scarse risorse disponibili i mezzi necessari al consolidamento dello sviluppo.

Il senatore Carollo ricordava i 7.000 miliardi per la fiscalizzazione, i 6.000 miliardi per il fondo di investimento, il *fiscal drag*: mi permetto di aggiungere i 1.800 miliardi per il fondo innovazioni, il rifinanziamento per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e altre risorse per cui la proposta di bilancio del Governo — a questo si voleva e si vuole annettere un certo significato — vedeva crescere più le spese in conto capitale rispetto alle spese correnti, da cui i risultati più significativi non tanto in termini assoluti sul totale del fabbisogno quanto in termini relativi sulla sua distribuzione nelle classiche ripartizioni tra spese correnti e spese in conto capitale.

Il Governo ha richiamato ancora e continuamente le parti al concetto di moderazione soprattutto nell'ottica che per ultima ci ricordava il senatore Carollo. Al di là del credito che vogliamo dare alle ipotesi di sviluppo internazionali e nazionali, credo sia comune convinzione che il nostro paese potrà accrescere di poco le sue risorse in termini reali nei prossimi anni. Se questo è vero, va ancora aggiunto che buona parte di quel poco va destinata a compensare i nostri conti con l'estero, che per un lungo periodo non potranno tenere andamenti quali quelli del 1981 e del 1980. Parte di quel poco dovrà essere destinata agli investimenti, pena il quadro pessimistico che era formulato anche dal senatore Carollo. Questo cosa significa? Significa che, per quanto è processo redistributivo, per dare qualcosa di più a qualcuno, bisogna togliere qualcosa di più ad altri. In questo senso credo fosse anche l'indicazione che il senatore Carollo

ci dava al termine del suo intervento. Il Governo è sempre stato estremamente chiaro. Io vorrei ricordare non soltanto i documenti ufficiali ma anche prese di posizioni soprattutto dei Ministri del tesoro e del bilancio.

Ma, venendo un attimo al nodo centrale, cerco per quanto è possibile di dare risposta agli interrogativi del senatore Carollo: se è vero che il Governo in questo rapporto a tre ha operato nei limiti delle sue possibilità e soprattutto sta facendo la sua parte, il senatore Carollo si chiede di chi sia la responsabilità di questo « non avvio » e di questa inconcludenza nel rapporto. Io credo che non stia al Governo attribuire in termini specifici una responsabilità così grave, ma può il Governo offrire alcuni spunti perchè le forze politiche nella loro autonomia possano sviluppare il discorso. A me pare che gli spunti siano soprattutto quelli rinvenibili tra l'altro nell'ultima accentuazione che il dibattito ha ricevuto dall'assemblea della Confindustria, dalla riunione del direttivo delle federazioni sindacali, dagli interventi del presidente Spadolini, dei ministri Marcora e di altri. Non è facile ricavare nelle prese di posizioni ufficiali le motivazioni più autentiche circa l'apparente rifiuto della Confindustria di avviare trattative relative ai singoli contratti di categoria e lo apparente rifiuto delle organizzazioni sindacali di ritornare ad un tavolo centrale.

C'è una interpretazione che non è quella del Governo, ma che devo rivelare per cronaca e che potrebbe voler significare in linea teorica questo: stante il quadro di riferimento fornito dal Governo, stante l'accettazione delle organizzazioni sindacali sia di parte imprenditoriale che di parte sindacale nel mantenere globalmente (considerando quindi tutti gli elementi della retribuzione, diretta e indiretta, attuale e differita) il tasso di incremento in linea con quello dell'inflazione programmata, si tratta di verificare nel concreto se questo spingerebbe ad una riapertura al tavolo delle trattative tra categorie, perchè soltanto tenendo conto delle differenze salariali che stanno alla base degli attuali contratti, in forza di una progressione storica dei medesimi, si può concretizzare e valorizzare le piattaforme alla luce degli obiettivi.

C'è però un'altra ipotesi: se si sconta che tenendo conto dell'andamento prevedibile degli istituti automatici compresi nei contratti, della scala mobile, della riforma, attualmente in discussione in Parlamento, delle liquidazioni, è minimo il residuo contrattuale, allora il discorso può essere recuperato soltanto con un intervento di un terzo. Riprendendo quel discorso, che anche il senatore Carollo ricordava, di confronto tra il costo complessivo per l'impresa ed il netto in busta per il lavoratore, in mezzo ai cui estremi sta la parte contributiva e fiscale, questa ipotesi comporterebbe la chiamata in causa del Governo, essendo esso il titolare di questa parte. Io mi rendo conto di non avere risposto ad una precisa richiesta circa l'individuazione delle responsabilità; mi pare però che sia una risposta difficile e soprattutto una risposta che sconta un filtro politico nella valutazione dei comportamenti che solo le parti politiche possono avere. Quello su cui vorrei brevissimamente concludere è però il discorso di fondo che mi sembr acostituisca anche la linea di guida di tutta la illustrazione del senatore Carollo. È fuori di dubbio che senza un comportamento coerente di tutte le parti, da quella pubblica a quelle sociali, il paese non potrà uscire dalla stretta che attualmente lo attanaglia. Il senatore Carollo rilevava come con la politica monetaria non si guarisce un sistema. Io vorrei aggiungere, senza contrastare tale rilievo, che la politica monetaria non può restare l'unica di fatto agibile da parte del Governo; ma le altre politiche, quelle strutturali, soprattutto quelle che vedono la partecipazione delle parti richiedono una solidarietà attiva che dobbiamo andare tutti ancora a ricercare perchè finora non si è manifestata.

Quindi è una scelta dovuta, non una scelta voluta, sulla base della valutazione di tutta la strumentazione disponibile.

Il senatore Carollo ci diceva che per aumentare il vino nelle botti bisogna aumentare l'uva nella vigna; io provengo da una zona vinicola e so che in realtà c'è un altro modo di aumentare il vino nelle botti senza

aumentare l'uva nella vigna ed è quello di fare il vino con il bastone; ma è vino cattivo e fa male. È questo il rischio che probabilmente senza una coerenza dei comportamenti il nostro paese corre: quello di denominare a livelli monetari molto alti uno sviluppo che in termini reali non si rivela più tale. Non bastano certo le filosofie della programmazione, ci vogliono azioni.

Credo però che almeno per i punti che il senatore Carollo ha richiamato con la sua interpellanza prima e con la sua illustrazione poi per quanto riguarda il Governo in termini di azioni ci siano carte abbastanza in regola. Resta l'appello che è ripetuto e che non posso fare altro che riecheggiare in toni molto più modesti di quelli più importanti del Presidente del Consiglio e dei Ministri, un appello a che si colga che l'inversione della rotta, la trasformazione di una spirale perversa in un circolo virtuoso passa anche per la moderazione salariale come attraverso il contenimento della finanza pubblica, come attraverso una politica di investimenti selettivi che sia in grado di coprire tutti gli spazi disponibili, poichè probabilmente il trovarci con disoccupazione di manodopera e disoccupazione di risorse potrebbe ancora garantirci un minimo di sviluppo. È quindi uno sforzo continuo che il Governo non mancherà di fare ancora con le parti così come ha fatto nel passato.

Torno un attimo, per concludere, all'argomento centrale dell'intervento del senatore Carollo perchè al di là del dibattito sui tavoli ci si verifichi veramente sulle condizioni di partecipazione di tutti allo sviluppo del paese.

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, mi sarei ben guardato dal chiedere giudizi al Governo, ma soltanto una notizia concreta in quanto potesse darmela. In particolare avrei espressamente richiesto e chiedo se il Governo non crede di informare tempestivamente il Parlamento sulle proposte precise e dettagliate formulate dai sindacati e dalle associazioni imprenditoriali, sulle proposte formulate dal Governo e sui motivi che hanno determinato la relativa conclusione delle trattative.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* C A R O L L O) . Le parti sociali avrebbero dovuto proporre in concreto o garantire non a mezzo di moneta inutile e vuota, ma a mezzo di risorse reali, veramente ricche, la consistenza, il livello effettivo del salario e nello stesso tempo le possibilità di investimenti e quindi di allargamento dell'occupazione. Era il problema di 10 mesi fa, rimane il problema di oggi. Perchè si difenda il salario reale è sufficiente aumentare di 100 grammi al mese la moneta della busta paga? Risposta: no. Quella busta paga che aumenta di un certo quantitativo di carta moneta nelle condizioni attuali non arricchisce, ma addirittura impoverisce il complesso del salario. Questo è noto alla Confindustria, ai sindacati, al Governo, alla società. Inoltre, dato che la corsa all'aumento monetario dei salari non è un arricchimento ma invece lo sarebbe se la corsa fosse all'aumento delle risorse reali, chiedevo: in materia sono state fatte proposte concrete oppure si continua ad illudere e ad ingannare l'operaio con 30 o 40.000 lire in più al mese, che fanno perdere di valore le esistenti 500.000 lire?

In ordine poi all'occupazione, se le risorse non esistono nella misura sufficiente per dare lavoro a 500.000 persone almeno nel giro di due o tre anni, chi le crea? Vi sono proposte concrete perchè queste risorse si creino e non siano confiscate per i consumi?

Chiedevo questo, ma il Governo non ha potuto dare risposte perchè vuol dire che proposte in materia non ne esistono; e, se proposte in materia non ne esistono, ciò che ogni giorno si legge sui giornali è soltanto favola, è soltanto inganno e illusioni, è soltanto una dinamica da avanspettacolo per tentare di confondere emozionalmente le idee alla gente. Questo era bene che si comunicasse al Parlamento, questo è bene che lo sappiano i disoccupati, il cui destino dipende dagli occupati. Ma aggiungo anche, perchè non si abbia l'impressione che sia unilaterale nei giudizi: la stessa Confindustria, o meglio una parte dell'imprenditorialità italiana è pronta a certe ricettazioni politiche che l'istituto della cassa integrazione incoraggia e stimola, ond'è che molte cose che in teoria si affermano come esatte per tutta l'Italia, finiscono poi con l'essere contorte, disperse e avvilite nelle contrattazioni locali, nelle furbizie locali, laddove la stessa cassa integrazione non è invocata se non come alleggerimento furbastro di spese o di oneri di determinata imprenditorialità che diventa coordinata al ricatto, al ruffianesimo, allo stimolo, alla confidenza parasindacale, all'accordo illecito con gruppi di pressione. Così non va bene neanche: la facciata confindustriale non sempre è sufficiente a nascondere certe facciate locali che sono certamente meritevoli di condanna.

Ecco, signor Presidente, signor Sottosegretario, io do atto della correttezza del Governo che dice: non sono nelle condizioni di poter informare il Parlamento su proposte concrete perchè non le abbiamo, ma sono insoddisfatto della situazione generale del paese, sono insoddisfatto di una situazione che, se dovesse durare, mi farebbe temere molto per la democrazia italiana e per la sicurezza della libertà di ogni cittadino.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Mitrotti, anch'essa concernente la situazione economica del paese. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle finanze e del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che le principali cause dell'inflazione galoppante possono farsi risalire alla crisi energetica ed alla spesa pubblica non qualificata;

che, in assenza di misure antinflazionistiche che aggrediscano dette cause, il Mezzogiorno sarà sempre più penalizzato qualunque siano i sostegni alla produzione ed all'occupazione;

che l'attuale momento economico, travagliato dall'impennata monetaristica del dollaro, è contrassegnato da dati ufficiali sull'andamento della nostra bilancia dei pagamenti che danno, per il decorso mese di maggio 1981, un saldo negativo di 1.661 miliardi (per un totale di circa 5.000 miliardi nei primi 5 mesi del 1981);

che, procedendo di questo passo, considerando il *deficit* del bilancio dello Stato ed il tasso d'inflazione, ogni cittadino italiano, ove dovesse rispondere in proprio della sua parte di debito, sarebbe molto più esposto di coloro che in tempi passati rischiavano, per somme molto inferiori, l'arresto per debiti;

che è vano, o almeno prematuro, sperare in iniziative internazionali in grado di influenzare positivamente, in tempi brevi, tale stato di cose,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti organici di difesa e riequilibrio economico più immediati si intendano adottare in campo nazionale, tenuto conto della verificata ininfluenza delle misure sin qui disposte e dello stretto margine di manovra risultante tra le opposte esigenze di contenere il tasso d'inflazione e di non abbassare ulteriormente il livello occupazionale nel Mezzogiorno.

(2 - 00310)

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M I T R O T T I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi accingo ad illustrare questa interpellanza che, di fronte alla portata dei problemi sollevati, risulta ormai coperta dalla polvere del tem-

po, una polvere che non mi si può addebitare, ma che si deve invece addebitare al disinteresse sin qui mostrato dai Ministeri coinvolti e dalla Presidenza del Consiglio, pur essa coinvolta di fronte a sollecitazioni che venivano da una parte politica di minoranza.

Riprendo questi temi perchè essi hanno vista accresciuta la loro importanza nel tempo, l'hanno vista accresciuta perchè le vicende economiche della nostra Italia ormai viaggiano in un crescendo di toni e di cifre che a stento si riesce a seguire e a controllare.

Nella mia esposizione, pertanto, mi riferirò alle indicazioni che mi è stato possibile acquisire e mi auguro che il riscontro del Governo consenta, con un aggiornamento delle mie indicazioni, di avere un quadro più chiaro della situazione economica del paese. Nel proporre gli interrogativi che sono evidenziati dalla mia interpellanza, ho inteso, altresì, riconnettere il problema economico nazionale al problema specifico della occupazione nel Mezzogiorno, ritenendo così di assolvere ad un debito di interesse verso un'area geografica che molto spesso viene posta come un fiore all'occhiello di dotte disquisizioni economiche o di ambienti di addetti ai lavori, ma che, quasi sempre, al momento di un concreto impegno di quanti possono operare in favore di detta area, risulta, ormai da sempre, negletta.

Ho rilevato, nel sunteggiare gli elementi che ponevo al fondo degli interrogativi, che le principali cause dell'inflazione possono individuarsi nella crisi energetica e nella spesa pubblica, non qualificata.

Potrei aggiungere, in sede di illustrazione, che un'ulteriore radice inflazionistica può anche essere individuata nei problemi riconducibili al costo del lavoro, ma per tale problema ritengo che sia necessario un approfondimento che di certo non può essere contenuto negli ambiti ristretti di una illustrazione di interpellanza. È pur vero che esso esiste, ma è pur vero che di esso se ne fa abuso ogni qual volta si ha necessità di erigere un paravento di fronte a responsabilità chiare ed inequivocabili di inerzia governativa. Vi è, altresì, un'impennata monetaristica del dollaro che ha i suoi pesanti riflessi sulla nostra economia e vi è quasi una reazione istintiva dei responsabili economici italiani e, direi, anche europei, che tentano una controffensiva, almeno panoramica, nei confronti di questa *escalation* del dollaro, forse dimentichi di antichi obblighi di colleganza economica, forse dimentichi di una rivitalizzazione di determinate economie europee che possono farsi ascendere al famoso piano Marshall. Ma non sta a me assumere le difese di ufficio dell'impennata del dollaro; mi preme soltanto tentare di attuare un minimo di oggettività nella valutazione di taluni fenomeni che, molto spesso inconsultamente, vengono accorpati per migliorare la consistenza di argomentazioni che stentano a reggersi in piedi. Ne è derivato, da questa situazione, un andamento della nostra bilancia dei pagamenti che nel mese di maggio 1981 — sono questi i dati che sono riuscito a reperire — mostrava un saldo negativo di 1.661 miliardi per un totale di circa 5.000 miliardi nei primi cinque mesi del 1981. Se vogliamo riferirci, a distanza di un anno (ma, ripeto, questi tempi sono stati imposti dalla disattenzione dei Ministri interpellati), ai dati del 1982 qualche dato lo possiamo cogliere da recenti notizie di stampa. « Il Tempo » ha riportato martedì una nota dalla quale è possibile ricavare che nei primi quattro mesi del 1982 la nostra bilancia dei pagamenti ha già accusato un disavanzo di 4.252 miliardi di lire, circa 1.000 miliardi in più rispetto al primo quadrimestre del 1981, per il quale la cifra richiamata da « Il Tempo » indica un *deficit* di 3.277 miliardi.

Come può rilevarsi dalla indicazione di questi dati, il fenomeno, lungi dall'attenuarsi, si è invece paurosamente consolidato mostrando una linea di tendenza estremamente preoccupante. Da tale stato di cose deriva che il debito *pro-capite* di ogni cittadino ormai supera l'importo che tempo addietro bastava a mandare in galera per debiti chi li assumeva senza avere la capacità di onorarli. Di certo, si osserva anche nella interpellanza, non è da attendersi una panacea per questi nostri mali dai *partners* internazionali o europei e chiedevo ai Ministri in-

teressati quali provvedimenti organici di difesa e riequilibrio economico più immediati si intendono adottare in campo nazionale, tenuto conto della verificata ininfluenza delle misure sin qui disposte e dello stretto margine di manovra risultante dalle opposte esigenze di contenere il tasso di inflazione e di non abbassare ulteriormente il livello occupazionale del Mezzogiorno.

Mi auguro che a questi interrogativi faccia seguito la sua risposta, onorevole Sottosegretario, perchè l'anno intercorso, dal momento in cui proponevo questi interrogativi al momento in cui ho la possibilità di un contraddittorio, ha accresciuto l'esigenza della risposta stessa, anche per il fatto che la situazione economica ha offerto elementi aggiuntivi di valutazione che rendono ancora più pericolosa la serie di elementi che ho evidenziato. Il debito pubblico, ad esempio, ormai dilaga: nel 1982 — questa è una stima che colgo dagli organi di informazione — gli interessi passivi sono previsti per una somma quasi pari al *deficit* statale, 40.000 miliardi, con un *deficit* statale che, con uno scatto in avanti, tenta di riguadagnare ancora le distanze dal cumulo degli interessi che il debito pubblico è chiamato a pagare.

Le prospettive economiche quindi mettono in guardia il nostro paese da un pericolo assai grave, che sovrasta ogni altro pericolo che possa essere intravisto. Si tratta della spirale dell'indebitamento pubblico che rappresenta il principio di ogni guaio nazionale e certamente il pericolo maggiore per condurre il nostro paese alla bancarotta finanziaria. Di fronte a tale stato di cose c'era da attendersi un comportamento responsabile del Ministero del tesoro, ma abbiamo dovuto rilevare — lo rileviamo fino alle recenti emissioni — che il Ministero del tesoro ha avuto invece buon gioco nel finanziare il proprio disavanzo facendo ricorso al mercato: bastava infatti mettersi in concorrenza con i tassi di mercato — una concorrenza sleale, aggiungo — perchè gli enti e le imprese avessero i limiti fisiologici necessari alla loro operatività. Abbiamo visto il crescendo di debiti, abbiamo visto che il Tesoro non ha guardato per il sottile e ha concesso anche l'impossibile. I risultati li conosciamo un po' tutti: le emissioni dei BOT dei certificati di credito hanno raggiunto cifre impressionanti: per i soli BOT si è passati da una circolazione, a fine 1980, di 73.700 milardi ad oltre 105.000 miliardi alla fine del 1981; se dovesse continuare questo *trend*, a fine 1982 ci si troverebbe a 160-165.000 miliardi, una cifra impressionante se si pone mente che di questo passo, nella seconda metà degli anni '80, il prelievo del Tesoro verrà a superare addirittura la formazione del prodotto nazionale lordo. Ce n'è forse di troppo perchè siano scosse le responsabilità degli addetti ai lavori.

Altro elemento che si è aggiunto alle annotazioni che sottoponevo alla valutazione dei Ministeri interpellati è la crescita zero denunciata per il prodotto interno lordo. Difatti nel 1981 è cresciuto in maniera assai poco soddisfacente il prodotto interno lordo dell'azienda Italia. Il PIL ha sfiorato i 400.000 miliardi per una crescita che, se a prezzi correnti tocca il 17,7 per cento, in termini reali, a prezzi 1970, è stata praticamente nulla. In effetti il miglioramento è di appena 1 miliardo, in cifra tonda: dagli 85.569 del 1980, agli 85.570 attuali e quindi l'aumento percentuale è stato praticamente nullo. Tali dati possono anche essere associati ad un'altra indicazione significativa: nel 1981 il reddito nazionale lordo per abitante ha sfiorato i 7 milioni di lire; anche questo merita di essere sottolineato. È la prima volta che accade, così i 6.942.000 lire *pro capite* del 1981 rappresentano, rispetto al 1980, una crescita nominale del 17,4 per cento, ma, così come abbiamo visto per gli altri dati forniti prima, come al solito l'inflazione non perdona e, se se ne tiene conto, le cose cambiano e la crescita si trasforma in un decremento pari a meno 0,3 per cento. Il cumulo di queste indicazioni può essere associato ad altri elementi di valutazione che io, con una distinta interpellanza del gennaio 1982, sottoponevo pure alle valutazioni della Presidenza del Consiglio, dei Ministri del tesoro, delle finanze e degli affari esteri. Evidenziavo in quella interpellanza, per la quale ancora non ho potuto beneficiare di un dibattito in Aula, la situazione della nostra bilancia dei pagamenti. Sotto-

lineavo inoltre che l'indebitamento, la massa di debiti con l'estero, circa 48 miliardi di dollari, superava, almeno stando ai dati che io ho fornito, per i quali non ho avuto però nessun riscontro, tutte le riserve della Banca d'Italia. Questa indicazione l'ho ripresa nell'intervento in discussione generale sul bilancio dello Stato. Il ministro Andreatta rilevò che non avevo tenuto conto dei crediti con l'estero, si impegnò a discutere l'interpellanza e a chiarificare questo aspetto del problema che sottoponevo. E mi auguravo la contestualità della discussione della interpellanza messa all'ordine del giorno con quest'altra, la 399, perchè i problemi sono ricollegabili e gli effetti sono sinergici nei confronti della economia italiana. Ha fatto seguito a questo stato di cose un intervento del Governo che ha varato misure più rigide per le operazioni di valuta nell'intento di frenare l'emorragia che ormai cresceva incontenibile.

Non riprendo in modo specifico questo tema perchè, ripeto, ne ho fatto oggetto di una interpellanza specifica, ma ritengo che il Governo, nell'affrontare gli interrogativi che ho posto con l'interpellanza in discussione, non potrà fare a meno di richiamarsi anche a queste indicazioni.

Altro aspetto negativo, che si aggiunge a quelli elencati nell'interpellanza e sottolineati nell'esposizione, è la caduta delle previsioni di entrata che già si sta registrando nel 1982. Dai dati provvisori, emerge che nei primi tre mesi di questo anno, rispetto allo stesso periodo del 1981, il gettito complessivo delle imposte è aumentato appena del 18,7 per cento — da 17.286 a 20.527 miliardi — contro il 25-30 per cento previsto alla fine del settembre scorso. Vi sono senz'altro delle ragioni plausibili, individuabili innanzitutto nel calo dell'inflazione, che non ha gonfiato più i salari nominali e quindi i prelievi fiscali, e nel rallentamento congiunturale che si è verificato all'inizio dell'anno: meno affari equivalgono a minor gettito. Anche lo slittamento dei contratti ha influito su questo. Si dava per scontato che i salari di molte categorie crescessero, invece sono rimasti fermi.

P R E S I D E N T E . Senatore Mitrotti, l'avviso che, a termine di Regolamento, lei ha già superato i 20 minuti. La invito quindi a concludere.

M I T R O T T I . Cercherò di affrettare la conclusione, ma ritengo di oltraggiare la materia che sto trattando.

P R E S I D E N T E . La materia può essere importantissima, ma quando si dice che 20 minuti sono sufficienti per lo svolgimento di una interpellanza, questo vale per tutti.

M I T R O T T I . Una parentesi informale, Presidente: le chiederei un consiglio, le chiederei che cosa si può dire al Governo perchè risponda a minor distanza di un anno dalla presentazione dell'interpellanza. Mi affretto comunque alla conclusione.

Di fronte a questo stato di cose potrei richiamare pronunciamenti specifici del ministro Andreatta e potrei anche rifarmi alla polemica, ormai non più latente, esplosa all'interno dei partiti della coalizione di Governo. Tutti questi elementi, gli elementi obiettivi dell'andamento della situazione economica e gli elementi di valutazione politica, provenienti dai rapporti tra le forze della coalizione di Governo, accrescono la nebulosità del quadro economico per il quale mi aspetto che ella, onorevole Sottosegretario, possa fornire elementi chiarificatori.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

G O R I A , *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, l'interpellanza del senatore Mitrotti, come egli per la verità ha sottolineato nella sua illustrazione, chiama in causa la politica economica del Governo, e questo mi spinge, non per eludere i temi più significativi che sono stati sollevati, a richiamarmi ai documenti che della politica economica segnano in qualche misura lo stato di avanzamento, dal programma di Governo del luglio 1981, alla relazione previsionale e programmatica dell'autunno del

1981, alla seconda edizione del piano triennale, alla recentissima relazione sulla situazione economica dell'anno 1981. Non posso ovviamente che sottolinearne la citazione, soprattutto perchè in una sorta di politica gerarchia delle fonti prevalgono chiaramente i documenti, ricchi oltretutto di molti dei dati che il senatore Mitrotti richiamava, rispetto alla mia risposta.

Vorrei però, per doveroso rispetto alle sollecitazioni poste, ricapitolare molto brevemente alcuni degli elementi più importanti anche oggi ripresi. Il 1981 ha visto l'avvio delle attività governative in una fase necessariamente riflessiva dell'economia italiana. Il senatore Mitrotti ci ha ricordato l'andamento del prodotto interno lordo del 1981, sostanzialmente configuratosi con una crescita zero. Io mi permetterei di ricordare che il 1979 aveva visto una crescita in termini reali del 5 per cento, il 1980 del 4 per cento, ritmi questi enormemente superiori a quelli degli altri paesi. Il ritenere, in una situazione quale quella in cui il paese si trova, con una scelta precisa caratterizzata da un mercato sostanzialmente aperto, nonostante attentati a questa apertura che ogni giorno verifichiamo sul mercato internazionale, che la nostra velocità di crescita possa essere nel medio periodo di molto superiore a quella di altri paesi, significa non tenere nel giusto conto quei sottili e a volte invisibili, ma solidissimi legami che stringono ciascuna economia alle altre, e quindi provocare inciampi che potrebbero poi essere dolorosi.

Che questa « riflessione » del 1981 fosse una necessità fisiologica, dopo un periodo di crescita così forte, è testimoniato tra l'altro da ulteriori elementi che il senatore Mitrotti ci ha portato. Abbiamo accumulato (cito a memoria, ma credo che l'ordine delle cifre sia comunque soddisfacente) tra il 1981 e il 1980 un disavanzo complessivo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti dell'ordine di 17-18 miliardi di dollari. È questa una cifra considerevole alla quale tra l'altro si aggiungono i 4 miliardi di dollari del primo quadrimestre 1981 a testimonianza di quanto sia stringente il vincolo estero. Ora in questa situazione, qual è stata, come l'interpellanza chiede, la posizione del Governo? Intanto ha posto obiettivi, di cui cito solo i titoli fondamentali: un piano di decelerazione dell'inflazione inteso a misurarsi anche con problemi di occupazione e di tenuta sociale degli interventi, accompagnato però da una crescita certo modesta proprio in forza di quei vincoli internazionali che ricordavo prima, ma significativa già ad iniziare dal 1982. Non a caso le fonti più autorevoli continuano a confermare una crescita in termini reali per il 1982 rispetto all'anno precedente dell'ordine del 2 per cento.

Per realizzare questa politica, per imboccare questo stretto passaggio tra l'incudine dell'inflazione ed il maglio della recessione, il Governo ha dovuto agire sugli strumenti disponibili (abbiamo visto prima, dibattendo sull'interpellanza del senatore Carollo, che sono mancati finora alcuni strumenti fondamentali), tra cui la politica di bilancio. Non credo però sia necessario recuperarne tutti gli aspetti, alcuni dei quali anche di grande interesse, ma vorrei solo ricordare che non so per quanto riusciremo a sopportare questo sforzo di contenimento del fabbisogno, inteso non ad una sorta di autolimitazione gratuita dell'economia, ma a garantirne un ritmo compatibile con lo scenario internazionale. È stata comunque avviata la riqualificazione all'interno della politica di bilancio tra le spese correnti che — cito a memoria — era previsto sarebbero aumentate del 22 per cento e le spese in conto capitale che sarebbero aumentate del 33 per cento, in una politica che guardasse anche alla qualità dei flussi e non soltanto alla loro quantità.

C'è poi la linea di movimento, che ho richiamato sia pure succintamente rispondendo al senatore Carollo, intesa a stimolare e a consentire un accordo tra le parti sociali su temi così importanti come il costo del lavoro, in un quadro di riferimento quanto più possibile convincente e soddisfacente anche per le varie ambizioni. Certo non sono mancati interventi intesi non soltanto a garantire uno sviluppo quantitativo, ma anche qualitativo. Cito ancora una volta il F.I.O., del quale è stata di recente formulata una proposta di riparto. Soltanto scorrendo nelle

grosse cifre (i 1.000 miliardi per l'Enel, i 1.000 miliardi per i progetti regionali e per le grandi infrastrutture nazionali, i 2.000 miliardi per il rilancio degli investimenti anche e soprattutto attraverso il credito agevolato) si può avere una testimonianza della volontà selettiva nei confronti delle occasioni modeste ma esistenti di sviluppo.

Non credo che il Governo possa essere in qualche misura accusato di ignavia rispetto ad una situazione che andava certamente facendosi sempre più difficile. Il problema vero è che non ci sono a tutt'oggi ragioni di ottimismo — e in questo non mi discosto molto da quanto il senatore Mitrotti ci diceva — nonostante le illusioni che in qualcuno si sono potute formare nell'autunno scorso.

Tutti i senatori ricorderanno il dibattito sui tassi di interesse che in qualche misura è stato ripreso. Si notò allora — e il Governo molto più autorevolmente di quanto non possa io fare oggi lo sottolineò più volte — come non poteva accedersi ad un eccesso di credito, perchè avevamo sì avuto dei miglioramenti, ma non stabilizzati. Abbiamo decresciuto in valore assoluto il tasso di inflazione, ma non il differenziale nei confronti di altri paesi, che è quello che conta. Abbiamo migliorato per qualche mese la bilancia dei pagamenti, ma non l'abbiamo stabilizzata, tant'è che è caduto il vincolo del « deposito previo »; mutando la situazione produttiva interna e mancando condizioni di stabilizzazione si è nuovamente approvato il vincolo esterno.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

(*Segue* GORIA, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*). Il senatore Mitrotti mi perdonerà, ma non ho colto l'accenno al debito pubblico come rilevante. Certo si tratta del 34 per cento, ma quando dice che sul mercato lo Stato fa una sleale concorrenza alle altre forme di investimento delle due l'una: o implicitamente consiglia gli altri due strumenti finanziari...

MITROTTI. Ci vuole una razionalizzazione della spesa.

GORIA, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Abbiamo vissuto in quest'Aula e alla Camera un dibattito vivace sulla legge finanziaria e sul bilancio e vorrei chiedere al senatore Mitrotti la compiacenza di andarsi a rileggere gli atti per scoprire che circa il 90 per cento delle indicazioni erano intese ad un aumento della spesa e non ad un contenimento della stessa. Quindi rischiano di essere apprezzabilissimi...

MITROTTI. Bisogna assumersi le responsabilità, lasciare il mandato senza far da copertura ai sabotatori.

GORIA, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il Governo non solo non lascia il mandato, ma tende a ribadirlo perchè vuole svolgere una funzione preziosa anche sotto il profilo della politica di bilancio. Il dato che non possiamo abbandonare è quello della stretta corrispondenza tra tutti gli elementi: il Governo, anzi lo Stato, in questo caso, o va a finanziarsi sul mercato o aumenta le tasse o stampa carta moneta. Non sono state ancora inventate soluzioni diverse. Quindi andiamo alle cause: se vogliamo impegnarci in un discorso di razionalizzazione della spesa, credo che il Governo abbia la totale disponibilità, tanto più in questo frangente in cui è chiamato, con la preparazione della nota di variazione prevista per giugno, ad una rianalisi dei flussi di entrata e di spesa previsti in origine dalla politica di bilancio. Quindi il dibattito è aperto a patto che si

propongano in termini di indicazioni cose praticabili e concrete, perchè purtroppo l'articolazione, la parcellizzazione dei poteri (e questo non certo per responsabilità del senatore Mitrotti) ci hanno invece portato ad un conflitto tutto teso a crescere la spesa senza badare all'entrata. Ecco quindi che il Governo è consapevole di avere affrontato la situazione utilizzando al massimo i mezzi disponibili che non sono, in una articolazione dei poteri come quella della nostra società, « tutti » i mezzi disponibili. La maggior parte di questi mezzi e in qualche caso anche alcuni dei più efficaci non sono nel potere del governo dei Ministri, ma nel potere del governo dei sindacati e degli enti locali, delle autonomie dei partiti e di tutta la costellazione di poteri che caratterizza il nostro paese. Per parte sua il Governo è consapevole di avere fatto quanto era possibile; certo non mancherà soprattutto di fare quanto ancora è possibile con una grande vigilanza, perchè la politica di ripresa non può precedere il processo di disinflazione.

Se politica dei due tempi, come si è detto in qualche nota polemica, c'è stata, possiamo dire che il tempo buono c'è già stato in quegli anni in cui siamo andati in termini di crescita molto più forte degli altri paesi; dobbiamo rimetterci al passo per cogliere tutte le opportunità. E per questo — e concludo riagganciandomi a quanto si diceva in ordine alla interpellanza del senatore Carollo — ci vuole una grande compartecipazione, ciascuno per il suo ruolo, di tutte le forze.

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M I T R O T T I . Sono necessitato a sunteggiare estremamente la replica, che pure merita, per le sue puntualizzazioni, una eco più vasta. Devo cominciare col dire che un nodo di fondo da sciogliere è la qualificazione dei compiti del Ministero del tesoro, una qualificazione che all'esterno può apparire tecnica; e in tale veste avevo inteso coinvolgere il Ministero del tesoro richiedendo l'indicazione dei rimedi intravisti per la situazione che esponevo. Ma c'è anche un aspetto politico; voglio riprendere, per questo, un interrogativo che è stato posto in un'intervista a Napoleoni. Gli è stato chiesto: « capita sempre più spesso di trovare illustri economisti sulla poltrona di ministri: un omaggio ai tecnici o una illusione di risolvere con la tecnica problemi che sono politici? ». La risposta che è stata data propende per un'illusione di risolvere con la tecnica problemi che sono politici ed in più aggiunge che Beniamino Andreatta, per fare un nome, è uno di quelli che non si sognerebbero mai di dire che il problema è tecnico. Ebbene, io ho riscontrato, nella risposta resa cortesemente dal Sottosegretario, questa impostazione politica che ha ormai abdicato alla funzione tecnica, la quale avrebbe imposto, per coerenza, degli atteggiamenti di abbandono della responsabilità ministeriale, e come questa responsabilità ministeriale non trovi più le vie da seguire nella logica tecnica di conduzione del Ministero.

E, *ad abundantiam*, potrei arrivare a richiamare qui la contraddizione tra la politica personalmente e tecnicamente intravista da Andreatta e quella che finisce con il venire fuori sulla spinta di pronunciamenti già registrati da parte del neosegretario della Democrazia cristiana, De Mita, che viaggia in senso diametralmente opposto al ministro Andreatta. Potrei richiamarmi ai convincimenti riportati dalla stampa e attribuibili ad esponenti qualificati del Partito socialista. Anche in questa contrapposizione è leggibile un freno politico a scelte economiche che ormai hanno perso ogni possibilità di viaggiare correttamente sul binario tecnico.

È chiaro che in questa situazione, e con la valenza dei problemi che ho sottoposto, non può essere soddisfacente un allargamento dell'analisi, che ho pur apprezzato, e per la quale ringrazio, che è rivenuta dal riscontro suo, onorevole Sottosegretario. Quello che si richiede, quello che richiedevo è un chiarimento qui in Aula di una linea di Governo. Il Governo doveva essere in grado qui di confermare una scelta univoca perchè altrimenti devo rilevare, dal riscontro che mi è stato offerto, che non esiste una linea di conduzione economica da parte del Te-

soro, perchè dopo l'invenzione del 16 per cento (la peregrina invenzione perchè abbiamo visto che è stata un abbaglio), dopo lo sfondamento dei 50.000 miliardi, continuiamo a vivere alla giornata unicamente con un gioco di parole che non ha un substrato tecnico, che non ha un ancoraggio certo. Peraltro noi già abbiamo la tara endemica di un rilevamento di dati tecnici notevolmente differito dal momento reale. Noi non siamo in grado, in questa povera Italia, di avere una contabilità in tempo reale. Se c'è una truffa che si consuma sulla pelle dei creduloni cittadini italiani, questa truffa si chiama bilancio dello Stato e noi ancora ci illudiamo di rendere significativi i momenti in cui elucubriamo su cifre che non hanno senso nè significato. Vogliamo deciderci a fare chiarezza nel quadro economico del paese? Vogliamo deciderci a fare capire agli italiani (e quando dico agli italiani mi riferisco al mondo del lavoro, agli imprenditori, ai lavoratori), vogliamo mettere costoro nelle condizioni di intravedere a gennaio l'andamento presumibile della situazione economica del paese?

Quando lei fa la questione, onorevole Sottosegretario, del ricorso al mercato, mi è facilissimo controbattere: l'operazione ragionieristica di soddisfare la domanda d'inflazione non l'ho inventata io, ma è il rimedio più semplice, più immediato ed è quello che innesca la spirale perversa dell'inflazione. Ma non si ha la capacità di incidere alle radici del fenomeno inflazionistico e incidere alle radici significa rivedere la gestione della spesa pubblica non qualificata, significa rivedere il costo del lavoro, ma non in termini di sola scala mobile, onorevole Sottosegretario; significa rivedere quegli elementi che superano, in fatto di significatività, la scala mobile, significa rivedere gli oneri sociali che sono una spesa a fondo perduto, significa rivedere il costo del denaro, che rappresenta un taglieggiamento, una palla al piede per la produttività. Questi sono i temi che mi aspettavo venissero colti dal Ministro e da lei, onorevole Sottosegretario, per un dibattito franco; c'è stata l'elusione, c'è stato il richiamarsi ai documenti. Mi dispiace di non avere il tempo di rifarmi alla relazione del Governatore d'Italia (io chiamo così il Governatore della Banca d'Italia). Ci sono motivi anche di incostituzionalità nell'attuale gestione della Banca d'Italia s.p.a., che beneficia di servizi dello Stato, come ci sono motivi da porre in discussione anche per gli utili ricavati dalla FIAT a carico dello Stato con la cassa integrazione, a spese della collettività. Come vede i temi sono tanti e non basta solo stampare carta moneta o emettere certificati di credito; prima di far questo bisogna avere il coraggio di gestire con concretezza ed onestà i soldi della collettività.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza sulle misure da adottare a difesa del suolo.

Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

GUSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per la protezione civile.* — Premesso:

che l'ondata di maltempo abbattutasi, particolarmente sulle regioni settentrionali, ha dimostrato ancora una volta quanto fragile, vulnerabile ed indifeso sia il territorio italiano di fronte ad eventi meteorologici anche non eccezionali e, conseguentemente, quanto diffusi e rilevanti siano i danni ai beni ed alle opere, quanto gravi siano i disagi e spesso i lutti per le popolazioni colpite e, infine, quanto ingenti siano i costi che la comunità deve sopportare per le riparazioni, i ripristini ed i risarcimenti;

che, in particolare, quasi tutta la rete idraulica delle aree colpite (fiumi, torrenti, canali di bonifica, laghi, lagune, collettori di fognatura urbana ed altri corsi d'acqua) è praticamente entrata in crisi con estesi allagamenti nelle zone rurali e nei centri abitati, mentre i dissesti e le frane hanno messo in grave pericolo insediamenti civili e produttivi, beni ambientali e storico-artistici ed infrastrutture vitali;

che tale situazione ha messo in luce, ancora una volta e con maggiore evidenza ri-

spetto al passato, lo stato di collasso in cui versa l'organizzazione della difesa del suolo in ragione, da un lato, della scomparsa dell'immenso patrimonio di esperienza, competenza e capacità professionale rappresentato prima del 1972 dal personale degli uffici del genio civile, dei Provveditorati alle opere pubbliche e dei Magistrati alle acque e che oggi — con i trasferimenti alle Regioni, l'esodo della dirigenza statale, il pensionamento anticipato degli ex combattenti ed i normali pensionamenti senza rimpiazzo — non è più a disposizione nemmeno per il normale servizio di polizia idraulica e, dall'altro, in ragione dello scarso coordinamento e dei conflitti di competenza fra le sempre più sparute schiere statali, regionali e locali addette alla difesa del suolo, aggravati dalla mancanza di piani di intervento per il soccorso alle popolazioni colpite e per affrontare gli eventi di piena, nonchè dall'assenza di idonei piani di bacino idrografico mediante i quali potrebbero essere pianificati, programmati ed organizzati gli interventi e le opere di conservazione e difesa;

che quasi tutte le proposte per risolvere o, quanto meno, per affrontare in modo più razionale il grosso problema nazionale della difesa del suolo contenute nella « relazione conclusiva » del 1970 e negli « Atti » del 1974 della Commissione interministeriale De Marchi, nonchè quelle formulate nella « relazione finale » del 1976 dei senatori Luigi Noè e Manlio Rossi Doria a conclusione dell'« indagine conoscitiva sui problemi della difesa del suolo » condotta dal Senato della Repubblica, sono rimaste fin qui lettera morta;

che l'esame condotto finora dalle Commissioni lavori pubblici e agricoltura del Senato sui quattro disegni di legge riguardanti la difesa del suolo presentati in questa legislatura (il n. 439 dei senatori Finessi ed altri l'8 novembre 1979, il n. 811 del Governo il 17 marzo 1980, il n. 1134 dei senatori Gusso ed altri l'8 ottobre 1980 e il n. 1323 dei senatori Ottaviani ed altri il 20 febbraio 1981) ha messo in luce la grande diversità delle varie proposte, per cui appare assai difficile pervenire, in tempi brevi e con il più largo consenso possibile, alla formazione di un testo legislativo che, pur tenendo conto dei vari apporti, sia sufficientemente organico e razionale, e perciò applicabile;

che il Ministero dei lavori pubblici ha da tempo proposto alle citate Commissioni senatoriali di predisporre un provvedimento-stralcio che possa consentire di mettere in moto, nel triennio 1981-1983, un finanziamento di 1.800 miliardi per interventi urgenti di difesa del suolo (sistemazione dei fiumi, opere idraulico-forestali, idraulico-agrarie e di protezione dalle frane, navigazione interna, protezione delle coste, lotta alla subsidenza e così via) e di altri 600 miliardi in mutui con ammortamento a carico dello Stato destinati specificatamente alla bonifica idraulica,

l'interpellante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di dover integrare il citato provvedimento-stralcio con una maggiore dotazione finanziaria al fine di:

1) far fronte ai danni provocati dagli ultimi eventi;

2) provvedere alla compilazione dei piani di bacino idrografico di tutto il territorio nazionale;

3) disporre la redazione dei progetti generali, degli studi di fattibilità e dei progetti di massima ed esecutivi delle opere, comprese indagini, rilievi, ricerche e sperimentazioni;

4) consentire l'ammodernamento ed il potenziamento su tutto il territorio nazionale delle reti di rilevamento e trasmissione dei dati idrografici, idrologici e mareografici, comprese le apparecchiature occorrenti per la loro raccolta, elaborazione, classificazione, archiviazione, pubblicazione e diffusione, nonchè di quant'altro occorrente per il controllo, preavviso ed allarme in occasione di piene, maree e mareggiate e per la diffusione sistematica ed unificata di informazioni finalizzate dei fenomeni metro-idroclimatologici;

5) ricostruire capillarmente i servizi e gli organismi idraulici attraverso il riordino, la riorganizzazione e la razionalizzazione dei poteri ed enti locali, e in particolare i consorzi di bonifica;

6) mobilitare le tante competenze, professionalità ed intelligenze di cui il tessuto umano del Paese è dotato al fine di supplire

in qualche modo alle attuali difficoltà dell'apparato pubblico, specie nel settore della pianificazione, della progettazione e della ricerca;

7) realizzare in tempi rapidi opere risolutive per la difesa del suolo (come, per esempio, i serbatoi di moderazione delle piene e simili), procedendo immediatamente al censimento degli studi fin qui compiuti nelle diverse sedi in modo da stabilire un ordine di priorità negli interventi che abbia il più alto grado possibile di attendibilità, di obiettività e di esecutività.

(2 - 00337)

G U S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U S S O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, devo confessare che intervenire ancora una volta sui temi della difesa del suolo, dopo l'alluvione di convegni, dibattiti, studi e indagini che l'argomento ha suscitato, a partire dalla grande inondazione del Polesine del 1951, ma soprattutto dagli eventi calamitosi della Toscana e del Veneto del 1966, mi dà quasi l'impressione di partecipare ad una specie di rituale liturgico che si è periodicamente obbligati a celebrare con la vaga sensazione della sua sostanziale inutilità, dato che in tanti anni per le questioni sollevate in questa materia non si è ancora riusciti a trovare un modo organico di soluzione, nonostante le parole che in quantità ragguardevole sono state pronunciate.

Per quanto riguarda il Parlamento ricordo di sfuggita, per esempio, le sedute che il Senato ha dedicato a questo argomento il 20 aprile 1977 e il 6 dicembre 1979, come pure i dibattiti svolti e le proposte esaminate dalle competenti Commissioni in questa e nelle precedenti legislature.

Per quanto oggi mi concerne devo dire che, se si riguardasse l'orizzonte minimale, ma forse realistico, in cui si colloca l'interpellanza n. 2-00337 che ho presentato il 1° ottobre 1981 per il Gruppo della Democrazia cristiana e le cause contingenti che l'hanno determinata (il maltempo del settembre e le sue conseguenze), mi verrebbe quasi la voglia di dire, tanto per restare nel rituale, che questa interpellanza si illustra da sè, dato che mi sembra confezionata con sufficiente chiarezza, salvo peraltro osservare che per me è sempre un grande mistero la questione del ritardo — in questo caso oltre sette mesi — con cui si decide di fornire una qualche risposta.

Non mi pare, però, che si possa sfuggire al diritto-dovere di cogliere questa occasione che ci viene offerta dallo strumento regolamentare di cui il parlamentare dispone, come d'altro canto di ogni altra occasione di tempo e di luogo che si presenti, per dilatare l'orizzonte ai temi più generali ed organici, correndo consapevolmente anche il rischio di ripetere argomenti che in questa sede, ma anche fuori di qui, molti di noi hanno avuto occasione di esporre, di formulare considerazioni già fatte, in definitiva di ritornare su questioni altre volte trattate.

Credo, comunque, che questo rischio vada corso, non solo perchè vale sempre la regola del *repetita iuvant*, ma, soprattutto, perchè i temi della salvaguardia del territorio, del suolo, del sottosuolo e delle acque, — quelli che in altra sede abbiamo definito il groviglio dei problemi riguardanti quella « questione nazionale » che, con espressione forse impropria, ma comunque piuttosto efficace, va ormai comunemente sotto il nome di « difesa del suolo » — questi temi, dicevo, sono di dimensioni colossali, perchè il ritardo accumulato nell'affrontarli è enorme, perchè gli strumenti umani e finanziari sono assai scarsi, talchè si può ben e a ragione confermare che la « difesa del suolo » è veramente una grande « questione nazionale » di cui bisogna parlare.

Parlare di « difesa del suolo » vuol dire, al di là del suo significato letterale, rendersi conto che si tratta di una espressione che comprende ormai una gamma di concetti e di discipline molto vasta. Essa riguarda non solo i temi classici della sistemazione idrogeologica dei bacini idrografici con interventi di carattere idraulico-forestale, idraulico-agrario, silvo-pastorale e di forestazione, della regolazione dei corsi d'acqua, fiumi, torrenti, canali, laghi, lagune ed altri corsi idri-

ci, della moderazione delle piene anche mediante serbatoi di invaso, casse di espansione, scaricatoi, scolmatori o altro, della difesa dalle inondazioni, della protezione da frane o altri dissesti, della bonifica idraulica e così via, ma anche i temi del contenimento della subsidenza e della risalita delle acque marine lungo i fiumi e nelle falde idriche, della protezione delle coste, della salvaguardia e del ripascimento degli arenili, della tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche e della loro utilizzazione, della valorizzazione delle vie navigabili sia commerciali che turistiche, dello sviluppo della acquacoltura, delle attività estrattive di materiali, della protezione delle risorse naturali e più in generale i temi della armonizzazione degli usi del territorio, del suolo, del sottosuolo e delle acque con gli obiettivi della loro conservazione e difesa.

Parlare di « difesa del suolo » significa avere ben presenti le caratteristiche peculiari della situazione italiana:

geologicamente il nostro paese è piuttosto giovane rispetto alla piattaforma continentale europea e quindi ha un suolo e un sottosuolo non consolidati, ma bensì più fragili e degradabili rispetto agli altri paesi;

ha un'orografia accidentata con una grande estensione delle montagne e delle colline: il 33 per cento circa è pianura da 0 a 200 metri; il 33 per cento è collina da 200 a 500 metri; il 34 per cento è montagna da 500 a quasi 5.000 metri;

il 70 per cento del territorio nazionale è sismico in modo più o meno accentuato e la propensione dei versanti a franare viene esaltata dal fattore terremoto;

l'idrografia è assai frastagliata dato che il 50 per cento del paese è coperto da centinaia di bacini idrografici piccoli e talora piccolissimi, spesso in forte pendenza, mentre gli 8 bacini di più grande superficie (Po, Tevere, Adige, Arno, Volturno, Liri Garigliano, Reno e Piave), peraltro non contigui, coprono a malapena il rimanente 50 per cento;

l'Italia è immersa nel mare Mediterraneo e quindi ha vicende climatiche e meteorologiche del tutto particolari: sussistono lungo la penisola tanti microclimi, ma in via generale si registra una forte diversità tra il centro-nord ed il meridione; a periodi prolungati di siccità seguono spesso forti o fortissime precipitazioni di durata più o meno breve e di conseguenza, specie nel sud, piene veloci e disastrose; gli sbalzi di pressione e i forti venti determinano maree elevate, tempeste e mareggiate sui litorali;

secoli di disboscamento, il lento rimboscamento, lo spopolamento della montagna che fa mancare il minuto e quotidiano intervento dell'uomo, le coltivazioni più estensive della pianura, il costipamento naturale dei terreni e la subsidenza rendono meno facile l'assorbimento, la trattenuta, la regolazione e lo smaltimento naturale delle acque;

la popolazione residente è di circa 57 milioni di abitanti con una densità teorica di 190 abitanti per chilometro quadrato, se si considerano gli insediamenti umani uniformemente distribuiti sui 300.000 chilometri quadrati di superficie territoriale; tenuto però conto del fatto che gran parte della montagna e dell'alta collina è in pratica disabitata, la densità effettiva è di circa 300 abitanti per chilometro quadrato, cioè dell'ordine di grandezza dell'Olanda e del Belgio, ma molto superiore alla Francia (100 abitanti per chilometro quadrato) e alla Germania federale (200 abitanti per chilometro quadrato) che inoltre hanno una orografia molto meno accidentata;

in questo secolo, ma soprattutto negli ultimi 30 anni, si è prodotto un profondo mutamento nel territorio e nell'ambiente causato da numerosi fattori, ma soprattutto dalla dilatazione degli insediamenti residenziali e produttivi e delle infrastrutture, nonchè dal colossale spostamento di popolazione dal sud al nord, dalla montagna alla pianura, dalla campagna alla città: ingenti superfici prima coperte da vegetazione sono state occupate da case, strade o altro, con più veloce afflusso delle acque pluviali ai torrenti e ai fiumi; si è costruito in zone soggette a piene o a mareggiate; si è estratta acqua o gas dal sottosuolo e conseguentemente si è prodotto, con l'abbassamento delle falde freatiche, il fenomeno della subsidenza e della risalita salina in vaste zone del paese; si

sono creati numerosi serbatoi d'acqua per diversi usi (idroelettrico, irriguo, idropotabile, industriale), ma spesso non si è tenuto conto della necessità di moderare le piene dei fiumi e di attenuare il fenomeno della riduzione del materiale solido di sospensione necessario per il ripascimento dei litorali; alcuni terreni paludosi, che erano destinati allo smaltimento delle acque di piena dei fiumi, sono stati bonificati senza provvedere, in alternativa, alle necessarie opere di regolazione di tali acque; si è urbanizzato senza tener conto, in troppi casi, del problema delle acque di fognatura e si sono immessi nella esistente rete idraulica pulita — allora — nuovi e crescenti elementi inquinanti; e l'elencazione delle cause di mutamento del territorio italiano potrebbe continuare;

in definitiva, come si afferma nell'interpellanza, il nostro è un territorio fragile, vulnerabile e indifeso di fronte agli eventi metereologici anche non eccezionali e conseguentemente i danni ai beni e alle opere sono diffusi e rilevanti, i disagi e spesso i lutti per le popolazioni colpite sono molto gravi e infine i costi che la comunità nazionale deve sopportare per le riparazioni, i ripristini e i risarcimenti sono ingentissimi, quasi sempre superiori a quanto invece sarebbe necessario se si intervenisse preventivamente.

Parlare di « difesa del suolo » significa prendere amaramente atto che l'organizzazione di intervento nel settore dei tempi andati, cioè il servizio di polizia idraulica, collegato allora a quello della navigazione interna, il servizio di piena e di pronto intervento idraulico, così come configurati nel regolamento 9 dicembre 1937, n. 2669, tale organizzazione, dicevo, è ormai quasi completamente scomparsa ed in troppi bacini niente l'ha sostituita, salvo che tale non si ritenga quella, per esempio, dei benemeriti vigili del fuoco che talora vediamo alla televisione, in occasione di eventi alluvionali, maneggiare con buona volontà e spirito di sacrificio sacchetti di terra o tendoni impermeabili per turare falle lungo gli argini dei fiumi.

Constatiamo amaramente, e la nostra interpellanza lo sottolinea, che un immenso patrimonio di esperienza, competenza e capacità professionale, rappresentato prima del 1972 dal personale statale degli Uffici del Genio civile e dei Provveditorati alle opere pubbliche e dai Magistrati delle acque, è andato quasi completamente disperso col trasferimento alle Regioni, l'esodo della dirigenza statale, il pensionamento anticipato degli ex combattenti ed i normali pensionamenti senza sostituzione; lo stato di collasso del settore è aggravato dallo scarso coordinamento e dai conflitti di competenza fra Stato e Regioni, dall'assenza di piani di intervento di carattere idraulico in occasione delle piene, nonchè dalla mancanza di piani di bacini idrografici per l'organizzazione degli interventi e per l'attuazione delle opere di conservazione e difesa del territorio e del suolo.

Nel 1966 le conseguenze furono catastrofiche soprattutto perchè l'evento che le aveva provocate era eccezionale; basti pensare che allora si registrarono piene di frequenza o tempo di ritorno ultrasecolare (si calcola, per esempio, che quella del fiume Arno a Firenze abbia la probabilità di verificarsi ogni tre secoli) perchè le situazioni metereologiche che hanno causato tali piene (forte intensità, lunga durata e grande estensione delle piogge, nonchè prolungate ed elevate altezze di marea che hanno ritardato lo smaltimento delle acque in mare) sono da considerarsi rarissime.

Oggi la situazione organizzativa del settore è quella che ho ora indicato senza che, peraltro, negli oltre 15 anni che da allora sono trascorsi siano state realizzate opere risolutive per regolare le piene, salvo qualche eccezione. Perciò le conseguenze non possono che essere catastrofiche anche con eventi meno rilevanti di quelli verificatisi nel 1966 e quindi più frequenti, come d'altro canto si è costretti ormai a registrare ogni anno, ad esempio quello del settembre del 1981 che ha originato la nostra interpellanza.

L'esperienza di questi anni ci ha però anche insegnato che eventi meteorologici ritenuti assai rari ritornano talora in tempi molto ravvicinati; tipico è quello che ha colpito nel novembre 1966 Venezia e la sua laguna, quando un rigonfiamento continuo del-

l'Adriatico durante più fasi di marea, determinato da rilevanti squilibri di pressione e persistenza di venti di scirocco e accompagnato da moto ondoso di tempesta, ha percosso gravemente le opere litoranee a difesa delle città storiche e ha fatto registrare in laguna una marea della durata di 30 ore con un altezza massima di 194 centimetri e quindi il completo allagamento dei centri lagunari; orbene solo 13 anni dopo, il 22 dicembre 1979, si stavano profilando condizioni meteorologiche consimili, tanto che la marea ha raggiunto un'altezza di 168 centimetri, e solo un repentino aumento della pressione atmosferica e il cambio di direzione del vento hanno scongiurato conseguenze catastrofiche simili a quelle del 1966.

Quindi i rischi che corre il nostro paese per gli eventi meteorologici eccezionali ed anche non eccezionali, siano essi aiutati o meno dall'ignavia e dall'incuria dell'uomo, sono sempre assai gravi.

Parlare di « difesa del suolo » significa avere la consapevolezza che l'ordine di grandezza del fabbisogno finanziario che il sistema economico italiano dovrebbe mettere a disposizione per la conservazione e la salvaguardia del territorio nazionale può essere valutato oggi intorno ai 50.000 miliardi da investire nell'arco di un trentennio, non solo nei quattro gruppi di intervento individuati nel 1970 dalla commissione De Marchi, e cioè nella difesa idraulica vera e propria, nella sistemazione delle frane e nella prevenzione delle valanghe, in opere idraulico-agrarie e idraulico-forestali e nella difesa dei litorali, ma anche per affrontare le questioni di cui la commissione De Marchi non ha tenuto conto, quali ad esempio, la subsidenza, le vie navigabili, le acque alte della laguna di Venezia, la bonifica idraulica a scolo meccanico, il consolidamento e il trasferimento degli abitati e così via, nonchè la carente manutenzione di tanti e tanti anni.

Il fabbisogno medio annuo al valore attuale può perciò collocarsi intorno ai 1.500 miliardi. Tenuto però conto del processo inflattivo in atto, anche se in fase lentamente calante, la spesa in termini monetari sarà di gran lunga superiore.

Di contro, gli stanziamenti disposti per interventi di carattere idraulico di competenza statale nel quinquennio 1979-1983 ammontano a soli 1.330 miliardi, di cui 150 con il cosidetto « piano di emergenza » (terza variazione del bilancio 1978), 680 con il cosiddetto « piano triennale » (articolo 34/2 della legge finanziaria 1979, la n. 843 del 1978) e 500 in base al decreto-legge 789 del 1981, convertito nella legge n. 53 del 1982.

Anche se a questa cifra di 1.330 miliardi in 5 anni si dovessero aggiungere gli stanziamenti delle Regioni nello stesso quinquennio per interventi idraulici di loro competenza e quelli aventi finalità rientranti nella definizione, anche ampia, della difesa del suolo disposti dalla Cassa del Mezzogiorno, (il cui ammontare non conosco — sarebbe però necessario disporre di questo dato — ma che devo presumere piuttosto contenuti e certamente inferiori a quelli statali), si constata che i finanziamenti che il nostro paese mette a disposizione per la salvaguardia del territorio nazionale sono abissalmente inferiori al fabbisogno indicato di 1.500-2.000 miliardi all'anno per 30 anni. Questo fa seguito ad anni ed anni di vacche molto più magre nel settore.

L'enorme divario tra disponibilità e fabbisogni ci insegna che la dimensione finanziaria sta a dimostrare, anche da sola, che la « difesa del suolo » è, come abbiamo più volte affermato, una grande « questione nazionale » che può essere affrontata solo dallo Stato, il quale deve guidare, a nostro giudizio, tutte le attività destinate alla salvaguardia del territorio nazionale, mettendo a disposizione mezzi tecnici, scientifici e soprattutto finanziari in modo adeguato e continuativo.

Parlare di « difesa del suolo » significa prendere realisticamente atto che il processo di decentramento delle funzioni dallo Stato alle regioni, sia mediante trasferimento che con delega, avvenuto con i decreti del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, nn. 2, 4 e 5 e 15 gennaio 1972, nn. 8 e 10 e soprattutto con il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, nonchè con ulteriori provvedimenti legislativi, come le leggi 10 maggio 1976, n. 319 (la

cosiddetta legge Merli), la legge 24 dicembre 1979, n. 650 (la cosiddetta legge Merli-*bis*), la legge 27 dicembre 1977, n. 984 (la cosiddetta legge « quadrifoglio ») e così via, ha interessato in modo profondo proprio le materie riguardanti il territorio, il suolo e l'acqua, (urbanistica, montagne, agricoltura, irrigazione, bonifica, sistemazione idrogeologica, opere idrauliche, vie navigabili, disinquinamento, risorse idriche e via discorrendo). Perciò bisogna prendere atto che il processo di decentramento ha raggiunto un'ampiezza tale che oggettivamente non è immaginabile che possa pensarsi ad una inversione.

Ma i grandi obiettivi della salvaguardia del territorio nazionale dai pericoli determinati dagli eventi naturali e dall'azione dell'uomo, della disciplina dell'uso del suolo, del sottosuolo e delle acque (beni questi finiti e cioè non rinnovabili o solo parzialmente rinnovabili) per scopi produttivi e civili, della tutela dei beni naturali e ambientali devono essere perseguiti in modo « unitario » attraverso lo studio sistematico, coordinato e interdisciplinare di tutti gli elementi, le condizioni e le situazioni che, direttamente o indirettamente, coinvolgono appunto il territorio, il suolo, il sottosuolo e le acque, anche se gli interventi operativi sono attuati con provvedimenti legislativi diversi e da una pluralità di soggetti.

D'altro canto le linee di spartiacque tra bacino e bacino non coincidono quasi mai con i confini delle Regioni, tant'è vero che su centinaia di bacini idrografici che coprono il nostro paese i soli 50 che possono considerarsi interregionali dal punto di vista geografico, peraltro non contigui, interessano ben il 70 per cento del territorio nazionale (isole escluse) e perciò quasi tutte le Regioni sono, sotto questo profilo, fra loro interdipendenti; e ciò senza tener conto di tanti altri elementi di interdipendenza come, per esempio, la questione piuttosto importante, anche se abbastanza inesplorata, delle acque sotterranee il cui regime non rispetta certo nè le delimitazioni amministrative nè, spesso, quelle idrografiche; come pure il problema della subsidenza o del difficile rifacimento degli arenili, e di tanti altri elementi.

Per questi motivi è indispensabile che una « legge organica » sulla difesa del suolo definisca i concetti, stabilisca con precisione le competenze, organizzi le varie materie tenendo conto appunto del decentramento intervenuto, risolvendo l'arduo problema dei modi con cui raccordare l'azione dello Stato con quella delle Regioni e le iniziative e gli interventi regionali fra loro (aree idrografiche, magistrati alle acque, servizi idraulici, servizi tecnici — idrografico, mareografico, sismico, geologico —, impatto ambientale, procedure, riforme delle leggi esistenti, finanziamenti, e così via).

Lungi da me l'idea di illustrare il disegno di legge n. 1134 sulla difesa del suolo che, unitamente ad altri colleghi del mio Gruppo, ho avuto l'onore di presentare al Senato l'8 ottobre 1980 per conto della Democrazia cristiana, nè di prendere in esame gli altri tre disegni di legge organica sulla stessa materia presentati dal Governo (il n. 811 del 17 maggio 1980) e dai Gruppi socialisti (il n. 439 dell'8 novembre 1979) e comunista (il n. 1323 del 20 febbraio 1981).

Desidero solo rilevare, in sintonia con l'interpellanza da noi presentata, che l'esame di questi quattro disegni di legge condotto dalle Commissioni lavori pubblici e agricoltura del Senato ha messo in luce tali diversità fra le varie proposte da far ritenere assai difficile la formazione, in tempi ragionevoli e con più ampio consenso possibile, di un testo legislativo che, pur tenendo conto dei vari contributi, sia sufficientemente organico e razionale, e perciò praticabile.

D'altro canto però il 3 febbraio scorso, quando convertimmo il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, in quella che è poi diventata la legge 26 febbraio 1982, n. 53, accantonando in tal modo il provvedimento stralcio che le Commissioni stavano esaminando perchè ormai superato (come pure ora per la parte dell'interpellanza che lo riguarda), tutti allora abbiamo convenuto sulla necessità che, con la proroga al 31 dicembre 1982 del termine indicato dall'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 sulle competenze dello Stato su ba-

cini idrografici interregionali, si doveva approfittare della pausa a disposizione per consentire alle Commissioni di predisporre un testo unificato avente le caratteristiche indicate e che perciò permettesse al Parlamento di sfornare la legge organica appunto entro il 31 dicembre prossimo.

Purtroppo da allora le Commissioni sono state impegnate in altri provvedimenti, perciò colgo anche questa occasione per rivolgere un caldo invito ai Presidenti e ai colleghi di tutti i Gruppi perchè il lavoro venga immediatamente ripreso.

Certo occorre tanta buona volontà da parte di tutti e tanto lavoro per raggiungere l'obiettivo di dichiarare il 1982 l'anno buono per la difesa del suolo; il mio Gruppo è disponibile, come per il passato, perchè questo avvenga.

Forse non sarebbe male che i relatori si facessero carico di una proposta che possa far uscire dalle secche questo problema; ma anche il Governo dovrebbe dare il proprio contributo con sue indicazioni che tengano conto del lavoro fin qui svolto e dei disegni di legge presentati e in particolare dovrebbe riesaminare la propria posizione in ordine al disegno di legge giacente alla Camera dei deputati sulla cosiddetta « miniriforma » del Ministero dei lavori pubblici alla luce del rapporto Giannini sulla funzione pubblica, approvato dal Senato, nonchè delle altre proposte sulla materia nel frattempo formulate; questo per poter dotare la difesa del suolo di un minimo di personale e sopperire in qualche modo alle enormi carenze nella organizzazione del settore.

In attesa che qualcosa si muova su questo fronte è assai positivo che, grazie all'emendamento approvato da questo ramo del Parlamento in sede di conversione del decreto-legge n. 789 del 1981 prima citato, ora il Ministero dei lavori pubblici sia in grado di avviare finalmente, anche con il sistema della concessione o mediante incarichi professionali, sia la formazione dei piani di bacino idrografico (sperando che nel frattempo il Consiglio superiore dei lavori pubblici ne abbia definito i limiti e le caratteristiche) sia la redazione dei progetti generali, degli studi di fattibilità tecnica e dei progetti di massima ed esecutivi di opere considerate prioritarie, comprese le occorrenti ricerche, indagini, rilevazioni, sperimentazioni e quanto altro necessario.

A quest'ultimo proposito, spero che sia stato accolto l'invito che abbiamo rivolto al Ministro dei lavori pubblici a voler disporre perchè l'amministrazione proceda alla raccolta dei numerosi studi fin qui compiuti in diverse sedi (Regioni, enti locali, università, Consiglio nazionale delel ricerche, Cassa per il Mezzogiorno, consorzi di bonifica, studi professionali e così via) in modo che sia possibile stabilire presto un certo ordine di priorità negli interventi di progettazione e poi di esecuzione, come prospettiamo nella nostra interpellanza.

Altrimenti si continua ad eseguire opere di facile progettabilità come ad esempio: consolidamento di sponde fluviali e di arginature, ringrosso e rialzo di argini, diaframmature antisifonamento, rivestimenti di scarpate, ricalibratura di alvei ed opere consimili pure necessarie; e abbiamo l'impressione che proprio questa sia la strada fin qui seguita con i finanziamenti finora disposti, con l'aggravante che i progetti più impegnativi non sono stati fatti.

È arrivato il tempo che siano finalmente realizzati gli interventi di rilievo che la commissione De Marchi ed i vari studi successivi hanno considerato indispensabili, prioritari e risolutivi come i serbatoi di invaso, le casse di espansione, gli scaricatori, gli scolmatoi e via discorrendo.

Dicevo che la commissione De Marchi, nel 1970, aveva chiaramente previsto questi tipi di opere e in particolare, come per esempio per quasi tutti i bacini delle tre Venezie sotto la giurisdizione del magistrato alle acque di Venezia, i « serbatoi per la moderazione delle piene » (quelli cioè nei quali viene invasata temporaneamente quella parte delle acque di piena che supera la capacità degli alvei posti più a valle, e in ispecie di quelli di pianura, per poi restituirla gradatamente al fiume nei giorni successivi, quando il colmo è passato, in modo da evitare fenomeni alluvionali); serbatoi da sempre propugnati dalla scuola idraulica italiana, ma quasi sempre senza riscontro in sede le-

gislativa ed operativa, contrariamente a quanto invece è avvenuto in altri paesi. Cito, per esempio, il complesso di 39 bacini di invaso negli Stati Uniti sud-orientali per regolare le piene del fiume Tennessee e nel contempo per produrre energia elettrica, per la navigazione fluviale, l'irrigazione, la pesca, il tempo libero, eccetera; oppure il sistema di sei sbarramenti nel bacino della Senna che ha sottratto Parigi al pericolo delle inondazioni ovvero i 5 enormi bacini del Volga e tantissimi altri esempi nel mondo.

Anche l'Italia possiede esperienze, competenze, professionalità, intelligenze in questo settore ed è perciò in grado di mobilitare, purchè lo si voglia, il meglio della scienza e della tecnica per portare a compimento con rapidità quanto necessario nel settore della pianificazione dei bacini, della progettazione delle opere, della sperimentazione e della ricerca supplendo così alle attuali difficoltà dell'apparato pubblico, come si è cercato di fare, per esempio, per la regolazione delle « acque alte » nella laguna di Venezia, anche se in questo caso — sia detto fra parentesi — la soluzione proposta desta molte perplessità sotto diversi profili cosicchè sarà necessario un esame molto approfondito da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici prima di decidere.

Comunque gli strumenti e i cervelli ci sono e con la recente legge n. 53 anche i mezzi finanziari e le strade giuridiche idonee per poter disporre in breve tempo del necessario patrimonio di piani, di studi e di progetti da attuare mano a mano che gli stanziamenti verranno resi disponibili.

È necessario però che la scelta dei soggetti concessionari o incaricati degli studi e dei progetti sia fatta con assoluta obiettività avendo come unico indirizzo il « possesso di comprovati requisiti di capacità, esperienza e professionalità », come prescrive la legge.

Circa l'esecuzione di opere anche molto impegnative, voglio richiamare il grande patrimonio di imprenditorialità di cui il nostro paese dispone in questo campo; basti qui ricordare quanto è stato fatto in Italia da imprese italiane nel settore degli impianti idroelettrici, delle sistemazioni fluviali, dei cosiddetti schemi idrici nel Mezzogiorno e così via, ma anche ciò che l'impreditorialità italiana ha realizzato all'estero dove pure ha dimostrato di possedere professionalità, tecnologia ed organizzazione; basta citare, per esempio, i grandi bacini idroelettrici di Kariba, Tarbela, Salto Grande, il salvataggio dell'isola di Philae sul Nilo, lo schema idrico di High Island a Hong Kong e tanti e tanti altri.

Quindi anche sotto questo profilo il paese è in grado di rispondere assai positivamente.

Con lo stesso decreto del febbraio scorso si è inteso anche provvedere al potenziamento del servizio idrografico; forse era meglio essere più precisi e citare pure quello mareografico, anche se, probabilmente, si può considerare la parte marittima rientrante più in generale nei compiti di coordinamento del servizio idrografico, almeno in questa fase, nei confronti degli enti che attaulmente svolgono attività di osservazione dei fenomeni mareali.

Dato che la realizzazione di opere veramente risolutive contro i pericoli di alluvione richiederà un lavoro di molti anni e, come si è detto, mezzi finanziari ingentissimi, il problema che in questo momento mi sta più a cuore, oltre alle progettazioni, è quello della previsione delle piene perchè le piene non sono terremoti che invece allo stato attuale delle conoscenze sono eventi del tutto non prevedibili: è infatti possibile prevedere le piene con tempestività ed eliminare così gran parte dei danni che esse comportano, a patto però di disporre di adeguati sistemi di previsione appunto e di annuncio.

Di qui la richiesta che con forza l'interpellanza pone circa l'ammodernamento ed il potenziamento delle reti di rilevamento e di trasmissione dei dati idrografici e mareografici, la loro raccolta, elaborazione, classificazione, archiviazione, pubblicazione e diffusione e quant'altro occorre per il controllo, il preavviso e l'allarme in occasione di piene, maree e mareggiate.

Infine l'altro grosso problema che l'interpellanza pone in luce è quello della ricostruzione capillare degli organismi idrau-

lici per il servizio di polizia idraulica, di piena e di pronto intervento.

Realisticamente è forse impossibile pensare di ricreare l'organizzazione precedente, e che è stata distrutta, degli Uffici del Genio civile con i propri ingegneri, geometri, ufficiali e sorveglianti idraulici; pensiamo invece che sia quanto meno possibile utilizzare in molte parti del paese l'organizzazione tecnica, amministrativa e le attrezzature degli enti locali territoriali o dei loro consorzi, delle comunità montane, dei consorzi di bonifica e di altri enti pubblici e di diritto pubblico aventi sede nei luoghi in cui il servizio deve svolgersi.

Si tratta di censire bacino per bacino o parti di bacino le disponibilità, organizzarle e procedere poi con il sistema della concessione.

Ritengo che questa strada vada esplorata, in accordo fra Ministero dei lavori pubblici, Regioni ed enti del luogo, perchè, a mio giudizio, non è pensabile che nei ruoli del lo Stato e delle Regioni possa essere immessa una ragguardevole massa di personale da adibire esclusivamente a questo servizio.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, con le considerazioni, le osservazioni e le proposte che mi sono sforzato fin qui di formulare spero di aver dato un qualche contributo perchè la discussione che oggi si svolge in quest'Aula non sia il rituale liturgico che in effetti può correre il rischio di diventare, ma possa invece essere utile per vincere le inerzie che fin qui hanno impedito che quella grande questione nazionale che è la difesa del suolo venga avviata decisamente a soluzione, soprattutto con l'approvazione della tanto attesa « legge organica ».

Credo che tutti siamo perfettamente consapevoli delle gravi difficoltà, anche economiche, che il paese sta attraversando, ma credo che tutti siamo altrettanto perfettamente convinti che se si affronta decisamente questo problema i benefici per la comunità superano di gran lunga i costi ad essa richiesti.

È questo un problema di civiltà che costituisce una sfida che la presente generazione può e deve accogliere. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

C A S A L I N U O V O , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, la ben nota competenza del senatore Gusso nella materia che questa sera ha trattato illustrando la sua interpellanza lo ha portato, prendendo spunto dalla interpellanza medesima con la quale egli aveva sollevato i problemi nascenti dai danni provocati dal maltempo dell'ottobre del 1981, ad allargare, aggiungo giustamente, il discorso per trattare in maniera assai compiuta la materia oggetto della sua interpellanza e che attiene al complesso e delicatissimo problema della difesa del suolo nel nostro paese.

Il senatore Gusso ha voluto anche trattare taluni problemi di natura tecnica che sicuramente sono ben presenti al Governo, ma questa sera mi sembra giusto che a nome del Governo si dia una risposta politica al problema che il senatore Gusso ha trattato specificando che il Governo ha sempre tenuto ben presente l'importanza dei problemi che sono stati sollevati tanto che in più occasioni questo impegno è stato estrinsecato attraverso la presentazione di diversi disegni di legge che purtroppo in passato non hanno potuto seguire il normale *iter* parlamentare anche per lo scioglimento anticipato delle passate legislature. Mi riferisco, per quanto riguarda il passato, al disegno di legge n. 1187 del 1973 e al disegno di legge n. 1104 del 1978.

Ormai però il fenomeno del dissesto del territorio nazionale, per il verificarsi puntuale di eventi calamitosi con carettere di vera e propria ordinarietà, ha assunto dimensioni tali da imporre con urgenza, così come lo stesso senatore Gusso ha ricordato nell'illustrazione della sua interpellanza, l'approvazione di una legge organica sulla difesa del suolo, sulla base dei numerosi studi e delle indagini fino ad ora effettuati.

Allo stato attuale sono all'esame del Senato quattro nuovi disegni di legge: il dise-

gno di legge di iniziativa governativa n. 811 del 17 maggio 1980 e i disegni di legge di iniziativa parlamentare nn. 439, 1134 e 1323.

È noto inoltre che al fine di assicurare comunque i più urgenti interventi in materia di conservazione e difesa del territorio e del suolo e di tutela ed uso delle acque, nelle more della emanazione della legge organica sulla materia, il comitato istituito il 12 febbraio 1981 dalle Commissioni riunite lavori pubblici e agricoltura del Senato predisponeva un testo riguardante gli interventi più immediati da effettuare a stralcio di alcune disposizioni contenute nel disegno di legge governativo già menzionato.

Tale testo, tra l'altro, innovava l'attuale regolamentazione della materia delle opere idrauliche e prevedeva l'utilizzazione dei fondi accantonati per la difesa del suolo nel triennio 1982-1984.

Nelle more, peraltro, della definizione del richiamato provvedimento stralcio e nella urgente necessità di non interrompere l'azione amministrativa in un settore così delicato che vedeva il Ministero dei lavori pubblic già impegnato alla realizzazione del piano triennale 1979-81 previsto dalla legge finanziaria del 1978, il Governo ha dovuto assumere l'iniziativa di emanare apposito decreto-legge che il Parlamento ha convertito con legge 26 febbraio 1982, n. 53.

Con tale provvedimento è stata autorizzata la complessiva spesa di 800 miliardi nel biennio 1982-83 per il completamento degli interventi già programmati per l'esecuzione di opere idrauliche ritenute urgenti ed indifferibili, nonchè per l'avvio di studi, ricerche, progettazioni ed indagini occorrenti per la formazione dei piani di bacino a carattere interregionale. La cosa mi sembra di grande importanza e fu messa nel dovuto rilievo in occasione della discussione del decreto-legge in sede di conversione. La nuova disponibilità di spesa risulta tuttavia limitata a fronte dei fabbisogni che, per quanto riguarda il solo Ministero dei lavori pubblici, ascendono ad oltre 686 miliardi, sulla base di progetti già pronti e di immediato appalto.

Infatti fra le opere rientranti nell'intrapresa azione di difesa attiva, quali manufatti di regolazione, scolmatori, eccetera, si indicano, a titolo esemplificativo, la traversa di Limena sul fiume Brenta, il completamento della diga di Mombello Vicentino, la traversa di regolazione del fiume Mincio a Governolo, la cassa di espansione e laminazione delle piene del fiume Panaro per la difesa della città di Modena.

Va riconosciuto comunque che i mezzi finanziari posti a disposizione realizzano lo scopo essenziale di proseguire nell'azione intrapresa, scongiurando la soluzione di continuità nell'esecuzione delle opere in corso di ultimazione ed il conseguente degrado delle opere già realizzate.

Inoltre, lo strumento legislativo mette la amministrazione dello Stato in grado di provvedere al potenziamento del servizio idrografico, come reiteratamente rappresentato, e permette altresì di avvalersi delle esperienze di qualificati apporti esterni per procedure e studi, indagini e ricerche, oltrechè a specifiche progettazioni finalizzate alla fattibilità di interventi riconosciuti di grande rilevanza e di notevole impegno economico.

La innovazione più significativa introdotta dalla legge n. 53 è tuttavia rappresentata dalla possibilità di destinare parte della spesa autorizzata agli studi per la formazione dei piani di bacino. La pianificazione di bacino permetterà, infatti, di affrontare con unicità di indirizzo e con adeguato supporto finanziario la complessa tematica della difesa del suolo, già da tempo dibattuta in sede tecnica e scientifica, ma fino ad oggi non aperta a sbocchi concreti.

In tale prospettiva sono in corso preliminari riunioni tra l'amministrazione dello Stato e le Regioni interessate ai vari bacini idrografici, al fine di definire metodologie, obiettivi per la conseguente pianificazione, oltre che per la utilizzazione delle risorse disponibili nel settore della bonifica. Alcune riunioni tra i rappresentanti delle Regioni e i rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici sono state già fatte; altre se ne faranno nei prossimi giorni appunto per concertare un'azione unitaria tra Stato e Regioni al fine di affrontare, nella maniera più

concreta, i problemi che riguardano i piani di bacino.

Va infine considerato che la problematica della difesa del suolo trova la sua più adeguata soluzione nel disegno di legge organica sulla difesa del suolo di cui il Governo auspica l'approvazione in tempi brevi, sollecitando anche, a tal proposito (lo ha già fatto il senatore Gusso e consentite anche al Governo di farlo), le Commissioni lavori pubblici e agricoltura per la immediata ripresa di quei lavori che conducemmo, sicuramente in maniera molto impegnata, nei mesi scorsi e negli ultimi mesi del 1981, anche se mi rendo perfettamente conto che gli avvenimenti più pressanti degli ultimi tempi hanno portato ad una battuta d'arresto che speriamo possa essere al più presto superata. Pertanto dovremmo andare verso la approvazione del disegno di legge organica con l'aggiornamento degli stanziamenti in esso previsti in rapporto al complesso degli interventi che si intendono realizzare.

Voglio sottolineare l'importanza del dibattito di questa sera, anche se si svolge in seguito all'interpellanza del senatore Gusso che, come dicevo prima, ha affrontato la complessità della materia con grande puntualità e con grande impegno. Infatti attraverso questo dibattito viene ancora messa in luce l'importanza del problema della difesa del suolo nel nostro paese, per quanto è già noto e per quanto è stato sottolineato in questa occasione. È necessario che esso possa diventare sempre più problema di carattere nazionale, problema nazionale così come, peraltro, si è più volte affermato.

Per concludere, posso dire all'onorevole interpellante che il Ministero ha lavorato in maniera concreta anche in questi ultimi tempi su una bozza nuova di riforma del Ministero dei lavori pubblici.

Il senatore Gusso ricordava la cosiddetta miniriforma contenuta nel disegno di legge in pendenza presso la Camera dei deputati che aveva soltanto un significato: quello di sottolineare la necessità di un rafforzamento degli organici del Ministero dei lavori pubblici il quale, anche tenendo presenti le competenze trasferite alle Regioni attraverso gli anni e attraverso i decreti delegati, deve affrontare ancora un carico di lavoro notevole. Per la verità, le difficoltà ci sono perchè con il trasferimento delle competenze, come è peraltro ben noto, si sono trasferiti consistenti pacchetti di personale che naturalmente è venuto a mancare al Ministero dei lavori pubblici e agli uffici periferici dello stesso Ministero.

Con il nuovo disegno di legge di riforma (vedremo se dovrà essere un nuovo disegno di legge, oppure se si tratterà di emendamenti da inserire nel disegno di legge in pendenza alla Camera dei deputati), il Governo spera, in osservanza a quanto stabilito dall'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, di poter offrire una proposta molto aperta di discussione al Parlamento. Debbo precisare, però, che noi siamo perfettamente consapevoli dei limiti di questa nostra azione, considerando che una riforma più approfondita, più completa, più integrale del Ministero dei lavori pubblici non può che inserirsi nella più generale riforma della pubblica amministrazione.

G U S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U S S O . Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto della risposta che il Governo ha dato alla interpellanza da me presentata.

Mi soffermo solo su alcuni punti. Confesso che mi interessa poco nel momento in cui viviamo fare più opere: la cosa per me scandalosa (ma non è colpa di questo Governo nè di questo Ministro, nè di questo Sottosegretario, ma dei precedenti, anche della mia parte politica) è che, a quindici anni dagli eventi del 1966 e dopo che la Commissione De Marchi aveva indicato quale strada percorrere, non siano stati fatti i piani di bacino e i progetti esecutivi delle opere fondamentali per moderare le piene e impedire le alluvioni. Questa è la cosa scandalosa; a questo scandalo si sta mettendo, spero, parzialmente riparo con i fondi della legge numero 53 che abbiamo più volte citato.

Spero, signor Sottosegretario, che gran parte di quei soldi siano devoluti a piani di bacino e a progetti esecutivi di opere perchè non serve — io vivo in un territorio molto interessato a questi problemi — alzare gli argini se poi non si risolvono i problemi a monte, perchè gli argini cadranno alla prossima alluvione; interessa risolvere i problemi a monte e per questo occorre affrontarli, studiarli, cioè fare gli studi di fattibilità tecnica ed economica e poi progettarli.

Il secondo aspetto più generale è quello che concerne il futuro del Ministero dei lavori pubblici; si farà — non so in che modo — questa miniriforma, ma è ovvio che bisogna arrivare alla legge organica. Lei sa, signor Sottosegretario, quanto diverse siano le opinioni tra i vari Gruppi politici su questo argomento. Non so se sia opportuno che il Ministero dei lavori pubblici si faccia carico del tentativo quanto meno di una mediazione tra queste varie opinioni, in modo da poter vedere se è possibile arrivare entro l'anno — ormai sto invecchiando su questo argomento e non ho più tanta fiducia, ma per lo meno spero — ad una legge organica.

Non mi soffermo sugli altri argomenti anche perchè mi è stata data una risposta piuttosto parziale.

Una parola solo sul servizio idrografico: spetta solo al Ministero decidere se potenziare il servizio idrografico, come richiederebbe un paese moderno; a me interessa « oggi » prevedere le piene, in attesa di prevenirle. Ma oggi quasi in nessun bacino idrografico, neanche nel bacino del Po che è il più organizzato, si è in grado di prevedere le piene, perchè il servizio idrografico, pur con gli annunci, con le previsioni che sono possibili con la tecnica attuale, in pratica non esiste; non si pubblicano i dati idrologici perchè non vengono neanche rilevati. Auspico che si spenda di più sotto questo profilo.

Quanto ai piani di bacino e ai progetti, confido che possano trovare esecuzione. Nella legge finanziaria di quest'anno, mi pare di ricordare, si prevedono, per il 1984, 1.100 miliardi: spero che la legge finanziaria del 1983 riprenda questi 1.100 miliardi e li aumenti e allora si avrà a disposizione una massa di denaro non sufficiente, ma certamente di un certo peso. Questo è l'auspicio che faccio in replica, parzialmente soddisfatto, all'intervento del Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento dell' interrogazione 3 - 01283, concernente le condizioni di dissesto delle strade statali nn. 329, 439 e 68. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

LAZZARI, CHIELLI, CIACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Preso atto delle condizioni di isolamento e di profondo disagio in cui versano le popolazioni residenti nell'area dei comuni di Pomarance e Volterra, nonchè di quelli dell'alta Val di Cecina;

constatato che le condizioni di dissesto delle strade statali nn. 329, 439 e 68, da un lato, non consentono il normale svolgersi della vita economica della zona, e, dall'altro, impediscono lo sviluppo turistico ed agricolo della vasta area compresa tra le province di Pisa, Livorno, Siena e Grosseto,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali sono le ragioni che hanno indotto l'ANAS a disattendere impegni precedentemente assunti per la ristrutturazione ed il riassetto della strada statale n. 329;

2) entro quali termini il Ministro ipotizza la realizzazione della variante a monte dell'abitato di Castelnuovo di Val Cecina, sulla strada statale n. 439;

3) come il consiglio di amministrazione dell'ANAS prevede di inserire nel piano poliennale il progetto di variante della strada statale n. 68.

(3 - 01283)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A S A L I N U O V O , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Rispondendo ai quesiti posti dagli onorevoli interroganti si fa presente che, in relazione alla statale n. 329 « del Passo di Bocca di Valle », l'ANAS ha redatto il progetto per l'adeguamento e

l'ammodernamento della strada tra i chilometri 27+190 e 32+710, dell'importo iniziale di un miliardo, 436 milioni e 849.538 lire. Tale progetto, non compreso nel programma triennale 1979-81, potrà essere realizzato allorquando vi sarà disponibilità di fondi.

In relazione alla statale n. 439 « Sarzanese Valdera », sarà esaminata la possibilità di realizzare la variante a monte dell'abitato di Castelnuovo di Val Cecina, sulla strada statale n. 439, nel quadro delle risorse finanziarie disponibili.

Per quanto riguarda la statale n. 68 « di Val Cecina », si trova attualmente all'esame dell'ANAS il progetto esecutivo di un tratto della strada in questione. Tale progetto è stato redatto da liberi professionisti, su incarico della cassa di risparmio di Volterra.

L A Z Z A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* L A Z Z A R I . Io ringrazio il Sottosegretario della risposta che mi lascia, però, del tutto insoddisfatto per quello che riguarda il primo punto dell'interrogazione, cioè la statale 329: rinviare a quando ci saranno i fondi significa praticamente non rispondere, perchè i tre punti riguardano un problema cruciale; cioè qui ci troviamo in una zona in cui la viabilità riguarda la sopravvivenza economica, visto che la mancanza di comunicazioni preclude non solo lo sviluppo, ma anche la possibilità di sopravvivenza per le poche industrie esistenti e anche per l'agricoltura e il turismo. Si tenga conto poi che questa è una zona che potrebbe avere un importante futuro perchè è ricca di energie naturali, in quanto il sottosuolo è molto ricco di acque calde (è la zona di Larderello). Mi sono permesso di presentare questa interrogazione per sottolineare l'importanza che tale zona può avere, e, quando il Sottosegretario mi dice che c'è un progetto dell'ANAS per la statale 68, io rispondo che sapevo benissimo che il comune di Volterra e la Cassa di Risparmio avevano preso questa iniziativa. Ma l'iniziativa dell'ente locale e della Cassa di Risparmio voleva essere non dico un punto di riferimento, ma almeno uno stimolo anche per il Governo. Per questo motivo debbo dichiararmi purtroppo insoddisfatto perchè il problema della comunicazione è legato, come dicevo, ad una questione di sopravvivenza: è diventato drammatico; e ogni giorno la situazione peggiora perchè il traffico attuale non consente neppure il ritmo normale di comunicazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione concernente il completamento delle opere portuali di Vibo Valentia. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — La disgrazia, verificatasi nella mattinata di lunedì 16 novembre 1981, a Vibo Valentia Marina, nella quale ha perso la vita un valido sottufficiale dell'Arma dei carabinieri componente l'equipaggio di un elicottero chiamato a soccorrere i marinai della petroliera « Santa Lucia », incagliatasi nella rada per le proibitive condizioni del tempo e dei venti che avevano raggiunto forza 8, mentre gli altri marinai ed elicotteristi sono stati miracolosamente salvati, riconferma l'indilazionabilità del completamento delle opere portuali previste nel nuovo piano regolatore, il cui progetto è stato da tempo approvato dalla competente sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quando il Ministro si compiacerà di finanziare l'esecuzione delle previste opere che avrebbero certamente evitato quanto dolorosamente avvenuto, senza disperdere nelle inutili e tecnicamente irrealizzabili banchine di Lametia, Bova e Sibari le scarse disponibilità finanziarie esistenti.

(3 - 01656)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A S A L I N U O V O , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, con la interrogazione in discussione viene rappresentata la necessità di provvedere al completamento delle opere previste nel nuovo piano regolatore del porto di Vibo Valentia.

Si premette che detto scalo è classificato, ai fini del rifugio, nella prima categoria dei porti marittimi nazionali, mentre, per quanto riguarda il commercio, appartiene alla seconda classe della seconda categoria e pertanto, sotto questo ultimo aspetto, la competenza a disporre interventi per la realizzazione delle opere previste nel nuovo piano regolatore, a suo tempo predisposto dal comune di Vibo Valentia e ritenuto meritevole di approvazione con prescrizioni dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, spetta attualmente alla regione Calabria, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8 (articolo 2, lettera *g*).

Ciò premesso, si fa presente che, su richiesta avanzata dall'autorità marittima locale, è stata esperita istruttoria, a seguito della quale con decreto interministeriale del 18 marzo 1982, in corso di registrazione alla Corte dei conti, il predetto scalo è stato elevato nella prima classe della seconda categoria e nel contempo è stato cancellato dalla prima categoria quale porto rifugio.

In dipendenza di tale nuova classifica, la competenza ad intervenire in detto scalo, attualmente spettante alla regione Calabria, sarà trasferita totalmente allo Stato a partire dal 1 gennaio 1983, ai sensi dell'articolo 10 del regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095, il quale dispone che la variazione di categoria avrà effetto « col principio dell'anno finanziario successivo alla data del relativo decreto ».

Ciononostante, in consideraione del fatto che le opere contemplate nel predetto nuovo piano regolatore si conciliano con quelle da realizzare in base alla elevazione di classifica del porto nella prima classe della seconda categoria, si è ritenuto opportuno procedere all'approvazione del piano regolatore medesimo e il relativo provvedimento è in corso di emanazione.

Debbo aggiungere che l'interrogazione ha sollevato un problema di particolare importanza, profondamente sentito non solo dalla popolazione della città di Vibo e del vibonese, ma dalla popolazione della intera Calabria. Il porto di Vibo Valentia, infatti, è un punto di riferimento certo, in attesa che altre infrastrutture portuali, magari più importanti, possano essere ultimate in Calabria.

Attraverso l'approvazione del piano regolatore e l'emanazione del relativo provvedimento, vi sarà la possibilità di interventi finanziari più concreti. Vi sarà la possibilità, quindi, di effettuare i completamenti del porto che fino ad oggi non è stato possibile realizzare, in modo che il porto stesso possa acquistare sempre maggiore importanza.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Ringrazio il sottosegretario Casalinuovo per la risposta, soprattutto per la sua parte finale, poichè, essendo entrambi calabresi, eravamo già ufficiosamente al corrente dei dati ufficiali che egli ha avuto l'amabilità di ripetere.

La cosa più importante è che effettivamente si faccia qualcosa di serio e di concreto, senza disperdere, come talora in passato si è fatto, i pochi fondi di cui il Ministero dei lavori pubblici, soprattutto nel settore delle opere marittime, dispone. Penso che la volontà del Governo, corroborata dall'impegno del calabrese sottosegretario Casalinuovo, varrà a trasferire sul terreno dei fatti gli impegni e le promesse che allo stato sono esclusivamente verbali. Ma sono convinto che da questo impegno anche la soluzione di questo problema trarrà giovamento.

P R E S I D E N T E . Avverto che lo svolgimento dell'interrogazione 3 - 0171 presentata dai senatori Papalia, Benedetti ed altri è rinviato ad altra seduta.

Lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni è pertanto esaurito.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B E R T O N E , *segretario*:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per sapere:

quanti e quali sono i Paesi verso i quali si sono bilateralmente indirizzati, a qualsiasi titolo e sotto qualsiasi forma, finanziamenti italiani destinati agli aiuti allo sviluppo;

quanta parte di tali finanziamenti, in cifra assoluta e in percentuale, riguarda l'attuazione di progetti rivolti ad assicurare l'autosufficienza alimentare.

(3 - 01983)

MARAVALLE. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere:

le cause delle detonazioni che per poco non hanno provocato una nuova tragedia nel cielo di Ustica, il giorno 15 maggio 1982, detonazioni che, dal racconto del pilota del DC-9 — in volo tra Ponza e Ustica — e degli stessi passeggeri, hanno fatto vibrare l'aeromobile;

quali misure di sicurezza sono state prese dopo il tragico volo del DC-9 dell'« Itavia » inabissatosi il 27 giugno 1980 in quella stessa zona di mare, con 81 passeggeri a bordo e l'intero equipaggio;

quali provvedimenti sono stati presi per fare piena luce su quest'ultimo episodio, attorno al quale molti punti oscuri e molti dubbi sembrano emergere e che richiede interventi atti a scongiurare eventuali rischi futuri per i passeggeri e gli equipaggi;

se non si ritiene opportuno provvedere all'immediata costituzione del Comitato per la sicurezza del volo, ormai in funzione in quasi tutti i Paesi.

(3 - 01984)

MONTALBANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali misure ha adottato o intende adottare circa il fatto che, per la quarta volta, un aereo di linea Milano Palermo, con a bordo 110 passeggeri, ha rischiato la catastrofe nel corridoio aereo riservato alle linee civili, fra Ponza e Ustica (zona in cui si effettuano spesso esercitazioni militari della NATO), dove sono accadute altre catastrofi: il 27 giugno 1980 precipitò un aereo DC-9, forse colpito da un missile; nel mese di settembre 1981 un altro aereo DC-9 dell'ATI adibito a servizio postale Roma-Palermo (il cui comandante, Eroldo Tortarolo, al termine di un drammatico volo presentò un rapporto) rischiò la collisione con un missile; sempre all'altezza dell'isola di Ustica, e sempre nello stesso punto, un *jet* privato, cinque anni fa, si inabissò. E l'elenco delle mancate catastrofi potrebbe continuare.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

1) se si tratta di un missile, di un razzo, di un ordigno lanciato da una nave militare o di un altro aereo impegnato in una esercitazione militare;

2) quali provvedimenti urgenti sono stati presi o si intendono prendere al fine di garantire con assoluta certezza che fatti simili non accadranno mai più, al fine di ristabilire tranquillità nei passeggeri e nelle loro famiglie.

(3 - 01985)

MORANDI, LIBERTINI, FERMARIELLO, VALENZA, MONTALBANO, GUERRINI, OTTAVIANI, BENASSI. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Premesso che il caso denunciato dal comandante del DC-9 Salvatore Morabito relativo alla constatazione, nel corso del volo Milano-Palermo del 15 maggio 1982, di « una serie di detonazioni seguite da vibrazioni » e della « vista di una fiammata », verificatesi nel sorvolo di Ponza-Ustica, che hanno messo in gravissimo pericolo l'aeromobile e l'incolumità dei passeggeri e dell'equipaggio, è di una gravità eccezionale poichè è l'ultimo di una serie di mancate sciagure in uno spazio aereo teatro di tante tragedie e incidenti;

tenuto conto che l'aerovia in questione, denominata « ambra 13 », è divenuta nella pratica un precario corridoio aereo in una

area a forte intensità di attività militari e, come tale, di grande pericolosità per l'aviazione civile;

considerato che è indispensabile porre fine ad ogni reticenza, al gioco delle responsabilità ed al trascinamento del lavoro delle Commissioni d'inchiesta che si susseguono, ormai sistematicamente, per giungere alla verità piena dei fatti al fine di eliminare le anomalie e garantire la sicurezza del volo;

valutata la necessità inderogabile di non lasciare nel vago l'opinione pubblica schermando dietro l'alibi del segreto militare accadimenti che possono e debbono essere scongiurati nell'ambito della tutela delle esigenze militari che, in ogni caso, devono essere svolte nella piena garanzia della sicurezza dei voli,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) che cosa è stato fatto e che cosa si intende fare al fine di evitare nuovi incidenti e sciagure, individuando in primo luogo le responsabilità;

2) quali misure il Governo intende assumere perchè le esercitazioni, se considerate necessarie, vengano comunque spostate in aree meno pericolose.

(3 - 01986)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti sono stati adottati per accertare la verità sull'incidente che ha turbato, sabato 15 maggio 1982, il volo di linea Milano-Palermo nel tratto tra Ponza e Ustica.

L'enorme impressione suscitata, anche per i drammatici precedenti, esige una pronta, adeguata risposta atta a garantire l'incolumità dei passeggeri e degli operatori di volo ed a rassicurare l'opinione pubblica.

(3 - 01987)

ROMEO, FRAGASSI, MIRAGLIA, CAZZATO, PANICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che, con decreto interministeriale in data 21 dicembre 1977, fu approvato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 8 agosto 1972, n. 464, un programma di ristrutturazione delle « Acciaierie pugliesi » di Giovinazzo (Bari), per l'ammontare di lire 9.600 milioni, per la cui realizzazione fu dichiarato ammissibile al contributo un finanziamento di lire 5.200 milioni assistito dalla garanzia dello Stato e stipulato con l'ISVEIMER il 28 febbraio 1978;

tenuto presente che, con un successivo decreto interministeriale in data 29 febbraio 1980, il termine di realizzazione di detto piano di ristrutturazione fu prorogato, su richiesta dell'azienda in questione, al 30 giugno 1980;

considerato che le « Acciaierie pugliesi », con decisione unilaterale, hanno messo in cassa integrazione a zero ore 850 dipendenti, senza rispettare gli impegni assunti con i sindacati, e che la Banca dell'agricoltura e il Banco di Napoli hanno chiesto la dichiarazione di fallimento dell'azienda,

gli interroganti chiedono di conoscere quale azione il Governo intenda svolgere per rilanciare l'attività produttiva delle suddette acciaierie e per salvaguardare i livelli di occupazione in un'area già colpita sensibilmente dalla crisi economica.

(3 - 01988)

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se si ritiene opportuno trasmettere all'autorità giudiziaria copia del fascicolo riguardante il progetto per la costruzione ad Arena (Catanzaro) del nuovo edificio per la casa mandamentale, da cui emerge l'integrale confutazione dei dati esposti in una perizia giurata depositata dall'espropriando.

Poichè tale integrale smentita viene compiuta dal vice pretore onorario reggente quella Pretura, l'interrogante ritiene indispensabile sapere se quanto dal perito attestato sotto giuramento risponda o meno al vero, e ciò anche per evitare ritardi ulteriori nella realizzazione di un'importante opera, nonchè per l'accertamento di eventuali responsabilità penali.

(3 - 01989)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti.* — La motivata denuncia, formulata dalle organizzazioni del sindacato ferrovieri, sull'assoluto oblìo del Governo centrale per l'attuazione del piano integrativo e per la realizzazione delle opere ivi previste per la Calabria, nonchè sulla funzionalità dei settori e dei servizi, sulla praticabilità degli ambienti di lavoro, sull'igienicità e sull'abitabilità degli alloggi, sulla qualità e sull'obsolescenza del materiale rotabile, esige una pronta, operativa, responsabile risposta del Ministro, i cui precisi intendimenti l'interrogante chiede di conoscere, sia per evitare il dichiarato sciopero, sia per dare alla Calabria — ed in un settore estremamente delicato — una parte di quanto essa ha diritto di ottenere dalla solidarietà nazionale.

(3 - 01990)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GRANZOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già 3 - 01279).

(4 - 02915)

BOLDRINI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinchè la Soprintendenza delle Marche, sezione archeologica, con sede ad Ancona, proceda alla ripresa dei lavori presso il « Teatro Marchetti » di Camerino per continuare gli scavi, già da tempo iniziati e di grande interesse, per scoprire reperti dell'epoca romana, tenendo conto del fatto che l'Amministrazione comunale stessa ha già provveduto con stanziamenti diretti all'esecuzione delle opere necessarie.

(4 - 02916)

BOLDRINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative intenda intraprendere per riesaminare e riconsiderare gli aumenti indiscriminati che sono stati approvati per i canoni relativi alle concessioni demaniali per gli stabilimenti balneari, aumenti che hanno raggiunto in diversi casi il 100 per cento dell'ammontare dei canoni precedenti, creando per numerose piccole aziende gravi problemi per il loro stesso esercizio, con gravi danni per le categorie interessate e per la stessa gestione turistica.

(4 - 02917)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Consta all'interrogante che gran parte dei dipendenti appartenenti alle carriere del personale non insegnante della scuola, nominati con ritardo dai provveditori agli studi rispetto all'inizio dell'anno scolastico, pur avendo conseguito una nomina di incarico coperta da validità limitata ai soli effetti giuridici, si vedono ora negato il riconoscimento di tale servizio retrodatato, sia per quanto attiene agli aumenti biennali, sia per quanto riguarda la progressione della carriera.

Tale diniego viene giustificato dalla mancanza dell'effettiva prestazione del servizio medesimo.

Poichè il massimo organo di giustizia amministrativa, al riguardo, ha adottato un univoco indirizzo favorevole agli interessati circa il riconoscimento del periodo coperto da effetto giuridico, in quanto ha sostenuto che non può farsi ricadere sul dipendente il comportamento illegittimo dell'Amministrazione (ritardo di nomina: confronta Consiglio di Stato, VI sezione, decisione 19 giugno 1973, n. 281, e Consiglio di Stato, VI sezione, decisione 9 marzo 1976, n. 134), l'interrogante chiede di conoscere l'avviso del Ministero in merito alla questione prospettata.

(4 - 02918)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato se, in considerazione del comportamento seguito dalla rinnovanda Amministrazione comunale di Soriano Calabro che, l'ultimo giorno utile per la revisione delle liste elettorali, ha escluso dall'elettorato attivo alcuni gruppi familiari di opposta sponda politica nonostante che le pratiche emigratorie non fossero ancora complete, contemporaneamente conservando nelle medesime liste altri cittadini (tra i quali il sindaco del comune) le cui situa-

zioni erano da ogni punto di vista analoghe, il Ministro non ritenga doveroso un provvedimento riparatore.

(4 - 02919)

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione:

n. 3 - 01973, del senatore Maffioletti, sulla vertenza riguardante i « famigli » della Scuola di Nettuno;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 01980, dei senatori Pollastrelli ed altri, sul trattamento fiscale delle indennità di fine rapporto;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 01984 del senatore Maravalle,

n. 3 - 01985, del senatore Montalbano,

n. 3 - 01986, dei senatori Morandi ed altri, e

n. 3 - 01987, del senatore Riggio, sugli incidenti di volo accaduti recentemente nel cielo di Ustica;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3 - 01978, dei senatori Cazzato ed altri, sul licenziamento di alcuni dipendenti dell'IRVAM.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 19 maggio 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 19 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*elenco allegato*).

II. Discussione di disegni di legge di ratica di accordi internazionali (*elenco allegato*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli Accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia (1758).

2. Norme di attuazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 (808).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MARTINAZZOLI ed altri. — Modifica dell'articolo 96 della Costituzione e degli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (31).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — GUALTIERI ed altri. — Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali (1272).

MALAGODI e FASSINO. — Nuove norme sui procedimenti d'accusa (1281).

Autorizzazioni a procedere all'ordine del giorno

1. contro il senatore MARCHIO, per il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa (articoli 81 primo periodo, 595 commi 1° e 3°, 61 n. 10 del codice penale e articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 74).

2. contro il senatore QUARANTA, per il reato di omissione di atti d'ufficio (articolo 328 del codice penale), e per il reato continuato di abuso d'ufficio (articoli 81 capoverso e 323 del codice penale) (*Doc.* IV, n. 75).

Accordi internazionali sottoposti a ratifica

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con il libretto TIR, con allegati ed emendamenti, adottata a Ginevra il 14 novembre 1975 (1354).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979 (1725) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980 (1726) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della convenzione sul riconoscimento degli studi e dei diplomi relativi all'insegnamento superiore negli Stati della regione Europa, adottata a Parigi il 21 dicembre 1979 (1728) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Svezia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Roma il 6 marzo 1980 (1730) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965 (1744) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Adesione ai Protocolli relativi alle Convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione (1745) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari